Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

baradèll

Como - Anno L - Aprile-Giugno 2024 - Numero 2



Difensori della pace

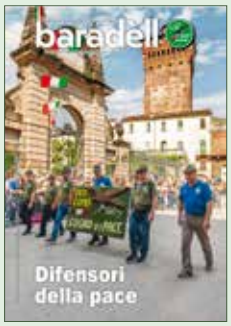
Numero 2 - Anno L - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como



FOTO AL ART DA PIXABAY

**Se desideri vedere le valli, sali sulla cima della montagna;
se vuoi vedere la cima della montagna, sollevati fin sopra la nuvola;
ma se cerchi di capire la nuvola, chiudi gli occhi e pensa.**
(Kahlil Gibran)

Tra il finito e l'immenso



In copertina
Difensori della pace
(Foto Paolo Ortelli)

Como - Anno L - Numero 2
Aprile-Giugno 2024

Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como
Via Zezio, 53 - 22100 Como (CO)
Tel. 031.304180
www.alpinicomo.it - como@ana.it

Direttore responsabile
Piergiorgio Pedretti
pedretti.ppg1947@gmail.com

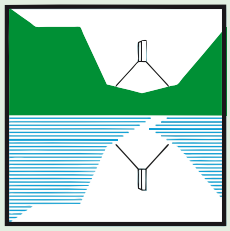
Redazione
Enrico Bianchi, Kristian Fiore,
Enrico Gaffuri, Mario Ghielmetti,
Roberto Novati, Carlo Pedraglio,
Luigi Spinelli, Tiziano Tavecchio

Progetto grafico e impaginazione
QG Project - Alessandro Villa

Stampa
Bieffe Srl Industria Grafica
Via Mariano Guzzini, 38
62019 Recanati (MC)

Registrazione al Tribunale di Como
n. 21 del 7/10/1976.
Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Hanno collaborato a questo numero
Daniel Cristian Alberton, Diego Andreon,
Rudi Bavera, Cinzia Maria Bernt,
Luigi Bordoni, Luca Boschini,
Costantino Canevali, Silvia Cantaluppi,
Carlo Carubelli, Andrea Cherchi,
Marco Colombo, Mirko Conserva, Luigi Corbetta,
Adriano Crugnola, Cesare Di Dato,
Giuliano Dinale, Giampietro Donzelli,
Bruno Fasani, Sergio Ferrise, Oliviero Ferro,
Achille Gregori, Paolo Gressani,
La Lucia, Claudio Lucecchini, Aldo Maero,
Pietro Malaggi, Andrea Mariotti, Roberto Marelli,
Luca Mazza, Massimiliano Molteni,
Vittorio Montini, Andrea Parravicini,
Giulio Piatti, Massimo Proserpio, Giulio Radaelli,
Piero Righetti, Pio Rota, Luigi Rinaldo,
Giorgio Sampietro, Franco Schincariol,
Chiara Tavecchio, Giuliano Vanossi



A tutti coloro che abbiano salvaguardato, aiutato, accresciuto la Patria, è assegnata in cielo una sede ben determinata, dove nella beatitudine possano godere di una vita eterna

Omnibus, qui patriam servaverint, adiuverint, auxerint, certum est in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur

Marco Tullio Cicerone, De Re Publica, Somnium Scipionis, 6, 13

In questo numero

EDITORIALE
Vicenza, quale Adunata? 2

DAL DIRETTORE
Magnifici esempi 3

ELZEVIRO
Testimoni senza potere 4

L'ADUNATA 2024
Vicenza, il sogno di pace 6
Valori in pieno sole 14

UNA VOLTA ALL'ANNO
Sempre sulla retta via 16
Solidarietà e altro ancora 18

PROSPETTIVE
Una settimana con gli Alpini 20
Docenti con la penna 22

PROTAGONISTI
La Mariolina di tutti 25
L'angelo custode e la fortuna 26

TANTO DI CAPPELLO
Notizie alpine intra moenia ed extra moenia 30

DALLA PENNA DEI GRUPPI
Fatti col cappello alpino 38

RECENSIONI
Finito di stampare 54

La versione digitale del *Baradèll* è pubblicata
sul sito internet www.alpinicomo.it e su www.alpimediagroup.it

Vicenza, quale Adunata?

Per gli Alpini solo quella vera, la loro grande festa

Adriano Crugnola

Abbiamo ancora nella mente le immagini e nelle nostre orecchie i suoni della 95ª Adunata nazionale svoltasi a Vicenza dal 10 al 12 maggio scorso. È stata una bella Adunata, come tante altre che l'hanno preceduta negli anni poiché le Adunate degli Alpini sono sempre belle. Magari qualcuna ha avuto qualche problema organizzativo in più di altre oppure il meteo non ha risparmiato bagni di pioggia o di sudore, ma l'Adunata è sempre bella perché ci sono gli Alpini che si ritrovano in una grande festa. Non esistono Adunate da record, esistono le Adunate degli Alpini e basta.

Ma allora perché la domanda: quale Adunata? Perché agli Alpini smaliziati balzano agli occhi diverse sfaccettature della stessa Adunata che sono: l'Adunata degli Alpini, quella proprio con la A maiuscola, l'adunata delle cerimonie, l'adunata commerciale e quest'anno si è aggiunta un'appendice con l'adunata "liturgica". Trascuro perché non è il caso di parlarne, già il pensiero è fin troppo, l'adunata dei contestatori o dei sobillatori.

Ma andiamo per gradi ed è l'Adunata degli Alpini quella che prende il primo posto sul palcoscenico di Vicenza. È l'Adunata vera che vede tanti Alpini, i loro famigliari e amici, invadere le vie di una città per ritrovarsi, per fare festa e per ricordare gli anni trascorsi, soprattutto quelli della naja. Capita che incontri Alpini che non conosci ma che guardando il tuo cappello, vedono il numero che spicca nel bel mezzo dell'aquila e ti fermano e ti chiedono: *Tu sei stato al 5°? In che anno e chi c'era come comandante?* E di questo passo trascorri, se ti va bene, almeno dieci minuti a cercare di ricostruire un ricordo indelebile. E così via. Trovi l'Alpino del Gruppo del paese vicino a dove abiti e che normalmente incontri tre volte alla settimana, ma all'Adunata è come se lo incontrassi per la prima volta. Questo è il clima dell'Adunata degli Alpini, e si potrebbe continuare all'infinito.

Il culmine però arriva all'ammassamento della tua sezione. Saluti, strette di mano, commenti del tipo: *Chi ci sarà in tribuna come autorità?* E magari ci siamo visti due giorni prima a casa, ma anche questo è l'Adunata, anche questo è rafforzare i sentimenti di una comunità alpina che ha il piacere di ritrovarsi per un unico scopo, lo spirito di Corpo, o meglio lo spirito alpino. È questa l'Adunata vera.



Foto Luca Mazza

Esiste poi l'adunata delle cerimonie. Un programma fitto che quest'anno ci ha graziato per il giovedì, ma che se da un lato è sacrosanto per alcuni momenti fondamentali dall'altro è pressoché sconosciuto ai più che partecipano all'Adunata. L'interesse è concentrato su tre momenti, l'alzabandiera, l'arrivo della Bandiera di Guerra e la celebrazione della santa Messa. Il resto passa pressoché inosservato, almeno questa è l'impressione più diffusa.

Ma veniamo all'adunata commerciale. Da ormai qualche anno, l'Adunata nazionale degli Alpini, è oggetto di studio per l'impatto economico che produce nel contesto della città, della provincia e della regione che la ospitano. Può sembrare un aspetto positivo ma sicuramente è un aspetto condizionante nell'organizzazione dell'Adunata stessa. Qual è il rischio che comporta questa attenzione economica di tanti? Quello di snaturare la stessa Adunata facendola diventare un mero affare per l'indotto che crea e trasformando le serate stesse del venerdì e del sabato in notti bianche per chi l'Adunata diventa solo un pretesto di divertimento e non voglio aggiungere altre considerazioni se non quelle che l'occasione di *business* per i commercianti allontanerà gli Alpini dalle Adunate poiché la gran parte si guadagna da vivere con sacrificio e non può spendere più di tanto per la festa.

Ma voglio condividere con voi il mio pensiero circa il fuori programma che si è aggiunto quest'anno, quello che prima ho definito appendice "liturgica". Ebbene dopo oltre cinquant'anni di Associazione e di tanti momenti alpini vissuti, ho avuto la sofferenza di sentire leggere durante la santa Messa in duomo a Vicenza una "non Preghiera dell'Alpino". Una versione propria della diocesi vicentina sancita da un editto del relativo ufficio liturgico diocesano. È una povera guerra che nulla coglie e raccoglie da queste regole. *Noi Alpini,* – Eccellenza signor Vescovo di Vicenza – *continueremo a recitare la "nostra" Preghiera dell'Alpino, e se necessario la reciteremo fuori dalle chiese se dentro non ci sarà permesso, questo perché su un monte sacro ovvero il Pasubio, guarda caso non lontano da Vicenza, c'è una croce con la scritta "Di qui non si passa". Amen.*

Ammetto di essere un nostalgico e a conclusione di quanto scritto mi ritornano alla mente le Adunate di qualche decennio fa nelle quali al sabato si svolgeva qualche cerimonia istituzionale e poi tutto si concentrava alla domenica, con addirittura la santa Messa celebrata da uno o più cappellani alpini all'inizio della sfilata. Tutti coloro che volevano seguire la santa Messa andavano poi nelle chiese delle parrocchie della città. Forse qualche pensierino in tal senso andrebbe fatto.

Cari Alpini, sono fiero per la numerosa partecipazione degli Alpini comaschi a Vicenza e vi ringrazio. Un grazie anche alle nostre due fanfare, ai cori sezionali, ai volontari dell'Unità di Protezione Civile e ai nostri esperti fioristi alpini di Griante che abbelliscono sempre la nostra sfilata con l'ormai famoso pannello floreale che tutti si aspettano di veder sfilare in testa alla nostra sezione.

Non voglio però dimenticare gli oltre trenta sindache e sindaci che hanno voluto essere con noi. Grazie anche a loro.

Cari Alpini, il mio orgoglio deve essere il vostro orgoglio, ossia quello di appartenere a una bella e importante sezione, come la nostra, che non vuole apparire ma essere. E noi siamo... Alpini.

E allora avanti e grazie di cuore.

Magnifici esempi

Alpini (e non) andati avanti che dal Paradiso di Cantore ci guidano

Piergiorgio Pedretti



Foto Mirko Conserva

È la recente scomparsa dell'indimenticabile Mariolina che mi ha ispirato queste righe. La carissima Mariolina che Chicco Gaffuri così ricorda: *Il suo tratto distintivo indimenticabile era il sorriso, che in ogni circostanza dimostrava accoglienza e disponibilità; un sorriso che trasmetteva l'affetto di una vera persona amica, un sorriso tenero. [...] La Mariolina de "L'Alpino", la Mariolina del Centro Studi, la Mariolina di tutti, perché era davvero un patrimonio per l'Associazione intera, un patrimonio che rimarrà per sempre nel cuore degli Alpini. [...] Mai e poi mai avrei immaginato che un giorno avrei ascoltato la Preghiera dell'Alpino per la partenza di Mariolina che ha avuto un lasciapassare speciale per entrare a buon diritto nel Paradiso di Cantore. Chiediamo al Signore delle Cime di lasciarla andare per le Sue montagne. Cara Mariolina, ti abbiamo voluto tanto bene e continueremo a volertene*.

Quando nel luglio 2022 don Bruno Fasani ha lasciato la direzione de *L'Alpino*, nel suo editoriale di ringraziamento ai collaboratori così ha scritto di Mariolina: *A Mariolina la mia riconoscenza è sconfinata. Provocando ma non troppo, mi sento di affermare che se fosse nata uomo, oggi sarebbe il più appassionato e competente Alpino d'Italia. Come donna, però, potrà testimoniare quanto rispetto e stima gli Alpini le abbiano riservato a prova del loro amore riconoscente e a dispetto di quanto certa vulgata vorrebbe far credere sugli Alpini e le donne*. Grazie Mariolina per tutto quello che hai fatto per gli Alpini e per l'Associazione.

Ma non si può parlare di Mariolina senza ricordare Beppe Parazzini. Erano due personaggi in perfetta sintonia di intenti. Di Beppe è stato scritto: *Dovessimo iscriverlo a un club, lo metteremmo dritto tra i "duri e puri". Beppe Parazzini ha la dialettica di chi conosce i colori pastello, ma nell'animo si intuisce subito che privilegia i colori decisi. Quelli che dovrebbero essere i colori degli Alpini. Non necessariamente colti, ma umanamente veri. Quelli che ubbidiscono non perché hanno la testa storta, ma perché sanno che obbedire è la cosa più facile quando è utile a far funzionare la casa e stare bene insieme. [...] L'Adunata 2019, quella del Centenario a Milano, pensavo di viverla in scioltezza, con curiosità e senza tanti impegni. Poi la morte di Cesare Lavizzari mi ha portato a subentrargli, con tutte le fatiche organizzative che l'impegno richiedeva. Devo dire che il risultato ha abbondantemente smentito questi timori*.

Ecco un altro grande Alpino andato avanti, Cesare Lavizzari. Merita rileggere un suo intervento al Bosco delle Penne Mozze. *Il Bosco ha un fascino tutto suo e basta percorrerlo per sentirne lo spirito e per trovare le motivazioni che ci permettono di affrontare la vita di tutti i giorni perché qui si respira quella lezione di serietà, di dedizione, di fratellanza che i Caduti ci hanno lasciato e che i Reduci ci hanno mostrato. Una lezione che ci stimola a essere uomini migliori, a coltivare i valori veri, l'amicizia sincera, a dare il meglio di noi stessi, a collaborare tra di noi per il bene della nostra comunità, per sentire di essere davvero degni del loro esempio. [...] E noi che abbiamo il privilegio di essere nati e cresciuti nel posto più bello del mondo, quello con le bellezze artistiche e naturali che tutti ci invidiano, dobbiamo continuare a pretendere di poter essere orgogliosi di essere italiani. Se, nonostante tutto quello che succede, nonostante il progressivo degrado della società gli Alpini riescono ancora a essere quelli di sempre, lo devono proprio a luoghi come questo che ci sollecitano la memoria e ci spronano a essere degni delle glorie dei nostri Padri*.

Ma c'è un'altra Penna Nera da ricordare: Pietro Dassiè della Sezione di Como andato avanti pochi giorni dopo l'Adunata del Centenario. Abbiamo avuto il privilegio di conoscere e di intuire immediatamente la grandezza della persona e dell'Alpino che si celava in quell'uomo sempre propositivo, garbato, ricco di pensieri di speranza e di talenti; infaticabile lavoratore per il bene del suo Gruppo, della Sezione e per l'Associazione tutta. Lavoratore attento e appassionato, marito e padre esemplare. Anche lui se n'è andato troppo presto, in silenzio, una domenica mattina su una montagna che tanto amava.

Carissima Mariolina, carissimi Beppe, Cesare e Pietro, ora che il *Signore delle Cime* vi ha accolto, guardate con orgoglio a tutti gli Alpini e incoraggiateli a proseguire seguendo il magnifico esempio che ci avete affidato per il bene di tutti.

Testimoni senza potere

Alpini, contenti soltanto per il fatto di essere tali e, soprattutto, di esserlo per gli altri

Bruno Fasani

Mi capita ogni tanto di chiedermi a cosa servono i sogni. Non quelli della notte, che spesso si intrecciano con la pesantezza di cene laboriose. Sono altri i sogni cui penso, quelli senza anagrafe e senza confini, che si fanno a occhi aperti, sperando. Quasi sempre profumano di desiderio e servono a tenere viva la speranza anche se, non raramente, crescono sulle radici di qualche malumore incontrato per strada.

Penso che i sogni siano come le comete, che ci indicano la direzione dove andare o, più semplicemente, che ci aiutano a raddrizzare le righe storte su cui tornare a scrivere in bella copia.

Faccio quest'anno cinquantasei anni da Alpino. Un tempo si sarebbero dette due generazioni, considerata la media biologica in cui si mettevano al mondo i figli. Oggi non so se si possa parlare ancora di generazioni. Vuoi perché i figli sono sempre meno, come i panda, vuoi perché i cambi culturali sono così rapidi da creare lontananze anche tra i ventenni e gli adolescenti che stanno loro a ruota.

In questa rapidità di mutazioni culturali e di stili, inutile negarlo, ci sono finiti anche gli Alpini, assimilando le ombre e le luci di questo tempo che ci è dato di attraversare. Tempo di grandi opportunità e di grandi stanchezze.

Mi capita spesso di parlare, a titolo diverso, con i ragazzi, da Alpino e da prete. Indifferentemente scopro che ormai l'unica cosa che sono disposti ad ascoltare è il profumo dell'animo. Sono come cani da lepre, disposti a correre solo se il fiuto non li tradisce. Dove, per lepre, si intende lo spessore umano di chi si rivolge a loro. Gliene importa ben poco di istituzioni, di morale, di paternali. Soprattutto se puzzano di retorica. Quello che sanno ascoltare è solo la credibilità.

Sappiamo che una delle questioni più ricorrenti nelle nostre conversazioni, non senza una certa inquietudine, è domandarci quanto dureremo ancora come Alpini, considerato che non avviene più il ricambio attraverso il servizio militare e a fronte di una anagrafe che avanza veloce, facendo il proprio corso.

Cosa ne sarà dell'Ana, delle nostre Sezioni, dei tanti Gruppi che entrano nel tessuto sociale, come vene capillari che portano vita? Io personalmente non lo so e non è neppure una mia grande preoccupazione, perché sono convinto che quello che dobbiamo tramandare è soprattutto la qualità di persone che sanno umanizzare il mondo.

Mentre infuria la moda di affidare i nostri destini all'economia, alle armi, alla politica, ai media, alla tecnica, al mito dell'intelligenza artificiale, cioè a qualcosa fuori della persona, penso che gli Alpini siano chiamati a testimoniare una verità non barattabile: sono gli uomini che fanno la storia e sono loro, con la coscienza di persone adulte a mostrare la differenza tra chi vive per sé e chi per gli altri. È questa testimonianza in controtendenza, che noi dobbiamo tramandare alle nuove generazioni, perché è la sola che può cambiare e salvare il mondo. Non perché siamo uomini del passato, ma perché testimoni dell'unica condizione vera di progresso.

Io mi auguro che l'Ana sopravviva anche nei numeri, ma sarebbe una grande conquista se solo riuscissimo a trasmettere la coscienza civile che ci ha visti protagonisti e servitori nei momenti difficili della storia. C'è solo una cosa da evitare in questo tempo in cui molti sono convinti che il valore degli uomini si misuri sulla visibilità e sul potere. È un virus pericoloso, che finisce per ancorare ai posti di comando, alle gratificazioni da primo della classe, quando anche un ruolo dentro il Gruppo o la Sezione rischia di trasformarsi in ambizione e privilegio.

C'è bisogno del maestrale dentro l'Ana, dai vertici fino al più piccolo dei Gruppi. Il vento impetuoso della montagna che spazza ingordigie e presunzioni, presunte carriere e posti di privilegio, che soffia sul volto di Alpini contenti soltanto per il fatto di essere tali e, soprattutto, di esserlo per gli altri.



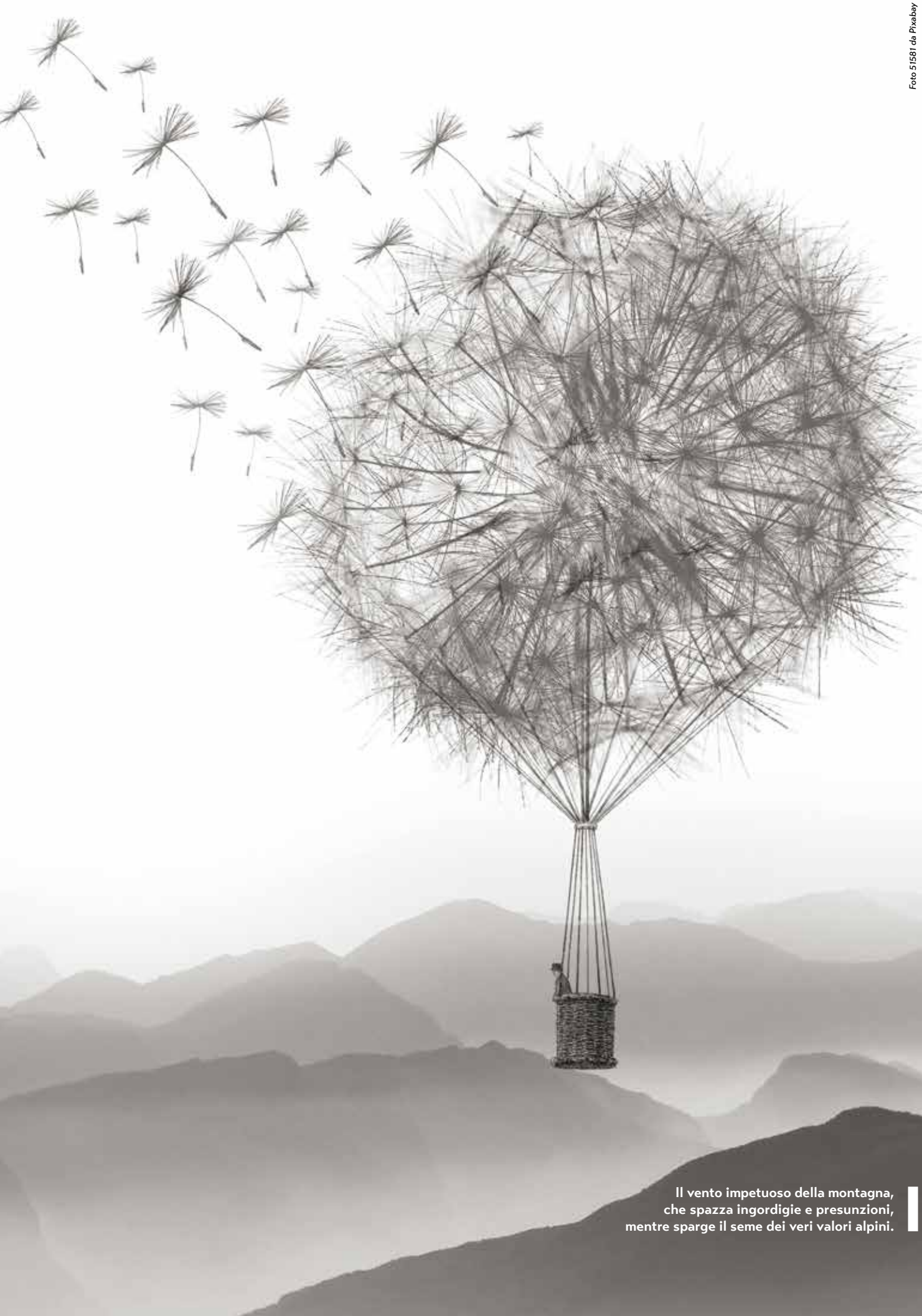


Foto 51581 da Pixabay

**Il vento impetuoso della montagna,
che spazza ingordigie e presunzioni,
mentre sparge il seme dei veri valori alpini.**

Vicenza, il sogno di pace

Alpini, costruttori, portatori ma soprattutto difensori della pace

Piergiorgio Pedretti

Anche se successiva all'Adunata di Vicenza, ci piace iniziare questo articolo con la prima parte della relazione morale del presidente Sebastiano Favero all'Assemblea Nazionale dei Delegati tenutasi il 26 maggio scorso a Cologno Monzese. *Un altro anno è trascorso e purtroppo, se guardiamo l'orizzonte mondiale, ma anche quello a noi più vicino, non possiamo certo dire che le cose siano migliorate: un altro conflitto si è aperto, in Medio Oriente, generato da un vile attentato cui ha fatto seguito una drammatica reazione, mentre in Ucraina continuano ancora a parlare le armi. L'umanità e soprattutto i vertici delle principali potenze sembrano aver dimenticato la lezione di due grandi guerre mondiali e continuano il fatale errore di risolvere i contrasti con l'uso delle armi. Soprattutto per questi motivi il Consiglio Direttivo Nazionale ha voluto che il motto della nostra adunata 2024 fosse: "Il sogno di pace degli Alpini".*

Sì, perché gli Alpini, pur nel rispetto e nel compimento del loro dovere, da sempre sono stati portatori di umanità, di condivisione, di fratellanza e di solidarietà anche nei tragici tempi della guerra.

Prova ne sia il riconoscimento "L'uomo della pace" concesso all'Associazione Nazionale Alpini nel 2019 da parte del summit mondiale dei premi Nobel per la pace e dalla Fondazione Gorbaciof con la seguente motivazione "Per il grande impegno sociale e lo spirito di abnegazione con cui si è sempre distinta in ogni paese del mondo senza guardare alla razza e alla religione".

Successivamente l'Ana ha aderito al movimento Unipax (Unione Mondiale per la Pace e i Diritti Fondamentali dell'uomo e di popoli), (organizzazione apartitica, aconfessionale ed estranea ad interessi economici e di parte, ndr) *che intende costruire dal basso una adesione ai principi di solidarietà e condivisione di strumenti di pace, forte dell'idea "Se non vuoi la guerra costruisci la pace" parafrasando il celebre detto latino "Si vis pacem para bellum".*

Fin qui le parole di Favero.

Il movimento Unipax che ha partecipato alla sfilata della 95ª Adunata di Vicenza con lo striscione *United Peacers, the World Community for a New Humanism* (Casa Comune Mondiale degli Operatori di Pace,



ndr) attribuirà alle Penne Nere il titolo di *"Operatore di civile convivenza e di pace"* a motivo de *la concreta, straordinaria capacità degli Alpini di realizzare innumerevoli iniziative culturali, di solidarietà, di mutua assistenza e di intervento sul territorio da parte delle singole Sezioni e dei Gruppi, assieme alla operatività delle strutture di Protezione Civile in Italia e all'estero. Rappresentano un grande esempio di come si possano costruire la civile convivenza e la pace partendo dal basso, dal volontariato solidale, dal contrasto alla sofferenza e a ogni forma di violenza.*

Questo riconoscimento si concretizzerà nella consegna di una targa d'onore che avverrà a fine settembre a Loreto in occasione del primo Pellegrinaggio della Famiglia Alpina alla Casa della Famiglia nell'ambito del Raduno del 4° Raggruppamento dell'Ana.

Ma ora è giunto il momento di tornare a Vicenza il sabato 11 maggio 2024, per rileggere alcune parole dell'omelia del vescovo monsignor Giuliano Brugnotto: *Il sogno di pace degli Alpini... Sognare non significa estraniarsi dal mondo bensì portare nel cuore desideri capaci di trasformare la realtà da conflittuale a riconciliata. Così potrà crescere la pace tra i popoli per ottenere la quale non si dovrebbe sopprimere alcuna vita umana. Questo è quanto mai urgente e sarà ancor più possibile se avvertiamo – da credenti – che il Signore della Vita opera con noi. E il sogno degli Alpini credenti sarà contagioso tra voi e verso le nuove generazioni. Solo se il sogno di pace animerà l'intera realtà civile la pace sarà duratura e sradicherà ogni forma di guerra, di violenza, di commercio delle armi e di distruzione del Creato. Voi vi siete impegnati* – ha proseguito il prelato – *con un grande progetto a trasformare i "sentieri di guerra" in "cammini di pace" con l'Alta Via della Grande Guerra. Calpestandola, immersi nella bellezza della natura, viene ravvivata la memoria della ferita della Grande Guerra per imparare nuovi sentieri di pace...*

Proviamo a comprendere meglio cos'è questa pace della quale tutti parlano.

Innanzitutto la pace non è solo assenza di guerra, ma una situazione di vita senza pregiudizi, discriminazioni e ostilità e dove la giustizia e la libertà sono i principali motivi di armoniosa convivenza tra gli individui, le comunità e le nazioni.

La pace è un diritto umano fondamentale che ognuno deve ricercare e rispettare in ogni momento della propria vita con l'impegno personale e la volontà di lavorare con gli altri alla costruzione di un mondo giusto per le generazioni viventi e per quelle future.

Ma la pace deve essere anche difesa quando risulta minacciata e a questo proposito ci aiuta il pensiero dello scrittore Eugenio Corti: *Ho sempre sostenuto che la guerra e la violenza non risolvono i problemi, semmai li accrescono. Tuttavia, in una situazione di violenza esistono diverse possibilità di risposta. La più radicale, eroica, è quella del santo che sceglie di non rispondere alla brutalità e si lascia uccidere senza difendersi. Si tratta di una decisione di altissimo valore che può essere attuata solo quando è il singolo a subirne le conseguenze. Quando invece sussiste una responsabilità di difesa verso terzi, nasce il dovere di resistere alla violenza per difendere la pace, ma senza infierire sull'avversario.*

Di quest'ultima affermazione, possiamo di certo affermare che gli Alpini, nella loro lunga storia, in guerra e in pace, sono sempre stati fedeli esecutori perché uomini di pace.



LASCIA CHE LA GENTE PARLI

Panem et circenses

Il poeta satirico romano Giovenale descriveva la sua epoca con estremo cinismo e realismo, riferendosi alla demagogia utilizzata dall'impero. Ancora oggi la locuzione latina *panem et circenses*, pane e giochi, si riferisce alle strategie demagogiche di una certa politica.

Arriva l'Adunata e, come oramai triste pegno dei nostri sciagurati tempi, arriva anche il boicottaggio preventivo di sigle e associazioni pressoché sconosciute e aggiungerei ignoranti, nel senso che ignorano quale sia il profondo senso di appartenenza e lo scopo dell'Associazione Nazionale Alpini e della nostra adunata.

Quest'anno nel chiacchiericcio becero hanno cercato fama e gloria Flc-Cgil di Vicenza e le associazioni pacifiste "Movimento Internazionale Riconciliazione", "Salam Ragazzi dell'Olivo", "Siamo Vicenza", esprimendo *preoccupazione per i disagi e l'impatto per la città di tale evento, dal punto di vista organizzativo, dal punto di vista ecologico e sostenibile e per la retorica militare che purtroppo non è solo prettamente storica, commemorativa e civile*.

Si è aggiunta anche l'Anpi che ha dimenticato di essere una associazione d'arma e di fregiarsi di quarantacinque medaglie al valore di Alpini, tra cui quella del nostro Teresio Olivelli. Ha gonfiato le fila dei paladini della banalità: *Negli ultimi anni su tutto il territorio nazionale è in aumento la presenza di forze militari armate nelle scuole pubbliche grazie a protocolli d'intesa con gli uffici scolastici; così come la collaborazione tra le industrie militari nelle università e negli enti di ricerca*.

Sì perché, soprassedendo sulla sponda donata dai media amici, gli stessi dimenticano di riportare quanto fa l'Ana, dimenticando che dopo Rimini sono scomparse le molestie sessiste e che, quando il Paese ha veramente bisogno, queste sigle tornano invisibili. Tengo a ribadire con forza che l'antifascismo è un valore che appartiene a tutti gli italiani, e non solo a una parte benché chiassosa. L'Esercito è una istituzione della Repubblica e come tale è al servizio dei cittadini e che l'Associazione Nazionale Alpini è una associazione d'arma che ha mutuato il proprio dire e fare verso la solidarietà, i giovani e il benessere delle nostre comunità sempre nel solco dell'insegnamento dei nostri veci. Loro che le guerre le hanno subite davvero e ci hanno trasmesso il valore della pace, quella vera, quella nata dal dolore e dalla consapevolezza dell'inutilità dell'aggressione come riporta la nostra Costituzione.

Ecco la grandezza dell'Ana che è la sommatoria delle attività delle Sezioni e dei Gruppi che si inventano le più disparate attività per sostenere gli oratori, le parrocchie, le nostre associazioni benefiche e le nostre comunità.

Dati impressionanti sono quelli indicati dallo striscione che ha aperto la sfilata: 2.392.096 ore lavorate per un controvalore di 65.830.481 Euro e inoltre 5.789.731 Euro donati per un totale di 71.620.213 Euro di beneficenza. Dati che non hanno avuto riscontro sugli organi di comunicazione ma che hanno raggiunto, fino all'ultimo centesimo, coloro ne aveva realmente bisogno. In ultimo mi piace pensare al nostro incontro con i ragazzi nelle scuole e nei campi scuola che l'Ana e le sezioni organizzano come un eccezionale momento di passaggio e condivisione.
Quest'anno con il primo Campo Scuola sezionale, gli Alpini doneranno il sentimento della solidarietà e dello spirito di condivisione alle prossime generazioni e riceveranno in cambio la freschezza, l'entusiasmo e il naturale affetto di ragazze e ragazzi, cittadini del domani.
Per una Italia migliore. Alpini costruttori e difensori della pace.

Kristian Fiore



AUTENTICITÀ E COERENZA

Sulle nude rocce

Il sabato pomeriggio non sono riuscito a entrare nel duomo di Vicenza, la gente era troppa per le dimensioni della chiesa. Quindi non ho partecipato alla santa Messa. Non ho nemmeno sentito recitare la nostra preghiera, ma me ne è giunta l'eco quasi in tempo reale.
Sono andato in internet a cercare il testo di quella che è stata letta. Non era la Preghiera dell'Alpino, cioè la nostra, ma nemmeno quella che sentiamo recitare durante le cerimonie militari, che non si scosta molto dalla nostra e che comunque non abbiamo intenzione di adottare. A noi piace l'originale, ed è con quella che esprimiamo la fede.
È saltato fuori che la diocesi di Vicenza ha predisposto già da tempo un protocollo per la celebrazione delle esequie di Alpini e tra le disposizioni c'è anche quella di recitare la "pseudo" Preghiera dell'Alpino, col testo che è stato usato appunto sabato in Duomo, spacciato per quello approvato dall'Ordinario militare.



Una cosa è certa, non si trattava di una cerimonia funebre e anche la versione non è quella che abbiamo sentito recitare più di una volta dagli Alpini in armi. Ricordo bene quante volte l'han recitata in Val d'Intelvi gli Alpini del Battaglione L'Aquila un paio d'estati fa.
Ho anche cercato ci immedesimarmi nel lettore. Qualora l'avesse ricevuta in anticipo da qualche prelato, avrebbe dovuto parlarne prima col presidente Favero. Qualora invece l'avesse ricevuta al momento di leggerla, secondo me avrebbe potuto scegliere tra due soluzioni: non leggerla assolutamente, oppure prendere esempio dall'amico Luigi Boffi, presidente della Sezione di Milano all'Adunata del Centenario. Luigi, ritrovatosi tra le mani un testo che non era il nostro, aveva riportato la Preghiera sui binari giusti, recitando a memoria anche le parti che erano state tolte. Era stato fenomenale!
Insomma, proprio nei giorni del nostro incontro pubblico più importante dell'anno, proprio alla santa Messa dell'Adunata nazionale degli Alpini, quella che dovrebbe terminare impreziosendosi con una delle nostre gemme più preziose, ecco, proprio in quella circostanza la nostra

preghiera è stata messa da parte e sostituita con qualcosa che ha profondamente turbato tutti gli Alpini presenti.
Chi c'era ad ascoltare, chi c'era a vedere mi ha riferito il cambiamento improvviso di espressione del Presidente nazionale e il fitto scambio di sguardi sconcertati di chi si chiedeva cosa stesse succedendo.
La recitiamo quasi tutte le domeniche alla santa Messa che accompagna la manifestazione "di turno" quella settimana. Lo facciamo muovendo solo le labbra, senza voce, mentre un Alpino scandisce bene il testo al microfono.
La recitiamo col magone quando accompagniamo qualche amico in partenza, diretto all'ultima cima del suo percorso. È il nostro modo migliore per dirgli arrivederci.
Sappiamo a memoria la Preghiera dell'Alpino, eppure capita raramente che qualcuno la reciti senza leggerla. La si legge perché si ha sempre il timore che l'emozione e la commozione possano creare qualche inciampo. Perché la nostra preghiera suscita sempre commozione.
Qualche altro tipo di inciampo si trova anche in certe chiese, poche per la verità, in cui non ci viene permesso di recitarla alla fine della Messa. Noi però non ci scandalizziamo e ci limitiamo a compatire chi non sa coglierne la poesia.
Siamo innamorati della nostra preghiera fin da quando l'abbiamo sentita la prima volta, fin dai primi giorni della nostra naja alpina. Ci piace nella sua versione originaria e ci importa poco che qualcuno voglia modificarla, stravolgerla, mortificarla. Ci importa poco, visto che noi continuiamo imperterriti per la nostra strada e la recitiamo così, come la recitavano i nostri vecchi e come la reciterà chi verrà dopo di noi.

Enrico Gaffuri

È SOLO UN SOGNO, UN IDEALE IMPOSSIBILE?

Mettete dei fiori nei vostri cannoni



Cantavano i Giganti (gruppo musicale italiano di genere beat degli anni Sessanta, ndr) in un inno pacifista del 1967: *Mettete dei fiori nei vostri cannoni perché non vogliamo mai nel cielo molecole malate, ma note musicali che formino gli accordi per una ballata di pace, di pace, di pace*.
Sarebbe ideale una società come quella proposta dalle anime belle, imperanti in quei periodi ante Sessantotto, dove si ambivano amori liberi, scuole aperte con promozioni assicurate, polizia distratta dedita solamente a timbrare scartoffie, militari impiegati in esercizi ginnici e al massimo armati di garofani rossi che i Giganti volevano inseriti nelle bocche dei cannoni.
Quanto si era distanti dalla realtà dell'universo mondo, dove fin dagli esordi tra gli esseri umani vigeva solamente la legge del più forte! Sappiamo benissimo tutti che la società ha bisogno di regole e queste regole hanno bisogno di governi illuminati che le facciano democraticamente rispettare.
Noi Alpini siamo uomini di pace e mai come in questa 95ª Adunata lo abbiamo dimostrato: non per niente lo striscione che ha aperto la sfilata recita: *Il sogno di pace degli Alpini*. Chi non si nasconde dietro una foglia di fico sa che le nostre Forze Armate (tutte) non amano la guerra, e sa anche che tutti i governi che si sono succeduti, dopo il malefico Ventennio, le hanno impiegate in missioni di pace in territori esteri dove la pace non esisteva (e purtroppo ancora non esiste).
Certo è che la pace, in quei Paesi dove è messa costantemente in discussione, i nostri soldati non la possono difendere con nodosi randelli di ulivo, seppur di grosse dimensioni, ma imbracciando le armi, quantomeno come deterrente di notevole efficacia. Purtroppo l'Anpi e altre associazioni pacifiste non perdono occasione per contrastare volutamente la "forza" associativa dell'Associazione Nazionale Alpini, dimenticando tutto il bene che il nostro volontariato (Protezione Civile e non) spende per la nostra amata patria; si preoccupano per i disagi e l'impatto ecologico che Vicenza avrà sopportato con la nostra pacifica invasione (lunedì 13 maggio la città era perfettamente pulita) e si dimenticano dell'amore che i vicentini ci hanno dimostrato e dell'enorme beneficio economico di cui, con il circondario, ha usufruito; si preoccupano per la retorica militare che abbiamo portato ma dimenticano che questa "presunta" retorica con il sangue di tantissimi eroi ci ha portato alla democrazia; si preoccupano della presenza dei nostri militari nelle scuole senza valutare la ventata di valori civici che noi portiamo quando parliamo ai ragazzi.
Certo che va reso onore e merito anche ai partigiani che, con le truppe alleate, hanno contribuito alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo, senza dimenticare però che anche moltissimi Alpini facevano parte delle formazioni partigiane.
Un'ultima precisazione è doverosa: di sicuro i combattenti che hanno portato alla fine della guerra, il 25 aprile 1945, non lo hanno fatto sventolando le bandiere arcobaleno o gettando fiori al nemico, ma con le armi e, per parecchi di loro, col sacrificio della vita.
Viva l'Italia. Ad maiora.

Enrico Bianchi

IL PERCHÉ DI UN ABBINAMENTO

L'aquila e l'ulivo

L'aquila, il poderoso uccello che domina tutto dall'alto, dove nessun altro sa andare con i propri mezzi. L'aquila, che vigila da quote inarrivabili, capace di cogliere il minimo movimento e pronta a piombare implacabile sulla preda, che non ha scampo. Vista dal vero affascina e non si riesce a toglierle gli occhi di dosso; sembra immobile nel cielo e si sta ad aspettare a lungo di vedere il suo battito delle ali, ma lei galleggia nell'aria senza muovere un muscolo e ti scruta. La si guarda e ci si sente piccoli, per via della sua maestosità, la solennità e l'eleganza, per la forza che sprigiona.
Proprio per quello l'aquila veniva adottata a simbolo di potenza negli stemmi araldici delle casate nobiliari e di diversi imperi, a certificarne l'invincibilità. E compariva sugli scudi e sui cimieri di molti cavalieri medievali in battaglia, o impegnati nei tornei. L'hanno adottata anche gli Alpini, usando la sua immagine come fregio e mettendone una penna sul cappello, une delle più importanti, una remigante, quella che consente all'aquila di volare. Sì, perché gli Alpini sono i soldati che raggiungono le quote più alte, quelli che si avvicinano di più alle aquile, quasi fossero capaci di volare. Tra le canzoni goliardiche di caserma ce n'era una che diceva: *Dell'Aviazione ce ne freghiamo, a quota tremila a piedi arriviamo*.
E l'ulivo? Quello è universalmente il simbolo della pace, è la speranza di una vita nuova. Proprio un ramoscello di ulivo portato da una colomba segnalò a Noè che il castigo finiva e riprendeva la vita, una vita di pace tra Dio e gli uomini.
Il tema dell'Adunata a Vicenza e che orienterà la vita associativa di quest'anno è stato: *Il sogno di pace degli Alpini*. Tema impegnativo e di grande responsabilità, perché gli Alpini non intendono solo essere portatori di pace, vogliono esserne soprattutto i difensori. Lo fanno quotidianamente i nostri "fratelli in armi" nelle missioni all'estero, affrontando gravi rischi con grande senso del dovere.
Lo dobbiamo fare anche noi Alpini in borghese, con molto meno rischio, ma con lo stesso senso del dovere. Dobbiamo portare e difendere la pace con i nostri gesti, i nostri comportamenti e il nostro impegno, senza mai stancarci di essere un esempio di convivenza civile e fraterna con chiunque.
I bravi Alpini del Gruppo di Griante – e ne cito solo uno, Silvio Fraquelli che è il decano – ci hanno abituati da oltre cinquant'anni a sfilare per le vie della città che ospita l'Adunata, accompagnati da scrosci di applausi d'ammirazione per il pannello floreale che ci precede. Questa volta hanno scelto di dare la loro interpretazione proprio al tema dell'anno, quello sulla pace.
Il loro primo pensiero è stato quello della colomba, che rappresenta la purezza e si combina bene con il concetto di pace. Sarebbe però mancato l'aspetto della difesa. Perché allora non usare l'aquila, che con gli Alpini è già un tutt'uno e che, con un ramo di ulivo tra gli artigli, dimostra bene di volerlo difendere? E così, gli Alpini di Como hanno marciato preceduti da un'aquila imperiale, come le antiche legioni romane.

Enrico Gaffuri



IL SEGRETO DEGLI ALPINI

La festa d'essere vivi

Mario Rigoni Stern e Giulio Bedeschi, due grandi scrittori vicentini.
In occasione della 95ª Adunata abbiamo pensato di pubblicare alcuni brani tratti dal libro *La mia erba è sul Don* di Giulio Bedeschi, (Arzignano, 31 gennaio 1915 - Verona, 27 dicembre 1990) che parlano dell'Adunata di Treviso del 1967, a cui l'Alpino, reduce di Russia, scrittore e medico – come lui stesso amava definirsi – era presente.
Nel leggere i brani emergono chiari quali siano i valori dell'Adunata per Bedeschi. Troverete come le parole dello scrittore siano ancora più che attuali. È come se parlassimo di quella di Vicenza appena terminata, eppure sono stati scritti ben cinquantasette anni fa. Leggiamo insieme alcuni passaggi.
L'Adunata è per gli Alpini l'annuale festa d'essere vivi: per i bocia d'esser vivi e giovani per i veci d'esser vivi nonostante tutto. È la festa di trovarsi tutti insieme, giovani e vecchi, legati al ricordo di chi non c'è più,



e constatare fieramente che la razza alpina tiene, tiene nel tempo, ruvida e dura com'è, nella sua scorza e nelle sue giunture. Che non l'hanno distrutta le guerre e non riesce a smembrarla neppure la pace. Perché la pace "alpina" è densa di opere che sempre risvegliano la vita.

È da sapere che l'Adunata per molti prende inizio un anno addietro, il giorno che segue l'Adunata precedente, quando l'Alpino, che spesso è povero e in ogni caso mai nessuno l'ha pagato e nessuno mai lo pagherà per ciò che da Alpino gli piace di fare, comincia a risparmiare... per poter offrire, una volta arrivato, il calice all'amico che magari lo ha già offerto, e se il pane e salame portato da casa è finito poter magari sedersi senza patemi al ristorante. [...]

Avanzavano massicci, serrati, ogni uomo portando una sua commozione, un suo silenzio, un suo tumulto di ricordi che si paravano innanzi al suo incedere e gli consentivano soltanto a tratti di vedere la folla, la strada, i fiori che cadevano sul cammino; e ciascuno invece vedeva baracche e pietrame, e neve, e trincee, e visi, e visi, e visi e compagni che ad uno ad uno ricomparivano per chiamarlo, per salutarlo in un attimo alla vecchia maniera, con le parole e le voci d'un tempo, prima di ridistendersi e svanire. [...]

E la gente assiepata cominciava a capire, intendeva che quegli Alpini non s'erano riuniti a sfilare in cerca di applausi, ma piuttosto per ricomporre una volta in un anno i ranghi di un tempo, nei quali in quella mattinata i morti tornavano a essere più numerosi dei vivi. Non era una rappresentazione, una festa, una sagra: quegli uomini avanzavano con dolore, in cerca dei loro fratelli. Questo la gente cominciava a capire.

Uno degli striscioni che accompagnano spesso le nostre sfilate recita: *Siamo gli stessi di cento anni fa*. Ecco, se vogliamo che non sia solo una frase suggestiva, noi dobbiamo immedesimarci negli Alpini descritti da Bedeschi e continuare su quella stessa strada. I tempi sono cambiati è vero, ma non dobbiamo adeguarci e sederci sui soliti luoghi comuni: *Non ho tempo, non posso, sono stanco*, e via di seguito. Non lasciamoci sopraffare dalla troppa burocrazia, dalle formalità, che certo fanno ormai parte della nostra vita associativa, ma continuiamo a parlare con il cuore, lasciamo spazio ai nostri sentimenti, senza farci sopraffare dalle consuetudini e dalla forma.

Non perdiamo la buona abitudine, che è tipica di noi Alpini, di darci una pacca sulle spalle quando ci incontriamo, di fare anche festa, perché è solo così che la nostra associazione può continuare a vivere, nello spirito dei nostri veci, per non dimenticare e fare memoria. Intoniamo un bel canto quando un'assemblea finisce, tutti insieme con in mano un bicchiere di vino senza mai esagerare.

Rispetto, educazione, cordialità, senso civico devono sempre essere il nostro documento identificativo. E quando sfiliamo ricordiamoci chi siamo e cosa rappresentiamo, composti con abbigliamento adeguato, a trasmettere una visione di insieme ordinata e decorosa e tenere il passo scandito dalle fanfare.

Facciamo gruppo, famiglia, per il piacere di "condividere". Noi siamo così, non dobbiamo dimenticarlo a nessun livello associativo dal più alto al più basso. E allora saremo proprio gli stessi di cent'anni fa.

Roberto Novati

LE MOLTEPLICI SFUMATURE DELLA FESTA

Obiettivo sull'Adunata

Ormai da qualche anno ho la fortuna di poter partecipare e vivere le nostre adunate nazionali e gli altri incontri alpini da una posizione particolare e un po' privilegiata, diciamo fuori dalle classiche "inquadrature", attraverso l'obiettivo della mia reflex.
In questa maniera quasi fortuita sono riuscito ad abbinare due passioni che mi sono state tramandate dalla mia famiglia: gli Alpini e la fotografia.
Poter vedere le nostre manifestazioni da questa particolare angolazione mi permette di cogliere tutte le molteplici sfumature che le compongono e che non si limitano alla sfilata della domenica, attorno alla quale ruota un mondo di colori e di persone.
All'Adunata di Vicenza eravamo in cinquecentomila. Questa moltitudine di persone è composta da singoli individui e soprattutto da famiglie, che tutte assieme sono la grande famiglia alpina; osservando le nostre sfilate si vedono passare orgogliosi i nostri veci, alcuni addirittura oggi quasi centenari, ancora orgogliosamente alfieri dei loro Gruppi, Alpini in armi, mamme alpine con in braccio i loro bambini, ragazzi dei campi scuola Ana, Amici degli Alpini, i volontari di Protezione Civile con tutte le varie specialità, e ovviamente la marea colorata degli Alpini in congedo.
Attorno a queste figure, oltre le transenne, si sviluppa un altro mondo, forse ancora più complesso e variopinto, costituito da persone che vivono il mondo degli Alpini, in alcuni casi da generazioni, che sostengono la vita associativa in ogni sua forma. Si vedono donne con i cappelli dei loro mariti andati avanti, famiglie che aspettano di vedere passare i propri cari, bambini che sorridono felici e cercano di "dare un cinque" a chi sfila, mogli e morose che portano avanti la vita dei Gruppi aiutando in ogni maniera.
Immortalare questo universo con l'obiettivo di una macchina fotografica è spesso complicato, a volte impossibile, vista la complessità del soggetto composto da migliaia di persone e da tanti piccoli attimi che, messi tutti in meticoloso ordine, rendono le Adunate qualcosa di unico nel panorama nazionale.



L'Adunata più bella? Sarà come sempre quella del prossimo anno, con emozioni sempre nuove e attimi da catturare con l'obiettivo puntato sul futuro della nostra amata associazione.

Luca Mazza

DAL PRIMO ALL'ULTIMO ISTANTE

La sfilata dalla poltrona

Dopo aver partecipato a trentatré Adunate (numero fatidico!) e relative sfilate posso ben dire che il 12 maggio scorso ho "visto" finalmente per intero questa nostra straordinaria manifestazione. Sì, perché, se ci pensate bene, tutti noi l'Adunata la aspettiamo, ce la prepariamo, viviamo un anno in funzione di essa, la facciamo nostra specialmente nel giorno della sfilata, sfilata che però non vediamo perché vi siamo immersi dentro e il nostro raggio d'azione visivo non va oltre qualche decina di metri.
Chi scrive, invece, avendo avuto la fortuna (?!) di essere agli arresti... comunali, per età, ha potuto godersi alla televisione tutta la parata dal primo istante all'ultimo, cioè dal mazziere della fanfara militare di apertura ai quattro vicentini, perché tanti erano quelli dell'ultima riga della loro sezione che dodici ore dopo ne chiudevano la parte per così dire mobile. Como, cui indirizzavo il mio interesse, mi è stata regalata da Canale 3 per un paio di minuti bastevoli per apprezzare il perfetto incedere del blocco sezionale, per rendere omaggio al Vessillo alzandomi in piedi per rispetto, per riconoscere solo il presidente Crugnola e gli amici Gaffuri, Peduzzi e Miglioretto. Mi scusino gli altri ma la visione è stata troppo fugace. Naturalmente il tutto accompagnato da un'intensa commozione difficile da contenere.
Ora, dopo aver dato a Como quel che è di Como, consentitemi di esporre alcune mie osservazioni.
Tutti i blocchi di tutte le sezioni hanno dimostrato una disciplina e una compattezza che la dicono lunga sul valore dell'addestramento che noi di carriera abbiamo impartito a voi di leva e come voi di leva lo abbiate assimilato, con buona pace dei nostri politici che, molto astutamente, hanno letteralmente beffato la Costituzione aggirandola con quella "sospensione" che in effetti è un'abolizione della leva stessa. Tre aspetti di tali disciplina e compattezza me lo hanno dimostrato: non è stata necessaria la presenza di alcun elemento per l'inquadramento e per il movimento, nessun Alpino di qualunque sezione ha violato le norme del buon comportamento nei ranghi, nessuno aveva il cellulare all'orecchio.
A questo punto vale la pena di fare due conti: il nostro passo è pari a circa cinque chilometri all'ora; moltiplicati per le dodici ore di sfilata fanno sessantacinque chilometri che è la lunghezza della nostra parata; cioè da Como a Colico. Ancora: la media oraria di persone che sfilano è di settemila Alpini, calcolo fatto in più adunate dal paziente, compianto Angelo



A proposito di difesa della pace e della libertà

Anche a Villa Guardia il 25 aprile si è festeggiata la ricorrenza dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Come oramai consuetudine il nostro Gruppo Alpini è stato incaricato di gestire la cerimonia e il sindaco Valerio Perrone ha voluto la partecipazione di un gruppo di scolari, capitanati dal "Sindaco dei ragazzi", un giovane di prima media che, armato di fascia tricolore a tracolla, ha guidato i suoi "consiglieri" nella lettura di loro pensieri inerenti il giorno del 25 aprile del 1945 sul significato di democrazia e libertà.
Dopo l'immancabile esecuzione dell'Inno nazionale, del *Piave* e del *Silenzio*, il Sindaco ha commentato l'evento storico con parole di estremo significato e attualità. Commento del quale ritengo interessante riportare alcuni passaggi. Cito esattamente alcune sue frasi.
Viviamo giorni difficili, pieni di angosce e al 25 aprile 1945, evento che segnò un importantissimo spartiacque, è bene rifarsi per capire ciò che sta avvenendo nel cuore dell'Europa e del mondo. Lo dico subito. La liberazione dell'Italia avvenne con una resistenza strenua e armata, con la partecipazione delle migliori forze del popolo italiano che si sacrificarono, con l'aiuto degli alleati e della diplomazia. Questo, piaccia o no, è la Storia. Dico anche che, senza tracciare paragoni tra epoche differenti, il senso del 25 Aprile è quello che la libertà si difende e non è un bene da dare per scontato, per cui oggi comprendo le ragioni di chi invoca la pace ma fatico a non condannare chi non vuole aiutare l'aggredito più debole contro l'aggressore più forte e mostruoso, in tutte le guerre alle quali stiamo assistendo.
E ancora. Siamo tutti per la pace: la pace però si mantiene, la libertà si difende, in ogni modo. Certo dobbiamo sforzarci di non far prevalere l'odio ma l'amore tra le persone, a provare il dialogo fino all'estremo, a fare distinzioni tra il regime che colpisce scuole e ospedali… ma mi chiedo perché il sacro valore di difendere la propria patria non debba valere tra gli uomini e le donne in tutto il mondo ma solo per alcuni? Devono forse arrendersi e diventare schiavi di Putin gli ucraini o farsi eliminare tutti i palestinesi da Netanyahu?
E per ultimo. […] Fu così che reduci di guerra e giovani appassionati, contadini e intellettuali monarchici e repubblicani, si unirono per lottare con le armi contro l'oppressore e l'invasore. Tra loro uomini e donne, ragazzi, di ogni provenienza, età, cultura. Combatterono a viso aperto con coraggio, contro un nemico feroce, più forte e soverchiante per numero di armi e addestramento, liberando l'Italia e gli italiani dal nazifascismo.
Viva la Repubblica, viva la Costituzione e viva la libertà.
Certo non può mancare un: *viva l'Italia.*

E.B.

Greppi, Alpino della Sede nazionale con il suo contapersone. Nel passato, quando la sfilata durava al massimo dieci ore, erano circa in settantamila, a Vicenza dovrebbero essere stati perciò quasi novantamila, un record anche questo. E come non citare il pubblico, l'altro grande protagonista della giornata? I suoi componenti, ammassatisi alle transenne ben prima delle nove del mattino non hanno mai lasciato il loro posto fino all'atto finale del passaggio della stecca tra Vicenza e Biella. Suggestivo, a notte ormai inoltrata, lo spettacolo dei cellulari che, a centinaia, illuminavano la scena lungo il percorso.
Nutrita la partecipazione delle sindachesse e dei sindaci che, con le loro fasce tricolori, onoravano la nostra festa; e con loro anche qualche presidente di provincia, per non parlare dell'Artigliere Alpino Crosetto, ministro della Difesa, che ha assistito dal palco d'onore a buona parte della sfilata calzando il cappello.
Per finire un tocco di squisita dolcezza: un capofanfara, intervistato da un'operatrice televisiva, ha fatto intonare ai suoi sul momento una canzone dei tempi andati dedicata alla mamma, offrendola idealmente a tutte le mamme degli Alpini nel giorno dedicato appunto alla mamma. Altro che guerrafondai gli Alpini, deprecabili nostri detrattori e prevenute virago: a voi diciamo, parafrasando il Manzoni: *Andate, andate, poveri untorelli; non sarete voi che spianterete l'Ana*.

Cesare Di Dato

Valori in pieno sole

Abbiamo detto, e sentito dire più volte, che l'Alpino non è solubile in acqua, a sottolineare la capacità di non arrendersi mai, in barba alle peggiori condizioni meteo. È proprio vero e l'abbiamo dimostrato lo scorso anno a Udine, dove la pioggia non ci ha dato tregua.
Però, nonostante i modi di dire più suggestivi, è il caso di affermare che col sole è tutta un'altra cosa. Il sole, con la sua capacità di amplificare la gioia e la positività, è stato la cornice ideale al tema dell'Adunata di quest'anno a Vicenza. Il tema della pace, che gli Alpini non si limitano a coltivare, ma si impegnano a difendere, proprio come l'aquila che compariva sul pannello floreale in testa alla sfilata della nostra sezione. E, per raggiungere l'obiettivo, gli Alpini lavorano con i ragazzi, per aiutarli a crescere da buoni cittadini consapevoli del valore della pace. Lo fanno organizzando i campi scuola, o andando nelle scuole a seminare i buoni sentimenti e i valori in cui credono fermamente.
Ecco, anche il cielo terso e il sole di Vicenza hanno dato senso a quel sogno di pace che ha sfilato, scritto su tanti striscioni e impresso in tutti i cuori.

Le fotografie, da pagina 6 a pagina 15, sono di: Diego Andreon, Andrea Cherchi, Mario Ghielmetti, La Lucia, Pietro Malaggi, Luca Mazza, Giulio Radaelli e Luigi Rinaldo


































Italfor ALBATROS
Operazione ONUMOZ - Mozambico 1993/94




















VI ASPETTIAMO
A BIELLA!

Sempre sulla retta via

Assemblea dei Delegati, il cammino di un anno



Adriano Crugnola

Foto Mario Ghielmetti

Confesso che il giorno 16 marzo rivarcando, dopo qualche anno, la porta dell'auditorium del Collegio Gallio sono stato preso da una forte emozione. Entravo nel vivo della mia prima Assemblea dei Delegati in qualità di presidente sezionale. Eravamo ancora a Como, nel ritorno alla tradizione e dopo aver vinto il Covid-19.

Ma l'emozione si è ridotta notevolmente quando ho visto attorno a me volti alpini sorridenti e che mi rivolgevano un affettuoso e soprattutto sincero saluto.

L'Assemblea dei Delegati, per il Presidente, è il momento in cui poni davanti a tutti il risultato del tuo operato di un anno, non disgiunto da quello del Consiglio sezionale.

Essa è innanzitutto un tuo esame di coscienza circa il modo con cui hai guidato la Sezione, ma sono anche momenti di sano e diretto confronto con i tuoi Alpini in uno spirito di sincera apertura e di cordiale collaborazione.

Non ho mai letto l'Assemblea come una sorta di esame di stato che devi superare a ogni costo per avere la promozione, bensì come un'occasione per tutti i Delegati della Sezione di conoscere, discutere e decidere la vita associativa sezionale.

Queste considerazioni mi portano a non comprendere ulteriormente l'assenza di alcuni Gruppi (19 per la precisione) che hanno perso così una grande occasione di incontro.

Lo svolgimento dell'Assemblea ha seguito i canoni ormai consolidati nel tempo, iniziando con la verifica del numero legale e la nomina del presidente dell'Assemblea stessa, ruolo al quale è stato chiamato l'Alpino Elio Ceschina segretario del Gruppo di Pigra. La nomina dell'ormai collaudato segretario dell'Assemblea, Emanuele Roncoroni e degli scrutatori, Pedretti, Tettamanti e Corti, ha fatto da prologo alla relazione morale.

Nella mente di un presidente di sezione, scrivere la relazione morale dovrebbe equivalere a scrivere un libro in quanto si vorrebbe dire e ricordare tutto quanto accaduto, poi ci si mette nei panni degli Alpini che saranno ad ascoltarla e allora cominci a cancellare intere righe di quello che hai scritto sino ad arrivare a una lunghezza "umana" della relazione, con il rischio però di tralasciare qualche cosa.

Certamente i punti chiave vengono fissati nella mente e nello scritto e quelli dell'Assemblea del 2024 sono iniziati con il doveroso saluto agli ospiti, tra i quali il presidente della Provincia Fiorenzo Bongiasca, i tre già presidenti sezionali, Gregori, Gaffuri e Bianchi, il consigliere nazionale di riferimento Severino Bassanese nonché il tenente colonnello Lucarelli e il nostro mitico generale Cesare Di Dato.

Ospite particolare della nostra riunione la signora Emilia Roncoroni accompagnata dal figlio, in ricordo di Massimo, consigliere della Sezione scomparso recentemente.

Dopo i saluti e i ringraziamenti a coloro che lavorano fattivamente per la Sezione, ecco gli argomenti trattati. La forza della Sezione in termini di associati che











Nella pagina accanto e sopra a sinistra: il tavolo della presidenza; a destra l'attenta assemblea. A sinistra, dall'alto in basso: il presidente Crugnola ringrazia i revisori dei conti Pierluigi Fumagalli ed Elio Monti e consegna il "Premio Sveglia" a Franco Schincariol, capogruppo di Erba; Moreno Ortelli porge un omaggio floreale alla signora Emilia, moglie del compianto consigliere Massimo Roncoroni.

ha visto consolidarsi sostanzialmente i numeri del 2023 ossia 6.613 soci dei quali 4.963 Alpini, con una diminuzione di soci (Alpini ed Aggregati) dell'1,5%.
Coerentemente con l'argomento è stato assegnato il *Premio Sveglia* al Gruppo di Erba per aver raccolto il maggior numero di Alpini dormienti; continuando con i numeri sono stati ricordati quelli relativi al *Libro Verde* che per il 2023 hanno visto la Sezione di Como, attraverso i suoi Gruppi, spendere per il prossimo 40.500 ore di lavoro e dare contributi per quasi 160.000 Euro, tutto con l'impegno e il sudore dei suoi Alpini.
A seguire sono state illustrate le principali attività quali le presenze del vessillo sezionale per varie manifestazioni, ben 62 occasioni, le attività del Consiglio Direttivo Sezionale e gli 8 importanti e coinvolgenti incontri con tutti i Gruppi della Sezione avvenuti per macrozone.
A completare il quadro delle attività sezionali è stata la rendicontazione dei lavori svolti dalle varie commissioni: scuola, Centro Studi, solidarietà, manifestazioni, comunicazione, infrastrutture e sport.
Proprio a quest'ultima attività è stato dedicato un momento specifico con la relazione di Massimiliano Molteni e la consegna dei trofei sezionali "Nonno Vittorio" e "Presidente Sezionale" aggiudicati dal Gruppo di Appiano Gentile per le attività sportive.
L'argomento Protezione Civile sezionale ha visto una focalizzazione particolare nella relazione morale poiché le relative attività sono ampie e variegate. In estrema sintesi i nostri volontari hanno speso ben 1.681 giornate/uomo di lavoro nel corso del 2023 per svariati interventi: 241 per interventi e operazioni di Protezione Civile e le rimanenti per attività di volontariato.
Passando alla gestione economica della Sezione è stata la volta del presidente del collegio dei revisori dei conti Alpino dottor Pierluigi Fumagalli e del tesoriere Florio Durini che hanno illustrato la situazione contabile che chiude con un ragionevole margine di attivo che conferisce tranquillità ai conti della Sezione.
Approfittando del tema sono stati consegnati i riconoscimenti per il lungo servizio prestato alla Sezione dal dottor Fumagalli e da Elio Monti, revisore dei conti, che mettono lo zaino a terra dopo, oserei dire decenni di validissimo servizio. Grazie ad ambedue da parte degli Alpini comaschi.
A seguire, diversi altri argomenti hanno concluso la relazione morale quali il nostro eccellente *Baradèll*, i preziosi cori e fanfare sezionali e il rapporto con gli Alpini in armi.
Tema finale, ma non ultimo, quello del nostro futuro. È un argomento da tempo e più volte trattato anche nelle diverse sedi dei Gruppi e in Sezione, ma è pur sempre un tema caro e caldo per gli Alpini che vogliono bene alla nostra associazione.
Focus centrale per il nostro futuro è stata la presentazione, pur veloce, dell'iniziativa del Campo Scuola sezionale, che si terrà in Val d'Intelvi per i ragazzi delle scuole medie. Il nostro futuro può ripartire anche da queste iniziative oltre che dalla ricerca continua dei dormienti e l'oculato coinvolgimento di Aggregati e Amici degli Alpini.
In conclusione direi che abbiamo partecipato a una bella Assemblea che ha destato, senza tanti fronzoli, sicuramente l'interesse dei presenti, ma soprattutto la certezza di aver posto un'altra pietra miliare nel lungo percorso ultracentenario degli Alpini della Sezione di Como.
Ed ora, buona continuazione a tutti.

Solidarietà e altro ancora

Dopo il verbo amare il verbo aiutare è il più bello del mondo



Enrico Gaffuri

Foto Mario Ghielmetti

Ci sono due tratti distintivi che identificano un Alpino tra tanti altri. Uno è indubbiamente la penna sul cappello, l'altro è quell'insieme di laboriosità, impegno a favore del prossimo, che, messi insieme, si chiamano solidarietà. Una generosità nei confronti di chi oggi ne ha bisogno, nel ricordo di chi in passato ci ha preparato la strada della pace e della libertà di cui godiamo. Proprio come recita quel nostro motto: *Ricordiamo i morti aiutando i vivi*.

Da sempre gli Alpini praticano con convinzione ed entusiasmo la solidarietà e lo fanno in mille modi diversi. Si va dai gesti più semplici a quelli di grande portata, ma non c'è differenza tra gli uni e gli altri. Lo spirito è sempre lo stesso, in due parole, amore per il prossimo e grande spirito di servizio. Sono quei gesti che vengono elencati annualmente sul *Libro verde della solidarietà*, oltre quelli che non vi compaiono nemmeno. Ed è giusto che quell'impegno venga pubblicizzato, non certo per farcene un vanto, ma per invogliare anche qualcun altro a fare altrettanto.

Da quest'anno il nostro Consiglio Direttivo Sezionale ha istituito la *Giornata della solidarietà alpina*, (la testatina sopra il titolo lo conferma, ndr) destinando una cifra da assegnare come contributo ad altre realtà associative che operano il bene e hanno la necessità di essere sostenute anche con aiuti economici.

A questo scopo il Consiglio Direttivo Sezionale ha istituito la Commissione solidarietà, affidando ai due consiglieri Rudi Bavera e Luca Gini l'incarico di individuare tre destinatari. E la scelta è stata indirizzata alla *Casa Nazareth* di Como, l'*Associazione Diversamente Genitori* di Villa Guardia e alla *Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica* di Dongo.

Mentre in passato la consegna dei vari contributi avveniva in sede sezionale invitando i soli destinatari, questa volta il Cds ha pensato che fosse meglio coinvolgere tutta la Sezione, organizzando un incontro di più ampio raggio presso l'auditorium del Collegio Gallio. Per l'incontro, è stata scelta la data di sabato 4 maggio. Molto bello l'aspetto della sala, preparata con cura nei dettagli da parte del consigliere Gianni Sironi e dal polivalente e insostituibile Mario Ghielmetti. Tricolori, fiori e striscioni sono stati la cornice dell'evento. Gianni, oltre la cura dell'audio, ha fatto un pregevole lavoro di luci, illuminando le quinte sul fondo con i colori della Bandiera. Bellissimo anche il Tricolore proiettato durante il canto dell'inno nazionale. Sembrava che galleggiasse nell'aria. Belli e interessanti anche i video proiettati, sul tema della solidarietà alpina.

A gestire l'evento un Tiziano Tavecchio eccezionale, che si è dimostrato un conduttore coi fiocchi.











Il cantante Davide Van De Sfroos, tra il generale Cesare Di Dato e il consigliere sezionale Agostino Peduzzi. A sinistra, dall'alto in basso: Piergiorgio Pedretti e l'editore del libro Luca Merisio; ancora Pedretti con Gabriele Migliorini e Luigino Vismara; i consiglieri Luca Gini e Rudi Bavera. Nella pagina accanto: il presidente Adriano Crugnola introduce e illustra l'iniziativa di solidarietà.

Come sempre, si è iniziato con gli onori alla Bandiera e al Vessillo, poi il presidente Adriano Crugnola ha salutato gli ospiti e introdotto le fasi successive del pomeriggio. Ha quindi ripreso la parola Tiziano, che ha illustrato il significato del termine solidarietà, facendo anche riferimento all'articolo 2 della Costituzione italiana e spiegando il motivo per il quale gli Alpini la pratichino abbondantemente da sempre. È poi stato invitato sul palco un ospite speciale, Davide Van De Sfroos, presente per due motivi: è venuto in veste di ex allievo del Collegio Gallio e per via della sua grande propensione a praticare personalmente la solidarietà in diverse situazioni di necessità nella zona del Lago, dove vive. Davide, oltre a essere il bravo cantante e musicista che conosciamo bene, si è dimostrato un uomo di grande semplicità e simpatia. Ha fatto le sue considerazioni circa la solidarietà, che in natura nasce spontaneamente, a partire dagli stessi animali. Ha fatto alcuni esempi della naturalezza con cui le persone prestano aiuto, soccorrendo qualcuno che cade, aiutando una vecchietta a portare borse pesanti e così via. *Chi non sente la spinta a prestare aiuto* – ha detto – *non può considerarsi una persona*.

Dopo l'apprezzato intervento di Van De Sfroos, si è passati alla consegna dei contributi ai rappresentanti delle tre Associazioni ospiti, che hanno anche illustrato brevemente le rispettive attività.

Si è poi affrontato il secondo tema della giornata, ovvero la presentazione ufficiale della monografia *La Preghiera dell'Alpino*. L'idea di un libro era stata di Enrico Bianchi all'epoca della sua presidenza di Sezione, dopo aver visto i pannelli in legno opera di Gabriele Migliorini, su disegno di Luigino Vismara. Un lavoro da artisti, che meritava di essere presentato con una pubblicazione importante, E allora alcuni tra i redattori del *Baradèll* avevano "adottato" un pannello e scritto un testo per descriverne e commentarne il contenuto. I pannelli e i disegni sono stati fotografati da Luca Merisio, fotografo professionista ed editore della monografia. Il progetto grafico è stato eseguito da Tiziano Tavecchio, che ha arricchito l'opera con splendide altre fotografie. Il "regista" di tutta l'operazione, dalla raccolta dei testi, fino ai rapporti con la Banca di Cantù (che ha contribuito con una donazione in denaro), è stato Piergiorgio Pedretti, alias Ppg per gli amici.

E sabato pomeriggio è stato interessante ascoltare sia lui, sia i due artisti Gabriele e Luigino, che hanno raccontato ognuno la propria parte di lavoro.

Un altro ospite particolarmente caro a tutti, l'inossidabile generale Cesare Di Dato, ha tracciato brevemente la storia della nostra preghiera e delle sue vicissitudini, la modifica del testo e le varie polemiche relative al passo che cita *le nostre armi*, concludendo comunque che a noi interessa ben poco, visto che continueremo a recitare quella originaria... in barba a tutti.

Complessivamente un bellissimo pomeriggio che ha contribuito a rafforzare i nostri già solidi sentimenti in materia di solidarietà e di fede. Cose che sappiamo noi, cose da Alpini.

E ora, buona continuazione a tutti.

Una settimana con gli Alpini

Campo Scuola, un'esperienza emozionante e indimenticabile

Kristian Fiore

Foto Pio Rota

Lo abbiamo fortemente voluto. Lo abbiamo febbrilmente organizzato. E ora, mentre il nostro *Baradèll* arriva nelle nostre case, finalmente, lo stiamo per iniziare. Il primo Campo Scuola sezionale che si terrà a San Fedele Intelvi dal 30 giugno al 7 luglio 2024.
Andiamo per gradi.

Perché un Campo Scuola?
L'articolo 2 dello statuto dell'Ana, dal titolo "Scopi associativi", riporta: *promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni*.
Questo comporta l'impegno di tutti gli iscritti a dedicarsi alle attività nelle nostre scuole, nelle parrocchie e, come nel caso dei campi scuola, organizzare in proprio l'attività didattica.

Cosa vogliamo ottenere?
Il Campo Scuola è rivolto alle ragazze e ai ragazzi nati negli anni 2010, 2011, 2012, studenti delle scuole medie e ha l'intento di avvicinare i ragazzi all'Associazione, ma soprattutto ai Gruppi, anticipando i Campi Scuola nazionali rivolti a ragazzi e ragazze dai sedici ai venticinque anni. Non ha nulla a che vedere con il militarismo, ancora meno intendiamo far giocare i partecipanti ai piccoli soldati, come ribadito nell'incontro con i genitori tenutosi in Sede sezionale con il presidente Crugnola. L'attività del campo è focalizzata alla socializzazione, alla attività di protezione civile e all'avvicinare i più giovani al mondo del volontariato alpino.

Ma nel pratico?
I ragazzi svolgeranno attività addestrativa con la Protezione Civile: unità cinofila, radio e droni, antincendio boschivo, ma non solo. Faranno formazione di base con la Croce Rossa Italiana per il primo soccorso e massaggio cardiaco. Impareranno le basi dell'*orienteering* e dell'arrampicata sportiva. Faranno fatica con due escursioni a San Zeno e al monte Galbiga, seguiti dal Soccorso Alpino.

Ma non avevi detto che non avrebbero giocato ai piccoli soldati?
Esatto, l'addestramento formale è finalizzato al muoversi insieme, in ordine e sicurezza. Basilare quando un reparto di giovani ragazzi deve muoversi su strade e sentieri. Non solo, il Campo Scuola volutamente non sarà una vacanza. Oltre a rispettare tempi e spazi, i ragazzi saranno





chiamati a mantenere in ordine, e pulire gli attendamenti e a svolgere i servizi di pulizia di refettorio e aree comuni, bagni compresi. Lo scopo è quello di far capire ai partecipanti che hanno il diritto di divertirsi, ma anche il dovere di essere responsabili dei luoghi e dei materiali a loro affidati.

Quindi fate tutto voi?
Esatto facciamo tutto noi. Noi Alpini. Il Campo Scuola è in primis una responsabilità di tutti i Gruppi della Sezione. Dobbiamo sentirlo nostro, perché sono nostri i ragazzi che partecipano e questi ragazzi dovranno essere seguiti e crescere in seno ai Gruppi. Non solo per dare continuità alla nostra azione didattica, ma soprattutto per affidare ai Gruppi e speriamo in futuro alla nostra Unità di Protezione Civile, giovani cresciuti con gli ideali di servizio, rispetto e solidarietà che sono tipici della nostra associazione. Dovremo permettere loro di avvicinarsi alla nostra attività con consapevolezza e spirito e senso di appartenenza

Allora vengo su quando ho tempo?
I volontari sono una risorsa e tutti noi capiamo che al centro del progetto è il benessere degli adolescenti che interagiranno tra loro e con i loro istruttori e la presenza degli adulti, genitori compresi, deve essere contingentata e organizzata. Lo stesso vale per le escursioni dove sarà necessario avere del personale al seguito dei ragazzi, ma non deve essere di un numero spropositato di partecipanti.

Come facciamo a farli sentire parte degli Alpini?
Questo è il bello del Campo Scuola. Se volete dedicare del tempo ai ragazzi comunicatelo al vostro responsabile di zona che vi indicherà i giorni e i turni ancora scoperti. In ultimo domenica 7 luglio in occasione del Raduno della Zona Val Intelvi, che si terrà in località Monte Tellero nel Comune di Ponna, i ragazzi parteciperanno inquadrati in formazione e parteciperanno all'evento con gli Alpini. Potranno assaporare l'unicità della nostra sezione e ricevere i meritati applausi dei loro veci. Poi nel pomeriggio a San Fedele Intelvi si svolgerà presso l'oratorio, sede del Campo Scuola, la cerimonia di chiusura, la consegna degli attestati di partecipazione e la cerimonia dell'ammainabandiera.
Prepariamoci a vivere questa esperienza con entusiasmo. Sono certo che sarà memorabile per i nostri giovani, ma che diventerà qualcosa di ancora più importante per gli Alpini della Sezione.
E ora, buona continuazione a tutti.



I ragazzi sorridenti
che abbracciano il Tricolore,
sotto un cielo senza nubi,
sono il miglior augurio
per il futuro della nostra Italia.

Docenti con la penna

L'importanza fondamentale di insegnare la storia d'Italia e degli Alpini

La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi. In questa affermazione di Marco Tullio Cicerone c'è tutto il significato della storia – dal greco *istoria* – cioè l'insieme delle azioni umane che le migliaia di generazioni succedutesi hanno compiuto nel bene e nel male, ognuna con la propria cultura, le proprie gioie e sofferenze ma sempre con la viva speranza in un mondo migliore.

Per noi Alpini tenere viva la storia e diffonderla verso le nuove generazioni, è un dovere derivante dallo Statuto dell'Associazione, articolo 2 comma A: *Tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta*.

Ecco quindi la necessità di entrare nelle scuole in qualità di *Docenti con la penna* per raccontare innanzitutto la storia d'Italia ma anche stimolare i ragazzi a riscoprire ognuno la propria "storia di famiglia", nella consapevolezza che molti di noi – e quindi molti di loro – discendono da chi la guerra l'ha fatta ed è riuscito a tornare a casa. La speranza è che questa attività possa coinvolgere un numero sempre maggiore di Gruppi.

CANTÙ

Storie di sofferenza e solidarietà

Venerdì 19 aprile le classi 5B, 5C e 5D del Liceo Artistico "Fausto Melotti" di Cantù hanno fatto lezione di storia in un modo davvero speciale: gli Alpini Chicco Gaffuri e Tiziano Tavecchio hanno accompagnato studentesse e studenti in un accurato e commovente percorso dedicato alla tragica ritirata degli Alpini in Russia del 1943.

L'incontro ha coinvolto e appassionato ragazze e ragazzi, rapiti dalla grande capacità affabulatoria di Gaffuri, che ha saputo cucire tante informazioni e catturare l'attenzione di tutti: l'istituzione del 26 gennaio come *Giornata Nazionale della Memoria e del Sacrificio degli Alpini*, le responsabilità di Mussolini, la costituzione del CSIR e dell'Armir, la partenza, il precipitare della situazione sul finire del 1942 e il successivo calvario.

Con grande commozione Gaffuri ha dato vita a racconti e aneddoti raccolti negli anni direttamente da numerosi amici Alpini che hanno permesso di far comprendere a ragazze e ragazzi il sacrificio di tanti Alpini, a volte di interi reparti, come a Selenyj Jar.

A ogni capitolo del racconto di Gaffuri sono stati accostati bellissimi passaggi letterari accuratamente scelti e letti con grande passione da Tavecchio; le parole di Mario Rigoni Stern e del suo *Sergente nella neve* hanno permesso ai ragazzi e alle ragazze presenti di immaginare la fame, il freddo, la fatica, ma soprattutto la fratellanza: *Era una cosa molto semplice. Anche i russi erano come me, lo sentivo. In quell'isba si era creata tra me e i soldati russi, e le donne e i bambini, un'armonia che non era un armistizio. Era qualcosa di molto più del rispetto che gli animali della foresta hanno l'uno per l'altro. Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini*.



Foto Mario Ghielmetti

La lezione è stata impreziosita dall'intervento di un'alunna della 5C, Esther Maspero, che ha inoltre raccolto con grande cura e condiviso con i compagni e le compagne alcune splendide lettere dell'Alpino Angelo Lietti, classe 1922, Artigliere da Montagna del Gruppo Valcamonica che, chiamato alle armi il 31 luglio 1942, partì per la Campagna di Russia.

Alla partenza, Angelo non aveva ancora conseguito gli esami di maturità: egli trascorse, infatti, l'intera campagna nella speranza di ottenere una licenza per presentarsi a una delle sessioni straordinarie d'esame, organizzate per gli studenti sotto le armi.

Attraverso le lettere di Angelo è stato possibile ripercorrere le lunghissime marce a cui gli Alpini dovettero sottoporsi, le sofferenze causate dall'equipaggiamento inadatto, dalla scarsità di cibo e soprattutto di acqua, gli orrori visti e vissuti al fronte, la tragica ritirata fino alla battaglia di Nikolajewka e il ritorno in Italia, avvenuto nel suo caso tra il febbraio e il marzo del 1943.

Dopo l'8 settembre, Angelo, che si era ripromesso di non schierarsi più a fianco del Reich, venne deportato in un lager della Prussia Orientale, da dove, purtroppo, non fece più ritorno.

Racconti, aneddoti, lettere, testimonianze, pagine di romanzi: tutte queste parole sono risuonate nell'auditorium del liceo Melotti in una platea attenta e coinvolta e hanno permesso a studentesse e studenti di comprendere che la storia è fatta dalle persone e dalle loro vite e, soprattutto, che la storia degli Alpini in Russia non è una storia di invasione e violenza, ma piuttosto di fratellanza, a volte anche con il nemico, di sofferenza, fatiche e solidarietà.

L'incontro si è concluso con un interessantissimo intervento di Luigino Vismara, Amico degli Alpini, che ha recentemente realizzato i disegni preparatori per le tavole della Preghiera dell'Alpino che sono state poi intagliate da Gabriele Migliorini. Luigino Vismara, ex studente dell'allora Istituto d'Arte "Fausto Melotti", ha ricordato ai ragazzi quanto sia importante riflettere sulle grandi questioni della nostro vivere civile anche attraverso lo strumento potentissimo dell'arte.

Infine la dirigente scolastica, l'architetta Proserpio, ha ringraziato gli Alpini per il bellissimo intervento e li ha portati a visitare le opere esposte al Museo del Liceo Melotti.

Chiara Tavecchio, docente Liceo Artistico "Fausto Melotti"

CANZO

Un aspetto motivante



C'è una certezza nella nostra vita associativa, quella che stiamo cambiando. Invecchiando? Forse ma certamente anche il modo di agire nelle nostre comunità sta cambiando spostandosi dai boschi alle scuole. L'aspetto più motivante a nostro avviso è la collaborazione con le scuole del paese. Dopo l'era Covid-19 è diventata più stretta e se vogliamo appagante e dopo qualche anno di tentativi e correzioni di rotta si è potuto avanzare una proposta quanto più possibile completa e strutturata.
Abbiamo iniziato il 14 marzo, con le scuole primarie. I volontari del Gruppo hanno fatto da guida alle classi prima e seconda della Scuola Primaria "Guglielmo Marconi" in località Primo Alpe alternando giochi prettamente campestri come il tiro alla fune e la corsa dei sacchi a un momento didattico parlando agli scolaretti della Bandiera e del cappello degli Alpini.
Sempre nel solco della collaborazione si è continuato l'11 aprile con i ragazzi delle classi quinte organizzando una visita alle postazioni di Cardina della Linea Cadorna in collaborazione con i sempre disponibili amici Alpini del Gruppo di Monte Olimpino e potendo anche contare su un cicerone d'eccezione come l'amico generale dei Bersaglieri Luigi Scollo. In ultimo, martedì 7 maggio si è aderito all'iniziativa *Giorni verdi azzurri* in collaborazione con la Scuola Secondaria "Filippo Turati" accompagnando una cinquantina di ragazzi in località Secondo Alpe e parlando loro della comunità contadina che nel secondo dopoguerra in quei luoghi viveva, sviluppando con loro i temi della società contemporanea e di una Italia multietnica e multiculturale, ma che conserva tradizioni e radici che caratterizzano il nostro vivere comune.
Tutte queste attività sono state possibili grazie alla spinta promotrice delle insegnanti che riconoscono l'importanza dei nostri valori e che hanno reso continuativa l'attività al fianco dei giovani e soprattutto sono state motivanti per noi Alpini di tutte le età, hanno dato modo di coinvolgere anche chi è meno avvezzo per capacità o età all'uso delle motoseghe e conferito maggiore profondità all'attività del Gruppo Alpini Canzo.

Kristian Fiore

COMO

Viva la pace

In questo anno scolastico 2023/24 gli abituali Alpini frequentatori della scuola Venini di Como, intitolata alle Medaglie d'Oro al Valor Militare Corrado e Giulio Venini, hanno un po' "marcato visita". Dopo le uscite ai monumenti ai Caduti in città (di cui abbiamo scritto sull'ultimo numero del *Baradèll* dello scorso anno) si sono un po' imboscati, complici anche parecchi altri impegni. Non potevano però mancare alla cerimonia di chiusura dell'anno scolastico. Venerdì 24 maggio, nel primo pomeriggio, parecchi Alpini sono stati accolti dagli alunni e dalle insegnanti con estremo calore e familiarità, ben oltre i nostri meriti. Governati dal sergente di giornata (la fulva ed energica maestra di musica) che ha schierato gli alunni in tre blocchi distinti dal colore delle magliette ricalcanti il Tricolore, abbiamo partecipato alla festa per gli ultimi giorni di scuola. Con un po' di facezie e un po' di argomenti seri Chicco, Tiziano ed Enrico hanno intrattenuto i ragazzini e ottenuto la loro attenzione e curiosità. La sorpresa maggiore però l'abbiamo avuta noi perché gli alunni, dopo aver cantato l'Inno nazionale, ci hanno gratificati con il canto del *33*, prima e seconda strofa (sarebbe curioso sapere quanti Alpini conoscono anche la seconda strofa del *33*).
Esauriti i convenevoli in palestra, gli alunni ci hanno invitati a



Foto Mario Ghielmetti

visitare i cinque blocchi di elaborati da loro creati negli scorsi mesi con spiegazioni dettagliate, e qui, altra sorpresa, abbiamo scoperto che tutti i loro lavori vertevano sul tema della pace, lo stesso della nostra Adunata di Vicenza! Pura coincidenza? La pace è un sentimento che ci accomuna sempre più e ci sentiamo in dovere di ringraziare le insegnanti che li hanno coinvolti e hanno inculcato loro questo fondamentale valore.
Senza ombra di dubbio li abbiamo lasciati con il desiderio di riprogrammare, alla ripresa del prossimo anno scolastico, un'altra bella esperienza come quella vissuta quest'anno. Si cercano argomenti da proporre (ma siamo già al lavoro).
Viva la scuola Venini, alunni e insegnati accomunati.

Gruppo Alpini Como Centro

LURAGO D'ERBA

Presentazione del libro "Anin"

Il 14 marzo 2024, prima della presentazione ufficiale del libro *Anin* – avvenuta in serata nella sala consiliare – l'autrice, Angela Torri, con gli Alpini del Gruppo di Lurago d'Erba, ha incontrato i ragazzi delle classi terze della Scuola Secondaria di Primo Grado (medie) dell'Istituto comprensivo di Lurago d'Erba, alla presenza dei loro insegnanti.
La presentazione e la narrazione dell'autrice hanno subito catturato l'interesse degli alunni e, man mano che il racconto

proseguiva, l'attenzione dei ragazzi aumentava, nell'ascolto di una storia inaspettata e a loro completamente sconosciuta. Gli alunni sono spesso abituati a libri di testo in cui vengono prevalentemente evidenziate grandi battaglie e imprese militari e non i sacrifici delle persone che le hanno vissute. In particolare, sono rimasti colpiti dalle azioni e dal sacrificio delle donne carniche che, oltre a essere madri e mogli, con grande fatica portavano munizioni e viveri ai soldati in trincea, rischiando la vita.
L'autrice Angela Torri e il Gruppo Alpini hanno percepito nei ragazzi un profondo senso dei valori di solidarietà, impegno civile e memoria trasmessi dal libro e inoltre come ogni forma di guerra, con il suo strascico di lutti e distruzione, sia solo *un'inutile strage*, come venne definita da papa Benedetto XV in una lettera inviata *ai Capi dei popoli belligeranti* in una lettera del primo agosto 1917.

Gruppo Alpini Lurago d'Erba



RONAGO

Nonni e nipoti, un ponte tra generazioni

Il Gruppo di Ronago è tornato a scuola e ha fatto lezione, ma non per apprendere o impartire nozioni, bensì per costruire un ponte tra le Penne Nere e le nuove generazioni, legando la memoria al futuro.
L'aula della quinta elementare è diventata così un luogo di incontro tra nonni che hanno raccontano storia, personaggi ed esperienze e nipoti che hanno dimostrato interesse e coinvolgimento. Le maestre hanno certamente preparato gli alunni e gli Alpini le hanno ringraziate perché hanno saputo creare un contesto favorevole alla loro presenza e alle loro parole, dettate dalla conoscenza di tutta l'epopea alpina, ma anche dalla passione e dall'attaccamento al Corpo.
Con un linguaggio semplice e nello stesso tempo ricco e puntuale, i presidenti sezionali emeriti Enrico Bianchi ed Enrico Gaffuri hanno ripercorso la storia dell'Associazione Nazionale Alpini e hanno accennato alle imprese più significative anche con filmati, per dimostrare che *per gli Alpini non esiste l'impossibile*. Ma la vera sfida, hanno spiegato, sta nella conquista della pace, nel suo mantenimento e nella pratica della solidarietà. E sulla solidarietà, sulla partecipazione alla vita della popolazione, sulla trasmissione dei valori alpini, il Gruppo di Ronago ha parlato soprattutto con l'esempio concreto lungo oltre sessant'anni, dalla cura per l'ambiente e il monumento ai Caduti, dalle cerimonie alla ricostruzione delle biografie dei ronaghesi perduti in guerra, in collaborazione con la scuola, all'aiuto a chi ha bisogno, secondo l'impegno di *ricordare i morti aiutando i vivi*.
Rappresentato dal capogruppo Michelangelo Minotti, il Gruppo ha schierato le sue storiche Penne Nere che vogliono passare il testimone ai ragazzi e alle ragazze. Oggi hanno dieci anni o poco più. Domani saranno uomini e donne dalla fibra alpina.

Maria Castelli

ROVELLO PORRO

Consegna del Tricolore

Anche quest'anno il 23 aprile gli Alpini di Rovello Porro si sono recati presso la locale Scuola Secondaria di Primo Grado per consegnare agli alunni delle due classi terze il Tricolore. È stata un'iniziativa ben preparata e apprezzata dagli insegnanti e dai ragazzi che hanno seguito attentamente gli interventi che si sono succeduti. Il docente Franco Premoli ha spiegato brevemente la storia della bandiera italiana e il testo dell'inno di Mameli che poi è stato cantato da tutti in piedi. Il neo capogruppo Antonio Volontè e il suo predecessore Luigi Alberio hanno ripercorso nei loro interventi la storia del Corpo degli Alpini e dell'Associazione Nazionale Alpini dalla loro fondazione sino ai giorni nostri, ricordando in particolare i Caduti locali nelle due guerre mondiali e illustrando i valori che caratterizzano gli Alpini, in particolare la memoria, il senso civico, l'amicizia, la solidarietà, il volontariato e la difesa dell'ambiente.
Infine, è stato regalato a tutti gli alunni il Tricolore, invitandoli a esporlo alle finestre delle loro case in occasione del 25 aprile, anniversario della Liberazione. È stata inoltre offerta anche una copia del libro, pubblicato nel 2021, *Cento anni con le Penne Nere. Storia del Gruppo Alpini di Rovello Porro*.
Gli Alpini esprimono la loro soddisfazione per la buona riuscita dell'iniziativa, ringraziando le insegnanti Silvia Santini, Nicola Picca e gli alunni, che hanno condiviso con entusiasmo la nostra proposta.

Gruppo Alpini Rovello Porro

VIGHIZZOLO

Un'esperienza consolidata

Anche quest'anno si è ripetuta la bella iniziativa promossa dal Gruppo Alpini di Vighizzolo, impegnati a portare i valori dell'alpinità all'interno delle scuole della frazione canturina.
Così per due mercoledì consecutivi, il 13 marzo e il 20 marzo, alcune Penne Nere di Vighizzolo, assieme a una delegazione di "docenti" della Sezione di Como, con il presidente Adriano Crugnola, il vicepresidente vicario Kristian Fiore e i presidenti emeriti Enrico Gaffuri ed Enrico Bianchi, hanno fatto visita agli allievi della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo "Cantù 3"; in particolare hanno incontrato i ragazzini più grandi, quelli cioè che frequentano la classe quinta.
I bambini hanno partecipato con molta attenzione a tutto quanto è stato loro presentato per la grande soddisfazione degli Alpini.
Nell'occasione è stato consegnato alla scuola materiale didattico, per un importo di circa 500 Euro, acquistato con il ricavato della vendita dei calendari che contenevano disegni realizzati dagli stessi bambini.

Sergio Ferrise

La Mariolina di tutti

Per il sorriso dolce e la grande disponibilità. Sempre

Chicco

Ho conosciuto Mariolina Cattaneo il 25 ottobre 2009 alla cerimonia di beatificazione di don Carlo Gnocchi. Eravamo seduti fianco a fianco sulle sedie poste sul sagrato del duomo di Milano. *Ciao, sono Chicco* – le avevo detto e lei mi aveva risposto – *Io sono Mariolina*. Una presentazione molto semplice e con altrettanta semplicità siamo diventati amici. Un'amicizia che purtroppo è durata solo una quindicina d'anni.

Il suo tratto distintivo indimenticabile era il sorriso, che in ogni circostanza dimostrava accoglienza e disponibilità, un sorriso che ti faceva sentire l'affetto di una vera amicizia, un sorriso tenero. Incontrarla era sempre un piacere e ora sembra impossibile che non debba più succedere. La *Mariolina de L'Alpino,* la *Mariolina del Centro Studi*, la Mariolina di tutti, perché era davvero un patrimonio per l'Associazione intera, un patrimonio rimasto ormai solo nel cuore degli Alpini.Un patrimonio di conoscenze, perché degli Alpini e della loro storia sapeva tutto, a partire dal capostipite Arturo Andreoletti, di cui si definiva la "sposa virtuale", per tutti gli studi e gli approfondimenti che aveva compiuto sul suo conto. Parlare di passione è dir poco, il suo era veramente un amore travolgente per tutto ciò che riguardava la storia del Corpo degli Alpini e dell'Associazione. Bastava citarle un fatto, un episodio del passato, che Mariolina arricchiva il racconto, dicendoti magari chi era presente, cosa aveva fatto e cosa aveva detto.

Guardando questa bella fotografia scattata sul Corno di Cavento, mi viene in mente la volta in cui nel cimitero di Blessagno avevo fotografato la tomba di Fabrizio Battanta, *il Brigante del Cavento*. L'avevo spedita a Mariolina, che in tempo reale mi aveva risposto con la strofa della poesia che parlava del *terribile Battanta*...

Mariolina aveva una memoria di ferro, che metteva generosamente a disposizione dei suoi interlocutori. Come un vero "topo di biblioteca", sapeva cosa cercare e come cercarlo. Quando poi trovava quella notizia in più che le mancava, allora era felice come una Pasqua. Era capitato anche da noi, nella sede di via Zezio e a Monte Olimpino, spulciando tra i documenti di Andreoletti.



Foto dal profilo Facebook

Mariolina, grande esperta e appassionata di montagna, in vetta al Corno di Cavento.

Molti di noi conservano un altro bellissimo ricordo di Mariolina, che era arrivata a Griante il giorno di avvio del Campo Scuola con i ragazzi di Como, Biella e Valdagno. In un attimo aveva conquistato tutti i giovani partecipanti, che l'avevano letteralmente assediata per una giornata intera. Parlare con lei era un po' come sfogliare un'enciclopedia. Era bello ascoltarla, anche al telefono, visto che aveva una bella voce. Era interessante leggere i suoi articoli, perché era davvero brava a scrivere. Ha anche collaborato diverse volte preparando pezzi per il nostro *Baradèll*.

Grande appassionata ed esperta della montagna, la praticava da vera alpinista anche su percorsi molto impegnativi. All'appuntamento sull'Adamello non mancava mai.

Mariolina Cattaneo ci ha lasciati sul finire di maggio e ad accompagnarla nel suo ultimo viaggio c'erano gli Alpini. Erano proprio tanti e il duomo di Magenta era strapieno. Erano proprio tanti, perché tanti le volevano bene.

Mai e poi mai avrei immaginato di dover ascoltare la Preghiera dell'Alpino per la partenza di Mariolina, che secondo me ha già ricevuto un lasciapassare speciale per entrare a buon diritto nel Paradiso di Cantore. La immagino già in compagnia dei tanti amici che l'hanno preceduta, come Beppe, Cesare e tanti altri. In ogni caso, chiediamo al Signore delle Cime di lasciarla andare per le Sue montagne, perché lo merita. Il Padre Eterno lo sa bene. Cara Mariolina, ti abbiamo voluto tanto bene e continueremo a volertene.

L'angelo custode e la fortuna

La storia dell'Alpino Giulio Crimella di Albese



Piergiorgio Pedretti

A qualche lettore potrà sembrare strano il titolo di questo articolo per il fatto che riunisce due realtà teologicamente opposte: l'angelo custode che, secondo la tradizione cristiana, accompagna ogni persona nella vita aiutandola nelle difficoltà e guidandola verso Dio e la fortuna che, nell'immaginario collettivo della ragione umana, è un presunto principio – contrario alla fede – secondo il quale il bene e il male sono distribuiti in modo diverso e a suo inoppugnabile giudizio, a ciascun essere vivente. Ma siamo certi che il lettore, dopo aver letto l'articolo, ne capirà perfettamente il senso.

A fine aprile 1943 Giulio Crimella – nato nel febbraio 1924 ad Albese con Cassano – aveva diciannove anni appena compiuti. In quel periodo gli italiani avevano la sensazione, se non proprio la certezza, che la guerra fosse persa. Le campagne d'Africa, Grecia Albania e Russia si erano risolte in disastri uno dietro l'altro, con la tragica conseguenza di una generazione di giovani rimasta sui campi di battaglia.

Ciò nonostante il reclutamento continuava senza interruzioni e così Giulio, a fine aprile 1943, ricevette la cartolina precetto che lo obbligava a presentarsi al distretto militare di Lecco per essere arruolato nel 5° Reggimento Alpini da dove fu inviato subito a Malles Venosta.

Giulio era figlio di Luigi, cantoniere provinciale, e di Albina Croci, casalinga; un'infanzia vissuta in miseria cui sono seguite le scuole elementari. In quarta classe, invece di presentarsi a un esame, Giulio andò nel bosco a raccogliere castagne e fu rimandato a settembre. L'anno successivo invece, insieme ad altri quattro compagni, prese un premio di trenta Lire per bravura, un fatto molto importante a quel tempo.

A Malles Venosta l'Alpino Giulio Crimella fu inquadrato nella Compagnia 44 del Battaglione Morbegno – composta in prevalenza da comaschi – nel plotone istruzione mitraglieri, comandato dal tenente Gianni Durante. Reparto che, a fine luglio 1943 fu inviato dapprima a Certosa di Senales, sempre in Val Venosta, e successivamente a Varna di Bressanone e infine a San Candido in Val Pusteria.

A questo punto è necessaria una digressione storica: gli Alleati erano sbarcati in Sicilia il 10 luglio 1943 e circolavano voci su un possibile armistizio tra loro e l'Esercito Italiano, cosa che avvenne a Cassibile (Siracusa) il 3 settembre 1943, firmato dal generale Giuseppe Castellano per l'Italia e dall'omologo Walter Bedell Smith per gli Alleati. L'armistizio prevedeva la resa incondizionata del Regno d'Italia agli Alleati; per strane ragioni, esso divenne pubblico solo cinque giorni dopo l'avvenuta firma, cioè l'8 settembre 1943.

In quel medesimo giorno, a San Candido, Giulio e suoi compagni vedevano lunghe file di autocarri tedeschi carichi di militari del Reich percorrere le strade verso l'Austria; correva voce che la guerra fosse finalmente terminata.

Purtroppo non era così. L'8 settembre arrivò l'ordine a tutte le Compagnie di radunarsi in piazza a San Candido. Racconta Giulio: *Vedevamo i due capitani e gli ufficiali confabulare tra loro; la cosa suscitava la nostra apprensione ma non ne capivamo i motivi. A un certo punto Ferdinando Burlando, il sottotenente della 44 ci fece inquadrare e diede l'ordine di marcia a sud verso le montagne trentine. Camminammo per tre giorni consecutivi, l'8, il 9 e il 10 settembre* – continua Giulio – *attraverso il Passo Monte Croce di Comelico giungemmo a Belluno, dopo circa cento chilometri di cammino. La notte dormimmo nella caserma degli Alpini.*



Il volto sereno e sorridente di chi ha un lungo e intenso passato alle spalle.
Nella pagina accanto: Giulio (il secondo seduto da destra) con i mitraglieri della Compagnia 44 a Malles Venosta il 15 luglio 1943.

Il mattino successivo il sottotenente Burlando – futuro valoroso partigiano – radunò la Compagnia e disse: *Vi ho accompagnati fino a qui, ma da questo momento sono costretto ad abbandonarvi; ognuno di voi dovrà pensare a sé stesso*. Era una scelta inevitabile: il Re e la famiglia reale se l'erano svignata in fretta e furia in Puglia; non essendoci più ordini da nessuna parte, ne scaturì una enorme confusione. L'unica cosa certa era che i tedeschi avevano iniziato a rastrellare i militari italiani e inviarli prigionieri in Germania. Si seppe poi che le Compagnie rimaste a San Candido furono deportate. Fu l'inizio di un fuggi fuggi generale. A Belluno Giulio vide un militare in divisa entrare in una casa vicina e uscirne poco dopo in abiti civili. Il suo primo pensiero fu di fare la stessa cosa: anche lui lasciò in quella casa la divisa e il cappello alpino e ne uscì vestito con una maglietta e pantaloni borghesi.
Si incamminarono tutti verso la stazione dei treni di Belluno dove Giulio trascorse la notte tra l'11 e il 12 settembre. Il mattino successivo salì su un treno senza saperne la destinazione; dopo ore di viaggio e molte fermate improvvise arrivò alla stazione di Verona affollata da migliaia di italiani e di pochi soldati tedeschi che però, in un angolo della stazione, raccoglievano quelli più giovani e li raggruppavano. Giulio si trovava vicino a un cancelletto attraverso il quale stava scappando un italiano e senza esitare un momento lo seguì. Dopo circa duecento metri di corsa, un uomo capì che erano due fuggitivi e consigliò loro di camminare lungo la recinzione della ferrovia fino a raggiungere una piccola stazioncina; lì forse avrebbero trovato un treno. E così fecero e trovarono veramente un treno con destinazione Brescia. Giulio vi saltò su immediatamente. Una volta arrivato a Brescia, il convoglio proseguì fino a Bergamo. Ma non si fermò e, con stupefacente incredulità di Giulio, proseguì addirittura fino a Lecco. Per Giulio, significò essere alle porte di casa. Da Lecco trovò per combinazione il tram diretto a Como; il controllore gli chiese il biglietto ma gli fu fatto capire che si trattava di uno sbandato. Giunto ad Albese scese a andò a casa. È facile immaginare lo stupore dei genitori – in apprensione per le tragiche notizie ufficiali di quel periodo – vederselo comparire sano e salvo in abiti borghesi!
Era domenica 12 settembre 1943. In una giornata Giulio aveva viaggiato da Belluno fino ad Albese. Il suo angelo custode e la fortuna erano intervenuti in diverse occasioni. Ad Albese corse in fretta la voce che Giulio era tornato e accorsero parenti e amici tanto che la mamma pensò di cucinare il risotto per tutti.
Giunse l'ordine di presentarsi ai distretti di competenza; per i renitenti il rischio era l'arresto dei genitori. Giulio si presentò a Monza dove c'erano militari italiani in divisa tedesca e fu assegnato come portamunizioni in un reparto contraerea. Un giorno scappò ma fu catturato e portato in un carcere tedesco a Gallarate dove rimase per cinquantaquattro giorni dormendo sul piano di legno (tipo la nostra futura Cpr, ndr). Durante il processo per la fuga precedente, chiese di avere una libera uscita per andare a casa a trovare la fidanzata. Gliela concessero e, pur conoscendo il rischio di infrangere i regolamenti, non rientrò più.
Da allora visse nascosto, fatto salvo un tentativo di raggiungere la Svizzera attraverso il Bisbino, peraltro non riuscito a causa dal numero chiuso imposto dallo Stato Federale.
Terminata la guerra Giulio lavorò come falegname presso alcuni artigiani della zona prima di essere assunto con la medesima qualifica presso l'Ospedale Psichiatrico di Como, dove raggiunse la pensione. Rimasto vedovo e risposatosi, ha due figli, due nipoti e due pronipoti.

Epilogo

Giulio ha compiuto cento anni di vita: è un esempio di vitalità instancabile. Lo abbiamo raggiunto nella sua casa di Albese con Cassano per intervistarlo. Ha cominciato a raccontare e per oltre un'ora è stato come un fiume in piena; un racconto preciso, ricco di particolari, di date e di luoghi. Più e più volte ha elogiato il suo comandante che con illuminata lungimiranza ha deciso di allontanare la sua Compagnia da San Candido in quel famigerato 8 settembre 1943. Vista la sua età, è un raro esempio di memoria storica.
È ancora in ottima salute tanto che la domenica mattina si fa accompagnare dalla figlia al bar per stare qualche momento con gli amici.
Carissimo Giulio, pensando ai tuoi cento anni proviamo una grande emozione perché, nella tua lunga vita, hai attraversato le vicende felici e tristi della nostra storia. Hai visto la guerra anche se solo di sfuggita; hai vissuto anni nei quali erano richieste fatiche e sacrifici che tu hai sostenuto con coraggio e impegno per aiutare dignitosamente la tua famiglia.
Ti ringraziamo per la tua vitalità contagiosa e la voglia di vivere che manifesti.
L'angelo custode, che ti ha accompagnato in quelle lontane giornate di settembre 1943, ti sia sempre vicino e ti protegga.

Grazie

I ritratti fotografici di Giulio Crimella sono stati scattati dall'Alpino Luigi Corbetta. La Foto Ottica Corbetta di Albavilla, di cui Luigi è titolare, lo scorso anno ha festeggiato cinquant'anni di attività.

Ferdinando Burlando, comandante della 44

Ferdinando Burlando nacque a Torino il 19 maggio 1923. Nel 1941, dopo aver concluso l'Accademia militare di Modena venne assegnato come sottotenente al Battaglione Morbegno del 5° Reggimento Alpini. Dopo aver condotto i suoi Alpini della Compagnia 44 da San Candido – dove si trovava l'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio di Cassibile – a Belluno, attraverso le Dolomiti di Cadore, Burlando riuscì a convincere un buon numero di essi a seguirlo. Raggiunse la valle Pesio in Piemonte, passò nel Canavese, dove organizzò le prime formazioni partigiane che avrebbero poi costituito la 9ª Divisione "Giustizia e Libertà".
Il giovane ufficiale, divenuto comandante di Brigata partigiana, si distinse in imprese audacissime – che gli sarebbero valse l'appellativo *Diavolo bianco* – a Ciriè, nel Canavese, nella valle di Lanzo e nel Monferrato. Durante gli scontri con i nazifascisti Ferdinando Burlando fu ferito sette volte e, per continuare la lotta, sopportò ben undici interventi chirurgici. Con i suoi uomini, che erano riusciti a sottrarlo alla morte dopo che era stato catturato dai fascisti, Burlando ebbe un ruolo di grande rilievo nella liberazione di Torino che gli valse la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nella motivazione si legge: *Animatore e trascinatore, dava prova di audacia superiore a ogni umano ardimento in numerosi fatti d'arme, attaccando e sbaragliando con pochi uomini formazioni di autocolonne tedesche, distruggendo decine di pezzi di artiglieria nemica. Due volte arrestato, opponeva fiero silenzio alle sevizie inferte sebbene ferito. Condotto tre volte innanzi al plotone di esecuzione che, per sadica crudeltà, non eseguiva l'infame sentenza, affrontava serenamente la morte che lo sfiorava senza ghermirlo; finché veniva arditamente liberato da una squadra di partigiani, pochi minuti prima che il capestro ponesse fine al suo calvario.*
Dopo la Liberazione, Burlando, promosso tenente, fu trasferito al ministero della Difesa e poi collocato nella riserva come invalido di guerra; successivamente, conseguita la laurea in legge all'università di Roma, si dedicò all'avvocatura. Morì nella capitale il 31 luglio 2014.

VIVACE NEL CORPO E NELLO SPIRITO

Quel giovanotto di cent'anni

C'ero anch'io quel sabato pomeriggio all'incontro di Piergiorgio Pedretti con Giulio Crimella. Rimasi stupito e meravigliato dalla sua vivacità, del corpo e dello spirito, dal suo desiderio di condividere. Poche persone hanno la fortuna di raggiungere questo traguardo: Giulio è ancora un giovanotto che racconta fatti di ottant'anni fa come se fossero accaduti solo ieri.

Durante quella bellissima chiacchierata Giulio ha lasciato affiorare tantissimi ricordi: le sue parole hanno suscitato in me stupore ed emozione, in particolare mi ha affascinato il racconto delle vicende vissute dalla Compagnia 44 del Battaglione Morbegno, in cui Giulio era stato inquadrato pochi mesi prima.

Fino ad allora, la mia conoscenza delle gesta degli Alpini nel secondo conflitto mondiale era legata soprattutto alle campagne di Grecia e Russia: raramente ho avuto occasione di approfondire come siano stati vissuti gli eventi successivi. L'incontro con Giulio ha fatto crescere in me il desiderio di conoscere meglio quanto è successo, dopo l'armistizio di Cassibile, al Battaglione Morbegno, che tra l'altro è stato il reparto a cui fui assegnato io durante la leva militare a Vipiteno nel 1972.

Per trovare informazioni e capire in che direzione orientare il mio approfondimento ho pensato subito a Mario Nasatti, uno dei massimi esperti di storia del 5° Reggimento Alpini e in modo particolare del Battaglione Morbegno, di cui lui stesso ha fatto parte, e prima di lui anche suo padre. Sono andato a trovarlo a casa sua a Valmadrera, alle pendici del monte Cornizzolo, sotto la piana di San Tomaso: il suo giardino gode di un panorama meraviglioso su Lecco, il Monte Barro e il Resegone. Ma anche la vista che regala il soggiorno – occupato in gran parte da una biblioteca che raccoglie un numero infinito di libri sulla storia degli Alpini – mi ha lasciato senza parole. Quei volumi raccontano la sua passione viva e preziosa, il suo incessante desiderio di conoscere e di condividere.

Circondati da quei libri e dalla Storia che eternano, ci siamo messi a chiacchierare: prima gli ho raccontato io la storia di Giulio, da cui anch'egli è rimasto meravigliato; così gli ho assicurato che, non appena sarà pronta la copia del *Baradèll*, andremo insieme a Piergiorgio a fargliene omaggio. Poi Mario ha iniziato a darmi tante importantissime informazioni su quel settembre 1943. Parlava concitatamente, ma con pacatezza ed emozione, con il rispetto che si ha quando si raccontano questioni a cui si sono dedicate ore e ore di studio; parlava e osservava la libreria quasi fosse in cerca d'ispirazione: a un certo momento con sguardo sicuro ha cominciato a sfilare alcuni volumi e poi si è soffermato su un titolo in particolare, che mi ha generosamente dato in prestito.

Tenere alta la fronte, di Silvio Mosca, sottotenente di complemento della Compagnia Comando e Servizi del Battaglione Morbegno, è un diario che racconta la prigionia dell'autore, iniziata il 9 settembre 1943. La sua e le altre Compagnie del Morbegno (45, 47 e 107) lasciarono San Candido su un convoglio diretto a Mühlberg in Germania. Il diario ha inizio però



pochi giorni prima e questo ci permette di ricostruire con più chiarezza le vicende. Domenica 5 settembre Silvio Mosca scrive: *Durante una partita di calcio fra Alpini e Artiglieri Alpini, che si sta giocando al campo sportivo di Varna* (paese vicino a Bressanone, ndr), *giunge l'ordine del trasferimento da iniziarsi domani mattina, per essere martedì sera a San Candido. [...] Forse a San Candido saremo più liberi delle nostre azioni, poiché qui, dal giorno in cui i tedeschi sono scesi in Trentino, e ciò è avvenuto il 31 luglio, i padroni non siamo più noi: ovunque vi sia la possibilità di dominare le vie di comunicazione, hanno piazzato i loro pezzi, ovunque sono loro accampamenti e loro sentinelle che vietano il transito. [...]*

Il lunedì 6 aggiunge: *Prima che il sole illumini le cime, con lo zaino in spalla siamo in marcia sulla bellissima carrozzabile della Val Pusteria. Passiamo davanti ad attendamenti tedeschi. A San Sigismondo, rancio. La giornata è calda. Verso sera siamo a Brunico chilometri 35. [...]*

Arriviamo a martedì 7: *[...] Circa le 16 giungiamo a San Candido chilometri 66. La mia Compagnia, con la 47 e la 107, alloggia nella caserma Druso; le Compagnie 44 e 45 [...] si attendano dalla parte opposta della valle, in una pineta: domani si trasferiranno forse nelle caserme di Dobbiaco. [...]*

Il giorno in cui viene reso noto l'armistizio, l'8 settembre, non sembra succedere granché. Verso sera arriva dalla radio la comunicazione ufficiale. La situazione si presenta subito delicata per il Morbegno che si trova vicino alla frontiera, a valle ci sono i tedeschi e la popolazione locale è ostile.

Nel diario leggiamo ancora: *9 settembre, giovedì. [...] Alle 2:30 allarme: si dice che i tedeschi abbiano attaccato alla frontiera di Versciaco, distante da noi 7,5 chilometri. Dall'ultima comunicazione che si può avere con i comandi superiori veniamo a sapere che il comando di Reggimento a Fortezza è caduto in mano ai tedeschi. [...] Alle 5:00 il maggiore Fabrocini* (comandante del Battaglione, ndr) *dà l'ordine di deporre le armi non essendo in grado di opporre resistenza. Nel frattempo è giunta in caserma la Compagnia 45; si mandano a chiudere le Compagnie 47 e 107. Dalla parte opposta della valle è rimasta isolata la Compagnia 44 che, non ancora vista dai tedeschi, [...] si mette in strada verso il colle di Monte Croce tentando di raggiungere il Cadore. [...] Ci conducono alla vicina stazione: un treno è pronto. Alle 12:30 si sale. Gli italiani presenti piangono. [...] Alle 13:00 passiamo la frontiera lasciando l'Italia in mano ai tedeschi. [...]*

Queste parole ci permettono di comprendere quale triste sorte attendeva centinaia di Alpini che purtroppo non poterono sfuggire alla deportazione in Germania. La lungimiranza del sottotenente Ferdinando Burlando, comandante della Compagnia 44, riuscì invece a salvare i suoi Alpini. Intrecciare i ricordi di Giulio Crimella con le parole di Mario Nasatti e con quelle del diario di Silvio Mosca è stato emozionante e mi ha permesso di provare a ricostruire una pagina della nostra storia troppo spesso dimenticata o passata sotto silenzio.

Tiziano Tavecchio



Tanto di cappello

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

Le Alpiniadi invernali 2024

● L'anno sportivo 2024 per gli Alpini è iniziato con la quarta edizione delle Alpiniadi, le Olimpiadi invernali di categoria. Successivamente alla prima edizione nel 2012 tenutasi a Feltre, alla seconda edizione nel 2016 in Valtellina e alla terza edizione in Valle d'Aosta nel 2020, quest'anno la Commissione Sportiva Nazionale ha assegnato l'organizzazione alla Sezione Alto Adige. La Val Pusteria e più precisamente le località di Dobbiaco e San Candido hanno ospitato le quattro prove invernali degli Alpini e degli Aggregati.
La cerimonia di apertura si è svolta giovedì pomeriggio 22 febbraio a San Candido, alla presenza delle autorità civili e militari. Dopo l'ammassamento, sulle note della Fanfara della Brigata Alpina Julia, è iniziata la sfilata per le vie del centro storico fino in Piazza del Magistrato dove tutti i reparti alpini inquadrati hanno assistito alla cerimonia dell'alzabandiera, l'accensione del Tripode, la lettura del giuramento dell'atleta e la lettura della formula di apertura delle Alpiniadi.
Nella mattina di venerdì 23 febbraio a San Candido si è disputata la prova di sci alpinismo: 138 coppie di Alpini e di soci Aggregati in rappresentanza di 26 Sezioni e 4 coppie in rappresentanza dei militari hanno affrontato le difficoltà del percorso di una decina di chilometri, sotto una copiosa nevicata, modificato per ragioni di sicurezza. Nella categoria Alpini arrivo al fotofinish dove la coppia Walter Trentin e Marco Vavassori (Sezione Valtellinese) l'ha spuntata sulla coppia Riccardo Donati e Pier Luca Armati (Sezione di Bergamo) al terzo posto la coppia Michele Angeli e Roberto Testini (Sezione Vallecamonica). Nella classifica per i soci Aggregati la Sezione di Bergamo ha conquistato il primo gradino del podio davanti alla coppia della Sezione di Intra e al terzo posto la Sezione di Feltre. Nella classifica per Sezioni primo posto per la Sezione Valtellinese, secondo posto per la Sezione di Bergamo, terzo posto per la sezione di Belluno.
Nel pomeriggio di venerdì 23 si è disputata una prova sperimentale di biathlon presso la Nordic Arena di Dobbiaco. Hanno gareggiato ben 247 concorrenti tra Alpini e soci Aggregati di 29 Sezioni e 4 militari. Nella classifica degli Alpini al primo posto Guglielmo Valmaggia (Sezione di Domodossola), al secondo posto Marco Gaiardo (Sezione di Belluno) e al terzo posto Martino Ploner (Sezione di Belluno). Nella classifica dei soci Aggregati al primo posto Sergio Dezulian (Sezione di Trento), al secondo posto Denis Ramoni (Sezione di Domodossola) e al terzo posto Eros Morstabilini (Sezione di Bergamo). Nella classifica per Sezioni primo posto per la Sezione Valtellinese, secondo posto per la Sezione di Bergamo, terzo posto per la sezione di Belluno.
Nella seconda giornata delle Alpiniadi 2024 le condizioni climatiche sono nettamente migliorate: il cielo parzialmente sereno e un'ottima visibilità hanno consentito di gustare il magnifico panorama delle Dolomiti di Sesto. Notevole lo sforzo degli organizzatori per consentire il regolare svolgimento nella massima sicurezza dei due percorsi di gara dello slalom gigante. Ben 384 atleti della categoria Alpini in rappresentanza di 45 Sezioni sono giunti al termine della prova di slalom gigante, 87 atleti soci Aggregati di 29 Sezioni e 3 atleti in rappresentanza dei militari. Tra gli atleti Alpini anche due comaschi: Mario Tomba e Antonio Zanchetta del Gruppo di Bellagio. Nella classifica individuale Federico Vietti (Sezione Valdostana) si è aggiudicato il titolo di Campione Nazionale Ana 2024, al secondo posto Daniel Bellardini (Sezione di Brescia), al terzo posto Gunther Plungher (Sezione Alto Adige). Tra i soci Aggregati vittoria per Alex Martini (Sezione di Belluno), al secondo posto Achille Maggioni (Sezione di Varese) e al terzo posto Andrea Geronazzo (Sezione di Valdobbiadene). Nella speciale classifica per Sezioni primo posto per la Sezione di Trento, al secondo posto la Sezione di Belluno e al terzo posto la Sezione Valtellinese.
Nel pomeriggio di sabato 24 febbraio presso la Nordic Arena di Dobbiaco si è disputata la prova di sci di fondo. Iscritti alla gara 394 tra Alpini e soci Aggregati in rappresentanza di 42 Sezioni e 5 atleti militari hanno affrontato le difficoltà del percorso di dieci chilometri per le categorie di atleti con meno di sessant'anni e di cinque chilometri per gli atleti con più di sessant'anni. Nella classifica individuale per la categoria Alpini il primo posto è stato conquistato da Francesco Rossi (Sezione Valtellinese), al secondo posto Damiano Fontanive (Sezione di Belluno) e al terzo posto Guglielmo Valmaggia (Sezione di Domodossola). Nella classifica degli Aggregati, Alberto Dallavia (Sezione di Vicenza) si è aggiudicato il primo posto, davanti a Mattia Tanara (Sezione di Verona) e al terzo posto Luca Lanfanchi (Sezione di Bergamo). Nella classifica per sezioni categoria Alpini, la Sezione di Trento si è aggiudicata il primo posto, davanti alla Sezione di Belluno e alla Sezione di Bergamo al terzo posto. Nella classifica per sezioni categoria Aggregati la Sezione di Trento si è aggiudicata il primo posto davanti a Bergamo e alla Sezione di Belluno al terzo posto.
Prossimo appuntamento con i campionati nazionali Ana l'8 e il 9 giugno con la marcia di regolarità per pattuglie organizzata dalla Sezione di Piacenza a Pianello Val Tidone.

Massimiliano Molteni

Nell'anniversario della morte di don Carlo

● Mercoledì 28 febbraio, il santuario diocesano "Beato Don Carlo Gnocchi" era gremito in occasione del 68° anniversario della morte del Beato. Presenti i responsabili, gli operatori e gli ospiti della Fondazione, amici e devoti che hanno partecipato alla tradizionale celebrazione in ricordo dell'indimenticato "papà dei mutilatini". Sull'altare i vessilli sezionali dell'Associazione Nazionale Alpini e una ventina di gagliardetti di Gruppi e gli stendardi di altre associazioni.
La liturgia è stata presieduta da monsignor Giuseppe Vegezzi, vicario episcopale della Zona 1 di Milano, e concelebrata da don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Gnocchi, don Maurizio Rivolta, rettore del santuario del beato don Gnocchi, don Mauro Santoro, assistente spirituale del Centro "Vismara - Don Gnocchi" di Milano, e da altri sacerdoti. Il coro "Aquiloni" ha animato con i canti la cerimonia; diretto dalla musicoterapeuta Isabella Basile è composto da familiari di pazienti – accolti nel reparto per persone in stato vegetativo o di minima coscienza dell'Istituto "Palazzolo" di Milano – e da volontari.

Nell'omelia, monsignor Vegezzi ha ricordato l'attualità del messaggio del Beato: *Don Gnocchi ha vissuto la propria vita a partire dalla parola di Dio, che ha testimoniato con le azioni, con il suo modo di agire e di fare. Don Carlo ha saputo fare cose grandi con quelli che ha incontrato, con gli Alpini nelle guerre, con i mutilatini e con l'opera di cui voi medici, terapisti e operatori siete oggi eredi e continuatori*.
La testimonianza di don Carlo rappresenta un saldo riferimento anche in questo tempo difficile: *Occorre guardare a ogni uomo come a un fratello* – ha continuato il celebrante –. *Questo è quello che ci indica il Signore ed è ciò che don Carlo ha concretamente vissuto con la consapevolezza che il bene fa più bene a chi lo fa, che a chi lo riceve*.
Il bene realizza in modo pieno la nostra vita, le nostre capacità e mette a disposizione i doni che il Signore ci ha dato. Don Carlo diceva frequentemente che è importante mettere l'olio dell'amore negli ingranaggi della vita dell'uomo. Lui ha messo a disposizione degli altri la propria vita, fino al dono finale delle cornee nel momento della morte. Con la sua opera ha lasciato un segno grande.

Roberto Novati

Varese incontra Luca Barisonzi

● Ho già avuto modo di incontrare Luca Barisonzi. La prima quando venne ospite della Sezione di Como presso il setificio per presentare il suo primo libro *La Patria chiamò*. Sinceramente trovo che sia una esperienza sempre più introspettiva. Mi fa bene parlargli.
Questo ragazzo che tutti noi Alpini abbiamo imparato ad apprezzare, adottandolo inizialmente con la costruzione della casa domotica in cui vive. Poi partecipando fattivamente ed emotivamente alla sua impresa di salire alla capanna Margherita sul Monte Rosa, e ora seguendo la sua esperienza di vita di padre e atleta.
Ma questa volta è stato diverso. Diverso perché da padre ho voluto condividere l'incontro con Luca con mio figlio Lorenzo di quattordici anni.
L'occasione mi è stata data dall'evento organizzato, domenica 17 marzo 2024, dalla Sezione di Varese dell'amico Franco Montalto. Era presente anche il presidente nazionale emerito Corrado Perona che con la solita eleganza e completezza ha raccontato del suo incontro con Luca ancora in ospedale. Rivivendo con la memoria quell'incontro ha spiegato come la percezione della gravità della condizione di Luca abbia fatto nascere l'impellenza di *aiutare uno dei nostri* con tutta la forza dell'Associazione e di come sia partito il progetto "Una casa per Luca".
Naturalmente Luca ha parlato della sua esperienza di vita, da ragazzino attratto dalla voglia di servire nell'esercito e negli Alpini. Della sua esperienza a contatto con i commilitoni e gli afghani di Bala Murgab, soprattutto dei bambini. Dell'attentato, della morte dell'amico Luca Sanna e della difficile riabilitazione fisica ed emotiva. Dell'aiuto dell'Ana che non l'ha mai lasciato solo.
E poi ancora della "pazzia" di salire alla capanna Margherita sul Monte Rosa quota 4.554 metri sul livello del mare in sedia a rotelle anche se cingolata. E poi del suo essere uomo, soldato, atleta paraolimpico e padre.
Al termine siamo riusciti a scambiare qualche parola, a strappare la promessa di una futura visita a Como, il sempre prorompente saluto al presidentissimo Perona e poi il viaggio di rientro. *Allora Lorenzo che mi dici?* – ho chiesto a mio figlio che mi ha prontamente risposto: *Papà quante cosa gli sono capitate. Ma hai sentito come parlava, nonostante tutto non ha mai detto una brutta parola a nessuno, non ha avuto un solo pensiero negativo anzi... sono rimasto colpito dalla sua forza e dalla sua serenità*.
Ecco l'importanza della testimonianza. Ecco il valore della resilienza anche dopo una tragedia incomprensibile e immeritata. Ecco il valore di un incontro con Luca rivolto a tutti certamente ma se possibile ancora di più ai nostri ragazzi che trovino in un mondo di influencer e fenomeni da baraccone un esempio di vita positivo, capace di motivarli con l'esempio.
Ti aspettiamo presto in Sezione a Como. Grazie Luca.

Kristian Fiore



Foto dal profilo Facebook di Luca Barisonzi

La processione del Venerdì santo a Como

● Quest'anno l'incertezza del tempo meteorologico ha inizialmente condizionato la presenza dei fedeli comaschi al tradizionale appuntamento del Venerdì Santo quando, da annosa consuetudine, si porta in processione il miracoloso Crocifisso ligneo custodito nella basilica dall'Annunciata (*ul San Pedar*, per gli indigeni della città di Como).
Nessun condizionamento invece per i nostri Alpini che fin dal mattino subendo la pioggia e vigilati da Mario (anche se con la protezione di qualche ombrello) hanno presidiato le postazioni assegnate per il controllo degli impianti sonori necessari alla buona acustica di tutta la processione, alleggerendo questa volta il probabile impiego dei volontari della nostra Protezione Civile.
Corto il percorso della processione, anche per il pericolo imminente della pioggia, ma comunque di grande valore religioso; il clima inclemente con nubi basse e temperature da inizio anno hanno semmai sottolineato la tragicità e la memoria della crocifissione di Cristo, elemento fondamentale della nostra fede di cristiani. Alle quindici in punto il Crocifisso, sormontato dal monumentale baldacchino, è uscito dalla basilica e, scortato dal vescovo della diocesi comasca, il nostro cardinale Oscar Cantoni, ha percorso il tragitto che l'ha portato fino a San Bartolomeo per la memoria delle catene spezzate per poi rientrare da via Milano Bassa, viale Cattaneo e viale Varese di nuovo in Basilica per essere riesposto al bacio dei fedeli.
Immancabile la presenza delle autorità cittadine civili e militari, nonché delle varie associazioni caritatevoli della nostra diocesi e dei relativi pastori.

E.B.

La Giornata della Riconoscenza

● È una ricorrenza che viene celebrata a rotazione nelle città delle province lombarde. Si era partiti da Bergamo nel 2022 e quest'anno è toccato a Monza ospitare i numerosi Alpini che hanno voluto ricordare un'importante decisione della Regione Lombardia, quella di dedicare una giornata alla *riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio degli Alpini*. Giornata stabilita per il 2 aprile di ogni anno, ma che questa volta è slittata al 6.
È un tema che prende spunto dall'impegno della nostra Associazione nel periodo del Covid-19 e, in particolare, la data è stata scelta poiché corrisponde a quella dell'inaugurazione del nostro ospedale a Bergamo, realizzato per fronteggiare la pandemia.
La Sezione di Monza, guidata dal presidente Roberto Viganò, ha chiesto di poter ospitare l'evento, in considerazione di alcuni anniversari che meritavano di essere celebrati in pompa magna. Si tratta del 95° anniversario di fondazione della Sezione, il 35° dell'Unità di Protezione Civile e infine del 40° di costituzione del Gruppo di Monza Centro. Il 2024 meritava quindi di essere celebrato nel ricordo di tutta la storia che ha accompagnato gli Alpini monzesi.
Sabato 6 aprile c'è stata la parte più spettacolare e visibile a tutta la cittadinanza di Monza. Incontro in uno dei punti più suggestivi della città, lo spettacolare ingresso alla Villa Reale, che in un attimo si è popolata di autorità con i gonfaloni, Alpini con le loro insegne, pubblico e la nostra Fanfara alpina "Angelo Masciadri" di Asso, che, tanto per cambiare, ha fatto un figurone. La Sezione di Como era rappresentata ufficialmente dal nostro vessillo, scortato dal presidente Adriano Crugnola e dai vicepresidenti Kristian Fiore e Silvano Miglioretto. Ospite più importante è stato comunque il nostro Labaro carico d'oro, scortato dai due vicepresidenti nazionali Gian Mario Gervasoni e Carlo Macalli e da altri Consiglieri nazionali.
Ci sono stati i tre momenti più importanti con gli onori alle insegne, alzabandiera e commemorazione delle diverse ricorrenze che riguardano la Sezione di Monza. Poi, avvio della sfilata, avvenuta tra un pubblico abbastanza numeroso. Monza è davvero una bella città ed è piacevole percorrere le sue vie inquadrati in sfilata. Punto di arrivo lo splendido monumento ai Caduti, al centro piazza Trento e Trieste, dove si è svolta la parte conclusiva con la cerimonia della deposizione di una corona d'alloro.



Foto Mario Ghielmetti

Successivamente, nell'aula magna del Liceo "Bartolomeo Zucchi" si è svolto l'incontro con le autorità cui ha fatto seguito la conferenza storico-culturale dal titolo "Alpini e Internati Militari Italiani: una storia di sacrificio e solidarietà" con il professor Luca Frigerio e l'esibizione del coro del Gruppo di Carate Brianza.

Enrico Gaffuri

Colomba di pace e solidarietà

● La colomba degli Alpini è arrivata ormai alla terza edizione. Il progetto, partito per scommessa, giusto per fare una prova, si sta lentamente sviluppando riscuotendo sempre più ampio consenso tra gli associati dell'Ana. Quest'anno abbiamo consegnato per l'Italia oltre ventiquattromila colombe in trentadue diverse sezioni, otto in più rispetto al 2023.
Apprezzato il dolce della tradizione pasquale ma anche la confezione giovane e simpatica con un bello sfondo verde che fa primavera. Quasi tutte le sezioni hanno deciso di destinare il ricavato della loro raccolta ad associazioni benefiche locali, iniziativa che rafforza il legame tra gli Alpini e il territorio.
Alla Sede nazionale è stata consegnata, mercoledì 10 aprile, la somma di Euro 8.789,86, come testimonia la foto che vede Marco e Roberto di *Aiuta gli Alpini ad Aiutare* con il presidente nazionale Sebastiano Favero nel momento simbolico di consegna dell'assegno. Questi fondi finanzieranno il progetto Albatros in Mozambico che ha l'obiettivo di costruire una chiesa e un oratorio a Pemba in collaborazione con i Padri Cavanis.
Quante belle cose acquistando una sola colomba. Grazie a tutti.

Marco e Roberto, Aiuta gli Alpini ad Aiutare

Nel ricordo di Gigi Bernasconi

● Venerdì 12 aprile abbiamo voluto ricordare l'avvocato Gigi Bernasconi, apprezzato professionista che molti comaschi hanno avuto la fortuna di conoscere. Gigi Bernasconi fu un sottotenente del Battaglione Val Chiese del 6° Reggimento Alpini in Russia; sì proprio quel Val Chiese che, insieme al Vestone, fu tra i primi della Divisione Tridentina nella tragica ritirata che si concluse con l'ultimo vittorioso scontro di Nikolajewka.
In memoria di Gigi, la signora Bernasconi ha voluto donare alla



Sezione Alpini di Como, presenti il presidente Adriano Crugnola e il generale Cesare Di Dato, la Croce di Guerra, il piastrino di riconoscimento e altri preziosi ricordi di suo marito.
Delle vere reliquie per noi Alpini che verranno collocate con il dovuto riguardo nella nostra sede sezionale. Un incontro, quello di venerdì 12 aprile, ricco di emozioni e commozione.

Aldo Maero

Vipiteno, a cinquant'anni dal congedo

● Basta poco per riattivare il fuoco alpino che si accende quando si indossa il cappello la prima volta, poi le vicissitudini di ognuno a volte lo soffocano sotto la cenere del tempo ma non si spegne mai. Per noi si è acceso cinquanta anni fa, riattivato per volere del destino all'Adunata di Latina e continua a scaldare i cuori di tante nappine bianche dal 1974/1975 a oggi.
Sabato 13 aprile, questa la data scelta per ricordare i cinquant'anni dal congedo, ci siamo trovati alla caserma Menini - De Caroli di Vipiteno per celebrare degnamente questo importante traguardo.
Nel settembre 2023, abbiamo costituito un comitato organizzatore composto dal sottoscritto per la zona di Como, da quattro bresciani e un veronese, tutti fermamente decisi a venire a capo della burocrazia militare per raggiungere il nostro obiettivo. Chi la dura la vince recita un vecchio adagio, e così dopo tanto lavoro di preparazione il grande giorno è arrivato. Una giornata splendida fa da cornice all'evento. L'appuntamento è fissato per le 10:30 davanti alla porta centrale, in poco tempo una fusione di dialetti diversi fa da sfondo sonoro ai sorrisi e agli abbracci di chi non si vede da tempo o di chi come me dopo cinquant'anni incontra un carissimo amico di allora mai dimenticato.
Le norme di sicurezza impongono ulteriori controlli, poi finalmente siamo in caserma. Il comandante del Battaglione, tenente colonnello Cristiano Refi, ci ha messo a disposizione un capitano e alcuni Alpini del corpo di guardia per ogni nostra esigenza, gentilezza e disponibilità oltre ogni aspettativa. Presto il gruppo si inquadra, davanti a tutti c'è Agostino Peduzzi, consigliere della nostra sezione, con il cartello del gruppo del Morbegno, seguono le corone che saranno deposte una sotto il pennone e l'altra al cippo che ricorda il capitano Massimo Ranzani caduto in Afghanistan, i generali Armando Novelli e Pietro Bruschi e il colonnello Ivan Bertinotti, quindi gli ufficiali e i sottufficiali, i gagliardetti e gli Alpini, per ultimo, ma non meno importanti, le signore cha hanno condiviso questa esperienza indimenticabile.
La cerimonia si svolge seguendo il protocollo regolamentare, con qualche attimo di emozione in più nel ricordare le nappine bianche andate avanti del nostro contingente. Al termine della cerimonia formale il generale Novelli ha ricordato in una breve allocuzione gli anni in cui era il comandante della Compagnia 45 e ha avuto parole di elogio per i ragazzi di allora. Alle 12:00 tutti a pranzo in mensa insieme agli Alpini in armi con i quali abbiamo condiviso il Valpolicella fornito da un nostro sergente perché in caserma, dove quasi tutto come allora, è tabù. Anche se il servizio è sicuramente migliorato, tutto sembra asettico: certo se piove non ti bagni, i vassoi sono asciutti, il pane è di diverse tipologie, l'ambiente rinnovato e confortevole, gli Alpini tutti belli e puliti, manca la sana goliardia con cui il "nipote" ti cedeva il posto senza osare ribadire, la gioia di chi aveva la licenza in tasca, i borbottii di coloro che erano di servizio o il pensiero di una lunga marcia l'indomani.



Terminato il pranzo, tutti allo spaccio per il caffè gentilmente offerto dal Comandante del Battaglione. Anche lo spaccio è molto bello e confortevole, ma vuoi mettere cinquant'anni fa: l'indescrivibile confusione per riuscire a bere un caffè, se vogliamo chiamar caffè quel brodo scuro che ci propinavano gli addetti allo spaccio.
Tutte le cose belle hanno una fine, e anche questa indimenticabile giornata giunge al termine. Se Dio vorrà, ci rivedremo l'anno prossimo in Val Intelvi: Agostino ci vuole tutti nella sua terra e noi siamo ben felici di accontentarlo.
Alcuni appartenenti al nostro glorioso Battaglione Morbegno con la nappina bianca hanno partecipato alla giornata, oltre al sottoscritto alcuni volti noti del Consiglio sezionale: Agostino Peduzzi e i più giovani ma "morbegnini" doc Roberto Novati e Giuseppe Negrini. Ai numerosi alpini presenti un ringraziamento speciale per avere condiviso l'emozionante giornata.

Rudi Bavera

Descrivere le emozioni

Mi permetto di aggiungere poche righe in primis per ringraziare Rudi dell'invito a essere presente a una giornata così speciale, e poi per provare a esprimere a parole le emozioni provate, dopo quarantacinque anni dal congedo, a entrare nella caserma che mi ha ospitato e arricchito di tante esperienze per dodici mesi.
Spesso avvertiamo qualcosa che ci può far star bene o male, ma, come acutamente osservò Marie Cardinal (insegnante di filosofia e giornalista, ndr), ci mancano le parole per dirlo, per esprimere ciò che stiamo provando, eppure saper descrivere le nostre emozioni con il linguaggio ci permette di elaborare i nostri stati emotivi.
Non è facile, indubbiamente, ma vedere il cortile centrale con gli edifici dove avevamo le camerate, dove ho dormito per mesi, chiudere gli occhi e rivedermi ventenne mentre scendo le scale in divisa, o in fila per entrare in mensa, ora adibita a magazzino, è un'emozione così forte che gli occhi si inumidiscono esprimendo una commozione profonda e sincera, occhi che si trasformano in pianto quando inizia il Canto degli italiani, che intoniamo tutti all'alzabandiera, il pennone esattamente dove era nel 1979. Gli anni passano, ma è la vita, è l'ineluttabilità del tempo. Nostalgia? Luoghi comuni banali? Retorica? Non lo so, può darsi, ma a mio avviso non ha importanza, ogni esperienza vissuta così intensamente a livello emozionale, se espressa a parole, ci aiuta a comunicare con gli altri in una comprensione reciproca, ma soprattutto utilizzare le parole per dirsi e raccontarsi i propri stati d'animo è importante per il nostro benessere. Grazie naia, grazie al Corpo degli Alpini.

Roberto Novati

I sessant'anni del Gruppo di Seregno...

● Sessant'anni di attività alle spalle e non sentirli. Questa l'immagine che ha rimandato, nel fine settimana, il Gruppo Alpini Seregno della Sezione di Monza, che ha celebrato il prestigioso anniversario di fondazione con una due giorni molto intensa. Il programma è iniziato sabato 13 aprile quando nel pomeriggio è stata ufficialmente scoperta, nel giardino di largo degli Alpini, un'opera scultorea realizzata da Giovanni e Antonio Graziano, coadiuvati dall'artista Attilio Tono. Il monumento, ispirato dal motto alpino *Tasi e tira*, riassume lo spirito di impegno e generosità che anima tutti gli Alpini.
Qualche ora più tardi al santuario di Santa Valeria si è tenuto il concerto dal titolo Canta che ti passa! con protagonisti il coro "Il Rifugio - Città di Seregno", diretto da Fabio Triulzi, e il coro "Congedati della Tridentina", guidato da Roberto Frigerio.
Domenica 14 aprile, sempre presso l'area verde di largo degli Alpini, la giornata ha avuto inizio con l'ammassamento dei tanti Alpini presenti e i discorsi ufficiali: *Abbiamo raggiunto un'altra vetta* – le parole del capogruppo Roberto Viganò, visibilmente emozionato –. *Sessant'anni di duro lavoro, di amici ritrovati e di altri rimasti lungo la strada, di gioie e dolori condivisi con tanti amici presenti al fianco*. Durante la cerimonia, aperta con l'alzabandiera, sono stati ricordati con gratitudine anche i soci fondatori del Gruppo, i capigruppo che si sono succeduti e coloro che hanno collaborato alle attività.
L'intervento del sindaco Alberto Rossi ha sottolineato come gli Alpini hanno tanti amici per la la capacità di farsi voler bene: *Gli Alpini nella storia e nella quotidianità hanno sempre risposto presente nelle necessità, anche nel più piccolo bisogno per rispondere alle esigenze delle persone. Esprimo gratitudine per i sessant'anni di supporto alla città e per la bella allegria dello stare insieme. Buon compleanno! Tutta la città vi è vicina*.
Il corteo, dopo aver attraversato le vie della città, accompagnato dalla fanfara della Vallecamonica, arrivata da Piancogno, ha raggiunto la basilica di San Giuseppe dove monsignor Bruno Molinari ha celebrato la Santa Messa. Durante l'omelia ha sottolineato: *Mi piace pensare che questo sia il cuore della festa, ricco di spirito di sacrificio, generosità di azione, affetto e simpatia che sono alcune delle caratteristiche degli Alpini, tra cui ci sono figure proclamate sante*.
La Sezione di Como era presente con il Vessillo, scortato dal consigliere Gianni Sironi e con sette gagliardetti di Gruppi limitrofi. La giornata è terminata con il pranzo conviviale al parco della Madonna della Campagna.

Paolo Gressani



Foto Facebook Gruppo Alpini Seregno

... e i cento del Gruppo di Domodossola

● Sono ventisei anni che frequento l'Associazione Nazionale Alpini e ancora mi stupisco.
Lo scorso anno al seguito della Fanfara sezionale "Angelo Masciadri" di Asso ho partecipato a una rassegna di fanfare alpine in occasione del centenario di fondazione della Sezione di Domodossola e mentre scortavo il Vessillo della Sezione di Como si avvicina un Alpino chiedendomi se conoscessi qualcuno di Canzo. Ecco l'inizio della amicizia con Roberto Pina e suo padre Natale, figlio di un canzese emigrato a Domodossola.
Entrambi sono ancora molto legati alle radici tanto che Roberto ha voluto iscriversi al Gruppo Alpini Canzo e ci segue con affetto.
Oltretutto ad unirci anche la coincidenza tutta alpina che quest'anno sia il Gruppo Alpini Canzo che il Gruppo Alpini Domodossola raggiungono l'importante traguardo dei cento anni di fondazione.
Così una delegazione di Alpini canzesi ha partecipato con gioia alla celebrazione del raduno del centenario sabato 20 aprile. La cerimonia, organizzata dal capogruppo di Domodossola Riccardo Cervero, squisito padrone di casa, ha visto la presenza del Vessillo sezionale di Domodossola, scortato dal presidente Giovanni Grossi, dal Consiglio sezionale e da una grande partecipazione dei Gruppi della Sezione e della cittadinanza.
Dopo la resa degli onori alle autorità, l'alzabandiera, è partita la sfilata per le vie cittadine con la partecipazione della Fanfara alpina Ossolana. Particolarmente toccante la resa degli onori ai Caduti al monumento all'Alpino ossolano, opera fortemente voluta dal Gruppo e inaugurata il 29 settembre 1979. La cerimonia si è conclusa con la celebrazione della santa Messa nella chiesa parrocchiale di Domodossola dedicata ai santi Gervaso e Protaso. Al termine presso l'area feste di Domodossola, una cena alpina ha contribuito a stringere amicizie con gli Alpini del Gruppo e a rinnovare l'invito a rivederci a Canzo il 15 settembre per il raduno del centenario. Cari Roberto e Natale vi aspettiamo!

Kristian Fiore



Foto OssolaNews.it

Dedicata al beato don Carlo Gnocchi la sala consigliare di Inverigo

● Domenica 21 aprile il Comune di Inverigo ha inaugurato ufficialmente la nuova sala del Consiglio comunale intitolandola al beato Carlo Gnocchi.
Hanno partecipato all'evento: il sottosegretario di Stato al ministero dell'Interno Nicola Molteni, l'assessore regionale Alessandro Fermi, i consiglieri regionali Maria Cesana e Angelo Orsenigo, i sindaci di paesi limitrofi, numerosi Alpini dei Gruppi di Lurago d'Erba, Brenna, Arosio e Canzo. Il sindaco, Alpino Francesco Vincenzi, ha illustrato le motivazioni della scelta dell'intitolazione della rinnovata sala consigliare del Comune al beato don Carlo Gnocchi, che a Inverigo acquistò quella che sarebbe stata la prima sede della sua Fondazione per la cura e l'assistenza dapprima all'infanzia mutilata dalla guerra e, in seguito, ai giovani più sfortunati con gravi disabilità fisiche e psichiche.
Invitati dal Gruppo di Inverigo non potevano mancare gli Alpini. Il Vessillo della Sezione di Como, con il vicepresidente vicario Kristian Fiore, e le rappresentanze dei Gruppi di Canzo, Arosio, Brenna e Lurago d'Erba hanno onorato il ricordo di quel sacerdote considerato santo fin dal giorno della sua



Foto Daniela Cattaneo

morte. Presenti anche tanti inverighesi che portano nel cuore il beato don Carlo Gnocchi e che ebbero occasione di conoscerlo fin dall'acquisto della villa "La Rotonda", divenuta poi sede dei "mutilatini".
Alla cerimonia ha voluto essere presente anche l'avvocato Filippo Meda di Milano, amico degli Alpini, iscritto al Gruppo di Inverigo, che conobbe personalmente don Gnocchi. Meda ha inoltre mostrato ai presenti una vera e propria reliquia, che la sua famiglia – che tanto aveva contribuito con aiuti di ogni genere sin da prima della guerra – aveva avuto in eredità per testamento, la croce che don Gnocchi portava sulla divisa militare.
Al termine è stata scoperta la targa celebrativa dell'evento al cui fianco è stato posto un quadro, opera dell'artista Angelo Folcio di Inverigo.
La cerimonia si è conclusa con un breve rinfresco nel giardino antistante il Comune.

Gruppo Alpini "Don Carlo Gnocchi" Inverigo

Bravi, continuate così!

● Non ho fatto il servizio militare. Però le parate dei soldati, le marce suonate dalle varie bande musicali, mi hanno sempre fatto pensare. Nel mio viaggio in mezzo ai boschi, trovo una panchina di pietra. Faceva caldo. Sonnecchio un po'. All'improvviso mi sembra di sentire dei passi, come di persone che arrivano insieme. Mi sembra di sentirle cantare canti che anch'io, tante volte, avevo cantato. Apro gli occhi e vedo qualcuno con il cappello alpino che stava salendo sul medesimo sentiero. Avevano degli attrezzi da lavoro. Stavano facendo pulizia per rendere il cammino più facile per chi, come me, faceva delle passeggiate. Li invito a fermarsi, a bere un po' di acqua (anche se avrebbero preferito del vino!). Mi chiedono come mai fossi solo e cosa facessi da quelle parti. Spiego che sto riflettendo su alcuni personaggi che ho trovato nel Vangelo. E loro mi ricordano un centurione, uno che comandava cento soldati. E così racconto loro la storia. Era un ufficiale romano. Era riuscito a fare amicizia con la gente del paese dove era stato inviato. Aveva contribuito a restaurare il loro luogo di preghiera. Però aveva un problema. Il suo servitore, a cui voleva bene, si era ammalato. Non sapeva più cosa fare. Qualcuno dei suoi nuovi amici gli aveva consigliato di andare a parlare con Gesù e così aveva fatto. Gesù lo aveva accolto, perché sapeva che era una persona con il cuore aperto e la gente se ne era accorta subito. Così aiutò il suo servitore a guarire. Uno degli Alpini mi dice che anche loro, durante la guerra, avevano incontrato un prete (il loro cappellano) che aveva raccontato loro la stessa storia. E ora, con il cuore aperto, dedicavano il proprio tempo per fare delle cose buone. *Bravi, continuate così!* – dico stringendo loro la mano e continuo il mio cammino.

Padre Oliviero Ferro
dalla rivista "Missionari Saveriani" aprile 2024

Mostra personale di Luigino Vismara

● Dispiace anche a lui il fatto di non avere la penna sul cappello, ma non cambia granché, visto che ha le nostre stesse passioni. Si chiama Luigi Vismara, *Luigino*, ed è un Amico iscritto al Gruppo di Capiago Intimiano - Senna Comasco. È stato lui a interpretare i brani della Preghiera dell'Alpino, per poi tradurli in disegni, con tutto il seguito che conosciamo, le otto tavole in legno di Gabriele e infine la monografia. Il disegno è stata la sua attività professionale. Ha disegnato lui stesso e diretto altri disegnatori nel campo dei tessuti e della moda per i più importanti stilisti italiani e non solo. Ma Luigino non si è limitato a disegnare "per lavoro"; la sua matita ha continuato a produrre opere d'arte proprio per passione, esponendole poi in diverse mostre tematiche. L'ultima, svolta in maggio in una sala del Castello di Ariberto a Intimiano, è stata dedicata alla maternità. Molte tavole, prevalentemente in bianco e nero a matita o carboncino e alcune a colori, rappresentano mamme e bimbi in situazioni e atteggiamenti diversi. In tutte le opere c'è però un elemento comune, la grande sensibilità dell'autore, che ha saputo rappresentare alla perfezione i sentimenti dei personaggi ritratti. La dolcezza delle mamme, la gioia e la serenità dei bimbi. Ad ogni opera è stato abbinato un breve testo, che aiuta ancor meglio a capire il significato più profondo dell'immagine. Bravo Luigino, sei un vero artista e siamo fieri di averti tra i nostri amici più cari.

Enrico Gaffuri

Protezione Civile

L'intervento nel Parco della Spina Verde

● Chi non ricorda, lasciando via Teresa Rimoldi per salire in via Castel Baradello, il cammino pedonale, indicato dal cartello di inizio, del Parco della Spina Verde?
Il sentiero iniziava con una breve scalinata e proseguiva tra l'erba sino al cancello del monastero (ora Istituto San Carpoforo), all'antica corte della Ca' Merlata e alla Basilica. La strada carrabile proseguiva poi verso via Napoleona e piazza Camerlata, consentendo l'accesso ai sentieri del Parco della Spina Verde.
Una scorciatoia una volta molto frequentata, poi via via abbandonata a causa dell'erba alta e dell'incuria. Percorrendola, si potevano godere a tratti squarci panoramici sulla città.
In questi ultimi anni abbiamo sperato in un intervento che rendesse di nuovo agibile quel tratto di sentiero – dove peraltro si incontrano tracce frequenti del passaggio di cinghiali – e restituisse ai cittadini questa porzione di territorio.
Poi l'intervento dei volontari dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como ha reso possibile l'insperato. Un intervento è stato effettuato l'8 febbraio, in una mattinata di sole, da una squadra di quattordici volontari determinati e super organizzati, coordinati da Roberto Fontana: un grosso lavoro di pulizia dei muri, di taglio di rovi e di alberi, lungo l'intero sentiero. Tutto il materiale di risulta è stato accumulato lungo il muro per essere smaltito con il biotrituratore appena il bel tempo lo consentirà.
Peraltro già un altro intervento, nelle settimane precedenti, aveva provveduto a ripristinare alcuni paracarri divelti accidentalmente, che erano collocati all'inizio del sentiero vicino al cancello dell'Istituto San Carpoforo.
È stata un'altra dimostrazione di senso civico e di servizio per la collettività, con spirito di Corpo e disponibilità. Ci auguriamo che i numerosi lavori di manutenzione, che i volontari di Protezione Civile eseguono regolarmente e silenziosamente siano apprezzati e soprattutto conosciuti dai cittadini.
L'intervento è poi proseguito su via San Carpoforo, dal cancello della scuola, costeggia la Ca' Merlata, uno degli ingressi dell'Ospedale, e si ricongiunge a via Teresa Rimoldi, un territorio che appartiene all'Ospedale Sant'Anna, ma di cui l'Ospedale non se ne cura. Con determinazione si è provveduto anzitutto al disboscamento di una riva impervia, tagliando gli alberi cresciuti sul muro che avrebbero potuto determinarne lo sgretolamento. Successivamente sono stati riparati i tratti di tubolare della ringhiera di protezione, da anni mancanti o danneggiati e pericolanti, e quindi alla verniciatura.
La pulizia della bella fontana e dell'antico vascone di pietra posto a sinistra di chi sale hanno completato l'opera. Spazi di bellezza sono così di nuovo fruibili da quanti salgono verso la prima basilica della diocesi di Como e la sua prima cattedrale. Un regalo per i cento anni della storica scuola di San Carpoforo, oggi istituto comprensivo paritario bilingue che ospita scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, una presenza significativa per la città di Como.



Andrea Brenta, chi era costui?

Forse non tutti sanno che questo percorso pedonale è intitolato a Andrea Brenta (anche noi non no sapevamo. Abbiamo trovato la targa sbiadita, nda)
Come scriveva Umberto Eco però: *Intitolare a qualcuno una strada è il modo più facile per condannarlo alla pubblica dimenticanza e a un fragoroso anonimato.*
Andrea Brenta, oste del Lario, sull'onda della prima guerra d'Indipendenza, capeggiò un moto mazziniano in Val d'Intelvi; il comitato insurrezionale ebbe sede a Muronico, nella parrocchiale di San Sisinnio.
Catturato a Casasco, venne fucilato negli spazi esterni della basilica di San Carpoforo il giorno 11 aprile 1849, insieme agli indipendentisti Giovanbattista Vittori e Andrea Andreetti.
Ho trovato un articolo pubblicato sulla rivista *L'Alpino*, numero 10 novembre 2014, dal titolo: *L'idea delle Truppe Alpine* a cura di Gianbattista Stoppani, dove si parla di Andrea Brenta e dell'influenza che Giuseppe Mazzini e le idee indipendentiste ebbero in Val d'Intelvi, italiana ma governata dagli austriaci.
Ma soprattutto, si legge nell'articolo, come il ricordo dell'impresa di Andrea Brenta e l'idea di affidare la difesa delle vallate alpine agli stessi valligiani, attraverso il generale Perrucchetti, influenzò prima il ministro Ricotti Magnani e poi il re Vittorio Emanuele II e li convinse a costituire il Corpo degli Alpini con reclutamento regionale (15 ottobre 1872).
Possiamo quindi dedurre che il primo seme degli Alpini venne gettato in provincia di Como.

Pontechiasso, sono arrivati una sera

● Sono arrivati, una sera di giorni fa, puntuali, con divise e cappelli alpini, con fiori per il nostro giardino e bollicine per brindare, sorridenti come sempre sono. Noi che componiamo il Consiglio della "Protezione della Giovane" di Pontechiasso, li abbiamo accolti con l'entusiasmo che si destina agli amici cari.
La Protezione della Giovane di Pontechiasso è una associazione con una lunghissima storia (sessantasei anni), che aderisce a una grande compagine internazionale l'ACISJF (Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane).
Abbiamo riaperto la Casa Irma Meda (il nome della coraggiosa fondatrice che negli anni Cinquanta ha dato un tetto a tante ragazze bisognose) a dicembre 2023, dopo due anni di gestione da parte di un'altra entità sociale del territorio, entrata con bando comunale. Nei pochi mesi intercorsi dalla riapertura, i numerosi bisogni del territorio hanno fatto sì che la Casa sia totalmente abitata e accolga donne sole e madri con bambini in difficoltà, nonché donne lavoratrici alla ricerca di un luogo

dove dimorare temporaneamente. Casa Irma è composta da quattro piani: al pianterreno cucina, uffici, sala da pranzo e sala giochi. Seguono due piani di stanze doppie e singole, con servizi individuali, con due salottini, con appartamento del custode; al quarto piano ufficio del Consiglio, due stanze guardaroba, lavanderia e due sale polivalenti.
La casa accoglie nel suo totale, in ventisei stanze, circa quaranta persone. Il Consiglio d'Amministrazione è composto da sei membri, sono inoltre presenti una direttrice di struttura, una educatrice, una custode, nonché una decina di volontarie che si alternano nel corso della settimana con mansioni differenti (insegnamento dell'italiano, aiuto scolastico, gestione dei guardaroba, supporto alla cucina e altro).
È un piccolo universo femminile quello che si incontra nella Casa Irma Meda, impegnato affinché le ospiti trovino una vera casa, con supporto affettivo e psicologico, attenzione alle loro vicende, alle loro ferite morali, ai problemi delle loro maternità.
Si può facilmente immaginare come, dalla riapertura, i problemi da affrontare siano stati molti. Riordinare la struttura, l'arredamento, collocando anche i numerosi regali giunti a sostegno delle nostre tante necessità.
Ed ecco arrivare la Protezione Civile degli Alpini di Como, con i suoi generosi volontari che in più fasi hanno trasportato, montato, smontato, risistemato, portato in discarica, rifornito e trasportato più volte acqua minerale, fatto tutto il necessario con mani competenti e forti.
Come poterli ringraziare, oltre al nostro entusiasmo di vedere la casa riprendere forma? Un semplice, ma sentito invito a cena, nella nostra casa che risuona di voci e lingue di tanti paesi, di risate e strilli dei nostri piccoli ospiti, che profuma di spezie e di cucina mediterranea. Un semplice convivio dove poter condividere esperienze di vita, di famiglia, di lavoro, per conoscere, da questi uomini di buona volontà, quali sono le loro incombenze, i loro percorsi con la Protezione Civile, condividere le problematiche dei volontari, che viviamo anche noi quotidianamente. E poi ascoltare, a ogni brindisi, il loro canto propiziatorio.
Poi è arrivato qualcuno dei nostri bimbi, piccoli e piccolissimi, che sono stati incuriositi dai nostri ospiti e hanno familiarizzato, lasciandosi prendere in braccio ed è stato commovente vedere questi papà, nonni e giovani disponibili a giocare con loro affettuosamente e con tenerezza. Tutti parlavamo un linguaggio comune e familiare, quello del volontariato, della solidarietà, della disponibilità verso chi ha bisogno.
Siamo state orgogliose che la Protezione Civile della Sezione di Como degli Alpini abbia trovato tempo anche per noi, impegnati come sono a far fronte a calamità di ogni tipo. Abbiamo vissuto gioiosamente una serata consolante, senza alcuna barriera di provenienza, età, etnia, condizione.
Grazie amici del vostro sostegno, sappiamo che tornerete, non appena avremo bisogno, pronti a rimboccarvi le maniche.
Grazie ancora, di cuore, da tutte noi.

Silvia Cantaluppi
presidente Protezione della Giovane di Pontechiasso



Una preziosa sinergia

● I nostri volontari di Protezione Civile hanno recentemente prestato il loro prezioso supporto al Gruppo di Breccia-Rebbio nella manutenzione del verde nella loro baita.
Grazie alla collaborazione tra gli Alpini del Gruppo e i gli "uomini in giallo", sono stati effettuati interventi di manutenzione e miglioramento che hanno reso la sede più accogliente e funzionale. Le attività svolte hanno compreso la sistemazione del verde con taglio erba del prato e dell'area circostante, la manutenzione e la pulizia della strada di accesso alla sede, il taglio di rami infestanti delle piante.
Con la competenza dei volontari della Protezione Civile, la zona esterna è tornata a splendere, pronta ad accogliere gli ospiti che la frequenteranno. Una preziosa sinergia che testimonia l'importanza della collaborazione tra diverse realtà per il bene comune. Un esempio tangibile di solidarietà e dedizione che merita di essere diffuso.

Claudio Lucecchini

La solenne Via Crucis di Veduggio

● Mercoledì 20 marzo in occasione della solenne Via Crucis della Sezione Alpini di Monza ci siamo recati a Veduggio. Eravamo un bel gruppo e cosa particolare abbiamo fatto una sorpresa al nostro amico Silvio, volontario sempre molto presente e attivo in Protezione Civile, all'oscuro di tutto, che quando ci ha visto si è commosso.
Abbiamo avuto l'onore di portare il Vessillo della Sezione di Como, richiesto dal nostro coordinatore Roberto Fontana e gentilmente concesso dal nostro presidente Adriano Crugnola, che, insieme al Vessillo della Sezione di Monza, ha accompagnato la Via Crucis.
Siamo partiti dal Parco "Don Gnocchi" di Veduggio intorno alle 19:30, dopo la benedizione delle fiaccole, percorrendo un particolare sentiero del bosco della vecchia ferrovia fino all'arrivo alla baita degli Alpini di Capriano, dove si è svolta la funzione liturgica nel parco antistante.
Le letture sono state tratte dal libro che racchiude le testimonianze del beato Teresio Olivelli, sottotenente Alpino, in particolare nel periodo di prigionia in campo di sterminio dove fu trucidato. Sono state parole e frasi particolarmente toccanti che personalmente mi hanno fatto riflettere su quel brutto periodo e su quanti soldati e civili si sono sacrificati.
Visto l'attuale momento se le persone di potere si soffermassero a leggere e riflettere le parole di Teresio forse troverebbero soluzioni adeguate a far cessare i conflitti in corso. Alla fine della cerimonia abbiamo fatto ritorno alla baita degli Alpini di Veduggio dov'era preparata una sostanziosa cena che ha concluso la serata in amicizia e allegria, come solo gli Alpini sanno fare.

Cinzia Maria Bernt

Dalla penna dei Gruppi

Fatti col cappello alpino

GRUPPO DI ALBAVILLA

Le attività per celebrare il Centenario

Gli Alpini di Albavilla ricordano i cento anni della fondazione del Gruppo, ufficialmente costituito nel 1924, grazie alla costante attività di Giovanni Gerbanni, reduce dell'Ortigara, che con ferma convinzione riunì gli Alpini e diede vita al Gruppo. Primo capogruppo venne nominato Giuseppe Pontiggia.
L'importante ricorrenza merita un impegno particolare. È nata così l'idea di istituire il primo raduno dei sette Gruppi della Zona Alta Brianza. Inoltre altri due Gruppi, insieme ad Albavilla, celebrano quest'anno un anniversario di rilievo. Precisamente Albese con Cassano e Tavernerio che raggiunge i novantacinque anni e Castelmarte che ricorda i quaranta anni dalla fondazione. Motivo per cui si è pensato di effettuare una sola festa, un unico raduno, riunendo le ricorrenze nello stesso giorno.
Dopo i necessari incontri svolti, ben coordinati dal consigliere sezionale Luigi Spinelli, responsabile di zona, il tutto ha preso vita e il raduno è stato fissato per il prossimo 29 settembre ad Albavilla, il Gruppo più anziano.
Ma tutto questo per gli Alpini di Albavilla viene contornato da altre attività, in particolare alcune già svolte e altre da effettuarsi a favore della comunità, nel corso dell'anno.
Un lavoro importante e collegato alla memoria dei Caduti è stato portato a termine con particolare impegno. Lungo i lati della strada che conduce al cimitero sono state sostituite le sessantanove colonnine che ricordano i Caduti albavillesi nelle guerre. Le precedenti erano ormai deteriorate dal tempo. Operazione che ha richiesto oltre sessanta ore di lavoro, l'uso di scavatore, martello pneumatico, veicoli per trasportare il materiale e l'indispensabile betoniera. Attrezzi offerti da un'azienda locale, mentre sabbia e cemento sono stati messi a disposizione dall'Amministrazione comunale. Tutto il resto a totale carico del Gruppo. Il lavoro è valso per ricordare i Caduti, onorati poi durante la cerimonia in memoria del 25 Aprile.
Ma gli impegni si sono diretti anche verso altra attività. Nel pomeriggio di domenica 21 aprile si è tenuto un particolare incontro per portare serenità e vicinanza agli ospiti della casa di riposo "Opera Pia Roscio", con la quale il Gruppo ha rapporti da sempre e spesso effettua lavori necessari alla struttura. Questa volta l'incontro ha voluto e saputo portare allegria agli ospiti, attraverso l'esibizione del "Famoso Coro" di Cantù in un concerto molto particolare, eseguendo canti caratteristici. Canti che hanno portato grande piacere agli ospiti, come: *O mia bela Madunina, Ciao Turin, La Balilla*, e molte altre dello stesso genere. Incontro davvero apprezzato da tutti i presenti, fra cui un Alpino vicino ai cento anni.
Al contrario, causa la pioggia intensa, la santa Messa alla Croce di Ferro, lungo il sentiero degli Alpini, programmata per domenica 28 aprile, non si è potuta svolgere. Un vero peccato perché sarebbe stata la dodicesima celebrazione accanto alla Croce costruita dagli Alpini in ricordo dei Caduti e di tutti i morti in montagna, che, secondo tradizione, si ripete abitualmente l'ultima domenica di aprile.
Un altro incontro ha visto la presenza di alunni della scuola materna alle arnie e alle api presenti nell'area verde attorno alla sede del Gruppo, il Crotto, con assistenza degli Alpini e successivo intrattenimento.
Ma gli Alpini di Albavilla sono pronti per altri impegni previsti per onorare i cento anni del Gruppo, ricordare i fondatori ed essere disponibili a favore dei concittadini, in attesa della festa di tutti i Gruppi della zona Alta Brianza, accompagnata dagli Alpini della Sezione.

Achille Gregori

GRUPPO DI ALBESE CON CASSANO E TAVERNERIO

Chi ben comincia...

Domenica 21 aprile il Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio ha organizzato un primo appuntamento per la celebrazione del 95° anniversario di fondazione. Si è trattato di una cerimonia in forma "intima", che ha visto la partecipazione numerosa degli Alpini del Gruppo.
A testimonianza dell'ottimo rapporto con l'Amministrazione comunale era presente il nostro sindaco Carlo Ballabio, una nutrita rappresentanza dei volontari di Protezione Civile antincendio boschivo di Tavernerio e la Filarmonica Albesina.
Erano presenti anche i due presidenti emeriti della nostra sezione, Enrico Gaffuri ed Enrico Bianchi, e il consigliere di zona Luigi Spinelli, che ringraziamo per essere intervenuti.
La manifestazione ha avuto inizio come sempre con l'alzabandiera e a seguire la deposizione di una corona d'alloro in ricordo dei Caduti al monumento all'Alpino. Ci siamo quindi trasferiti tutti in chiesa parrocchiale per la santa Messa celebrata da don Pierantonio Larmi, "don Sergente" come lo chiamiamo da anni per il grande rapporto che lo lega a noi Alpini.
Al termine, come da consolidata e sempre apprezzata tradizione alpina, la giornata si è conclusa con un rinfresco aperto a tutti durante il quale il Gruppo ha donato Euro 500 a Talea, associazione famiglie e amici dei disabili, centro socio educativo di Albese con Cassano. Talea nasce nel 1994 per volontà di due mamme di ragazzi con disabilità, che vivevano nelle difficoltà del quotidiano e la mancanza di servizi dedicati al supporto di ragazzi disabili e delle loro famiglie. Con un vero e proprio porta a porta di solidarietà, vincendo la diffidenza incontrata nei genitori, Talea svolge un'attenta ricerca sul territorio di tutte



le famiglie con un figlio disabile, offrendo loro la possibilità di usufruire di un servizio ricreativo e di sostegno.
Con questo primo appuntamento, il Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio ha iniziato i festeggiamenti per il 95° anniversario di fondazione che culmineranno nell'evento principale che si svolgerà in seno al 1° Raduno di Zona Alta Brianza di domenica 29 settembre ad Albavilla. Sarà l'occasione per celebrare anche i cento anni del Gruppo di Albavilla e i quaranta del Gruppo di Castelmarte.

Andrea Parravicini

GRUPPO DI BELLAGIO

Un Centenario da mettere in cartolina



Foto Mario Ghilmetti

Un evento da ricordare. Un tempo splendido e una cartolina di Bellagio in fiore hanno fatto da cornice ai festeggiamenti per il centenario di fondazione del Gruppo Alpini, nato nel marzo 2024 per iniziativa dei soci Achille Melazzi e Mario Pellegatta. Un impegno importante che ha visto il capogruppo Antonio Pescialli e il segretario Antonio Bruschini perfetti organizzatori di un evento che ha lasciato un ricordo indelebile. Le proposte scaturire dal Consiglio direttivo sono state concretizzate con la collaborazione dell'Amministrazione comunale e la disponibilità del parroco don Simone Tiraboschi.
I tre giorni di celebrazioni sono iniziati venerdì 12 aprile con l'apertura della mostra fotografica e documentale sulla vita del beato Teresio Olivelli. Grazie al grande impegno di don Simone, è stato ripristinato il fonte battesimale originale del beato Teresio nella parrocchia di San Giacomo in Bellagio.
I festeggiamenti hanno coinvolto anche la "Corale Bilacus", che quest'anno ricorda il sessantesimo di fondazione. Nata come coro alpino nel 1964 per volere dell'indimenticato don Aldo Pini, nella serata di sabato 13 aprile al Palazzetto dello Sport, si è esibita nello splendido concerto *Rac...canto alpino*. Il titolo non è un errore ma indica attraverso il canto, la storia degli Alpini, spiegata dal grande oratore che è il maestro Isidoro Taccagni. Della corale fanno parte, anche a livello direttivo, alcuni soci Alpini sotto la guida del presidente Graziano Gandola, anche lui corista e sempre disponibile.
Domenica 14 aprile è stato il gran giorno con il ritrovo dei numerosi partecipanti al monumento ai Caduti, restaurato e riportato all'antico splendore grazie al lavoro e al sostegno degli Alpini bellagini. Erano presenti i sindaci di Bellagio, Lezzeno e Oliveto Lario, oltre ai rappresentanti delle associazioni del territorio con i loro vessilli. E poi tanti Alpini guidati dal presidente Adriano Crugnola che scortava il Vessillo insieme al Consiglio sezionale. Oltre sessanta gagliardetti hanno voluto essere presenti. Non poteva mancare il pannello floreale degli Alpini di Griante. Apprezzatissima la partecipazione alla sfilata dei paracadutisti Alpini.
Il lungo corteo, accompagnato dalla Fanfara sezionale "Angelo Masciadri" di Asso e da un nutrito numero di simpatizzanti e amici, dopo l'alzabandiera e l'omaggio ai Caduti, si è incamminato verso il centro di Bellagio. Lungo il percorso è stato possibile osservare la "Fontana degli Alpini", scultura realizzata da un socio, la "Cappellina della Madonna del Don", opera realizzata da un pittore amico degli Alpini e la casa di riposo "Greco de Vecchi", oggetto di un importante contributo della Sezione di Como negli anni Novanta.
Successivamente il corteo è entrato nel centro storico di Bellagio chiamato Borgo ed è passato davanti alla casa natia del Beato Teresio, a pochi metri dalla basilica di San Giacomo. Da ricordare anche che nel lontano 1987, sotto la guida dell'indimenticato capogruppo Antonio Fioroni, la sede degli Alpini fu intitolata al futuro Beato.
Con la santa Messa all'aperto celebrata sul lungolago, le belle parole di don Simone, il canto della Corale, la Preghiera dell'Alpino recitata a memoria dal socio più anziano del Gruppo di Bellagio, Teofilo Taccagni, classe 1930 e i discorsi ufficiali delle diverse autorità presenti, si è conclusa la cerimonia.
Il servizio navetta e il trenino turistico hanno accompagnato i partecipanti al campo sportivo per assistere allo spettacolare carosello della Fanfara sezionale.
È seguito il rancio per trecento persone, grazie agli chef che hanno preparato un ricco menù e la torta del Centenario. La Pro Loco e i ragazzi dell'oratorio hanno provveduto al servizio completo ai tavoli.
Un doveroso grazie al sindaco Angelo Barindelli e alla segreteria del Comune di Bellagio; a don Simone, al comandante della Polizia Locale, al Comandante della stazione Carabinieri, alla Protezione Civile, ai volontari del Soccorso e a tutti i partecipanti.
Unica nota negativa è stata la quasi totale mancanza di partecipazione di pubblico nel centro storico. A parte qualche tricolore degli amici di sempre, la Bellagio turistica votata al "turismo estremo" è rimasta indifferente di fronte a un evento che celebrava il centenario di un'associazione che da sempre opera a favore della comunità intera.
Grazie a tutti coloro che hanno collaborato e sostenuto gli Alpini in un secolo di vita.

Giorgio Sampietro

GRUPPO DI BLESSAGNO-LURA

Un defibrillatore per la comunità

Domenica 18 febbraio il Gruppo Alpini Blessagno-Lura, con il suo capogruppo Piero Righetti, ha donato un defibrillatore alla comunità di Blessagno. Donare un defibrillatore è un progetto importante che permette di aggiungere tanti piccoli tasselli in più a tutela della vita, un gesto di amore e solidarietà nei confronti della comunità, una vera e propria "scossa al cuore".
È importante sapere che per usare un defibrillatore non bisogna essere medici, non bisogna essere infermieri, ma bisogna essere semplicemente formati alla rianimazione. Basta aver frequentato un corso e aver appreso come si soccorre un arresto cardiaco.
Alla cerimonia erano presenti, insieme alla popolazione, il con-

sigliere regionale Anna Dotti, gli amministratori comunali, il parroco don Gianluigi Bollini, le rappresentanze dei Carabinieri, dei volontari della Croce Rossa Italiana, del Circolino, dell'associazione Trematera della Valle Intelvi, i Gruppi Alpini della Valle guidati dal responsabile di zona Agostino Peduzzi.
Il Gruppo Alpini ringrazia anche l'associazione "Il Circolino" per il contributo dato per l'acquisto della teca di protezione.

Piero Righetti

GRUPPO DI BULGAROGRASSO

Al sacrario del San Matteo

Domenica 20 agosto 2023, alle 06:30 eravamo già in vista del ghiacciaio del Dosegù. Alle 08:30 raggiungevamo il bivacco Battaglione Skiatori Monte Ortler a 3.120 metri, sacrario del San Matteo. In questo scenario si combatté la guerra più in alto della storia fino alla quota di 3.678 metri di Punta San Matteo.
Il 3 settembre 1918 Arnaldo Berni, *il capitano dei ghiacci* – al comando della Compagnia 307 del Battaglione Skiatori Monte Ortler – morì in battaglia a ventiquattro anni e il suo corpo non fu mai trovato. Il gagliardetto del Gruppo Alpini di Bulgarograsso ha onorato la sua memoria, unico gagliardetto presente della Sezione Ana di Como, in compagnia di altri tre delle Sezioni di Milano e Bergamo.
Da tempo desideravo compiere questa impresa che ho portato a termine in compagnia di Robert Antonioli, campione del mondo di sci alpinismo del Centro Sportivo dell'Esercito. Dopo la commemorazione, la celebrazione della santa Messa e la lettura della Preghiera dell'AIpino, siamo scesi al Passo Gavia dove si era svolta la cerimonia ufficiale al monumento con la presenza di circa duecentocinquanta Penne Nere.
Il 18 agosto 2018, in occasione del centenario della fine della prima guerra mondiale si tenne una commemorazione al Sacrario e il giorno successivo al passo Gavia, alla presenza del Labaro nazionale, del presidente Sebastiano Favero e autorità civili e militari. A questa cerimonia era presente Bepi Confortola del Gruppo Alpini di Valfurva, con la sua giacca rossa, il cappello e la nappina rossa del Tirano; alcuni mesi dopo, a novantanove anni, è andato avanti.
Bepi è stato colui che nel 1971 volle creare il sacrario – insieme a Mario Testorelli e Artemio Pietrogiovanna, tutti cacciatori e guide alpine – sotto la cresta di confine con il Trentino, nel luogo in cui scoprirono i ruderi delle baracche che facevano parte di un villaggio militare, dove recuperarono la baracca del Battaglione Skiatori.
Bepi allo scoppio della seconda guerra si trovava al confine con la Francia; poi partecipò alla Campagna di Grecia e Albania e a quella di Russia dove, durante la battaglia di Arnautowo, una mitragliatrice falciò i suoi quattro compagni, tra i quali il tenente Giuseppe Perego; Bepi riuscì a salvarsi, ma al ritorno in patria finì prigioniero in Germania.

Giulio Piatti

Giuliano Dinale e gli Alpini di Sidney

Lo scorso mese di gennaio io, Alpino Giuliano Dinale del Gruppo di Bulgarograsso e mia moglie Liliana Maccoggi, siamo stati ospiti nella baita degli Alpini nel Villaggio Scalabrini Austral di Sidney. Accolti al nostro arrivo dal presidente della Sezione Ana di Sidney Giuseppe Querin e dalle Penne Nere australiane, abbiamo trascorso con loro alcuni giorni in perfetta, simpatica amicizia e cordialità.
La nostra visita in quella lontana città del continente nuovissimo è motivata dalla presenza in Australia di uno zio novantatreenne che vive in una casa di cura. La baita degli Alpini della Sezione di Sidney è un vero e proprio museo vivente con gagliardetti, ricordi e oggetti a carattere alpino che adornano le pareti e conferiscono la tipica atmosfera delle sedi dei Gruppi.
A questi si è aggiunto, nel corso della nostra visita e per nostra volontà, una copia della recente monografia *La Preghiera dell'Alpino* raccontata in otto tavole in bassorilievo realizzate dall'Alpino Gabriele Migliorini su disegni di Luigino Vismara; l'abbiamo donata nelle mani di Giuseppe Querin a ricordo della Sezione Ana di Como, della nostra visita e come ringraziamento della squisita ospitalità offertaci.
Tra i tanti presenti c'era anche l'Alpino Eugenio Bartoletti di Roma, trasferitosi in Australia nell'anno 1971 quando ha sposato una ragazza del luogo. Qualche anno fa – ha raccontato – è ritornato ad abitare a Roma ma a ogni ricorrenza del santo Natale riparte per il l'Australia per trascorrere le festività di fine anno insieme a parenti e amici, rafforzando così il già forte legame tra le Sezioni Ana di Roma e quella australiana.
Dopo l'incontro iniziale nella sede del Gruppo, tutta la comitiva è stata invitata a trasferirsi al Club Marconi. Questo luogo è dedicato appunto a Guglielmo Marconi che fu molto apprezzato per aver illuminato – alle ore 11:03 del 27 marzo 1930 – il municipio di Sidney con un segnale radio inviato dal suo yacht Elettra ancorato a Genova.
Il pranzo si è dimostrato un vero e proprio viaggio culinario attraverso le specialità locali: dalla pasta marinara agli gnocchi al gorgonzola per finire con il salmone alla griglia e con squisiti dessert. Maurizio Pagnin, responsabile del Club Marconi, ci ha fatto dono di alcuni souvenir che hanno accentuato ancor di più il legame tra noi e l'Australia. Al pranzo era presente anche Marco Simoni trentino di nascita ed esperto scalatore che, dopo una spedizione del 1976 insieme alle guide di Fiera di Primiero sulla cima del Dhaulaghiri in Nepal a 8.167 metri, prese la decisione di trasferirsi in Australia. Ha sempre nel cuore le sue amate Dolomiti e, nel suo discorso, ha espresso il desiderio di tornare in Italia per scalarle ancora.
La giornata è stata un connubio di amicizia, passione alpina e scambi culturali che hanno contribuito a consolidare i legami tra gli Alpini, ovunque essi decidano di abitare; un incontro di cuori italiani in terra australiana.



Un grazie sincero al presidente della Sezione Ana di Sidney Giuseppe Querin che con la sua abnegazione e passione mantiene alto il valore associativo degli Alpini.
Alla prossima! Come siamo soliti dire noi Alpini.

Giuliano Dinale

GRUPPO DI CAPIAGO I. - SENNA C.

Ancora e sempre insieme



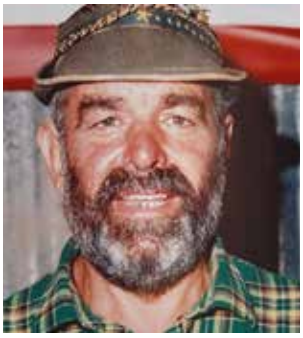
Come ogni anno il nostro Gruppo celebra il 25 aprile con tre momenti distinti, uno per ciascuno dei tre monumenti ai Caduti, iniziando con quello di piazza XXV Aprile a Senna Comasco per poi proseguire in ordine con il monumento di Intimiano e a seguire quello di Capiago.
Proprio in occasione del primo appuntamento al termine dei momenti più significativi: alzabandiera, deposizione della corona e discorsi ufficiali, siamo stati chiamati, con enorme sorpresa, dalla sindaca Francesca Curtale e dal vicesindaco Adriano Varotto per essere insigniti di una magnifica e graditissima targa.
Enorme lo stupore di tutti noi Alpini del Gruppo, schierati nella piazza. Non ce lo aspettavamo proprio e pertanto l'apprezzamento è stato ancora maggiore.
La targa immediatamente apposta all'interno della nostra sede riporta le seguenti parole: *Aprile 2014 - Aprile 2024 "L'unione fa la forza". L'Amministrazione comunale di Senna Comasco, nel decimo anniversario di inaugurazione della Sede, plaude all'istituzione del Gruppo Alpini Capiago Intimiano - Senna Comasco, ancora e sempre insieme. "Sia vostra bandiera questo cappello che vi accomuna tutti, da fratello a fratello." (Bruno De Marco)*
Che altro aggiungere. Davvero parole toccanti che ci incoraggiano a proseguire sul sentiero dell'unione, dello stare insieme, perché, se come ci diciamo fra noi: *Per gli Alpini non esiste l'impossibile*, è altrettanto vero che insieme si riesce a dare concretezza a questo motto in tutte le sue forme.

Gruppo Alpini Capiago I. - Senna C.

GRUPPO DI CASLINO D'ERBA

In ricordo di Ecclesio Pontiggia

In data 5 dicembre 2023 il Gruppo Alpini di Caslino d'Erba si è stretto intorno alla famiglia Pontiggia per dare l'ultimo saluto al nostro caro amico Alpino Ecclesio scomparso all'età di ottantacinque anni. A distanza di qualche mese desideriamo dedicargli un breve ricordo per testimoniare l'affetto e la riconoscenza che merita.



Consigliere di lunga data è stato per il Gruppo un importante elemento di riferimento, sempre presente a ogni evento che sosteneva con entusiasmo e interesse. È entrato a far parte del Gruppo subito dopo la naja e ha messo a disposizione la sua competenza professionale per la costruzione della baita e dei successivi interventi di manutenzione. Persona discreta ma ferma nelle sue posizioni che, seppur con pacatezza, ha sempre esternato in modo tale che gli obiettivi del Gruppo venissero onorati e portati a compimento, dimostrando capacità di ascolto, riflessione e condivisione.
La sua semplicità e onestà resteranno un'importante testimonianza non solo per gli Alpini ma anche per i caslinesi che hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo.

Giuliano Vanossi

GRUPPO DI DONGO

Cento anni vissuti appassionatamente

Cento sono gli anni del Gruppo di Dongo che nel suo percorso si è adattato e trasformato alle esigenze della attuale società. Cento sono gli anni trascorsi da quando un gruppo di reduci dell'immane e inumana tragedia che fu la Grande Guerra, avendo avuto il dono di tornare a casa dai loro cari, sentì la necessità di ritrovarsi nel comune richiamo della memoria del dramma vissuto e mai voluto. Col passare dei decenni poi, questo spirito di aggregazione si è diffuso, consolidato e mantenuto; noi oggi siamo i loro discendenti e viviamo nella loro memoria per il bene degli altri.
Domenica mattina del 3 marzo 2024, dopo due mesi di frenetico lavoro di organizzazione, siamo giunti a festeggiare il nostro centenario. Il meteo non prometteva nulla di buono, ma invece la pioggia ci ha risparmiati, tantoché all'inizio della cerimonia ufficiale in piazza Paracchini erano presenti: 2 vessilli sezionali, 42 gagliardetti, 15 associazioni locali e autorità civili e militari e tanti Alpini.
Dopo la resa degli onori alle massime insegne presenti, ha avuto inizio, lungo le vie del paese, la sfilata che si è conclusa al monumento dedicato a tutti gli Alpini andati avanti con un momento di raccoglimento, seguito da un coro di sessanta alunni delle scuole locali che ha intonato una canzone alpina.
L'intera manifestazione è stata accompagnata dalla Fanfara alpina "Alto Lario" della Sezione di Colico, una delle più longeve dell'intera Associazione Nazionale Alpini. Nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano è stata quindi celebrata la santa Messa e sono avvenute le allocuzioni delle autorità.
Il nostro compleanno si è concluso con un rinfresco nel locale Oratorio parrocchiale per omaggiare e ringraziare tutti coloro che con la propria partecipazione hanno dato lustro al nostro evento. Ricordiamo i capigruppo che si sono susseguiti nel corso dei cento anni della nostra storia: sergente Giuseppe Bosisio socio fondatore (1924-1938 e 1942-1952), Emilio Taccagni (1939-1941), Enrico Galbiati (1953), Lorne Tenti (1954-1962), Catlo Maffia (1963-1965), Enrico Brera (1966-1969), Alfieri Aggio (1970-1987 e 1991-1993), Mauro Robba

(1988-1990 e 1994-2003), Vittorio Montini (2004-2009), Giuseppe Di Carluccio (2010 - tutt'ora in carica). E con loro vogliamo ricordare i direttivi, i consiglieri, gli amici e tutti coloro che ci hanno lasciato l'identità morale ed etica che ci ha permesso e ci permetterà di proseguire con il nostro operato.
Se questa è stata l'apoteosi di cento anni vissuti insieme appassionatamente, non è stato certamente un epilogo, poiché il nostro sguardo è già orientato al domani. Per questo motivo, come tutti gli Alpini d'Italia siamo un patrimonio di civiltà



e moralità oltre che di altissimo valore per la nostra società e per i nostri giovani che hanno la necessità di punti di riferimento etici e culturali.
Il Consiglio direttivo e l'intero Gruppo ci tengono a ringraziare il socio Enzo Aggio per un dono particolare: una poesia a riassunto di una giornata memorabile del Centenario, in dialetto *laghée*, della quale ne riportiamo un estratto.
La dumeniga matina ai 9 ghe stà la grazia! El Padre Eterno l'è sta de parola amò una volta e l'ha desmetuu de piöev. Ien rivaa tucc, in un pezzet s'è riempii la piazza: umen, dun, gent in divisa, autorità con la fascia di vari colori, bandiere, labari, gagliardetti, Alpini e bambini. Tanti bambini delle scuole. Tucc rivolt vers al lag cun el legnun che varda giù dal volt cum'è un pà grand chel par chel disa: "Fioo mulii minga anca se si un pö vec, tiree innanz anca mo!".

Gruppo Alpini Dongo

Il gemellaggio con i francesi di Arromanches-les-Bains

Dongo e Arromanches-les-Bains, due paesi che hanno avuto un ruolo estremamente importante nel corso della seconda guerra mondiale.
Dongo è il paese dove il 27 aprile 1945 è stato catturato Benito Mussolini ponendo di fatto la parola fine alla dittatura fascista.
Arromanches-les-Bains è un piccolo villaggio situato sulla costa della Normandia dove il 6 giugno 1944 (il celebre D-Day) ebbe luogo lo sbarco che diede inizio alla liberazione dell'Europa dalla Germania nazista.
Proprio sulla base di questi avvenimenti storici il giorno 18 settembre 1998 venne ufficialmente siglato un gemellaggio fra i due paesi. Sono passati dunque circa ventisei anni, durante i quali si sono succeduti parecchi incontri che hanno consolidato sempre di più il rapporto fatto anche di incontri e visite che hanno coinvolto anche le rispettive scolaresche, creando un importante scambio culturale.
Il Covid-19 ha fermato, ma solo per poco tempo, queste belle iniziative e quindi nel settembre scorso, alcuni donghesi hanno di nuovo avuto la magnifica opportunità di visitare questo storico angolo di Normandia, gentilmente ospitati dai "gemelli" francesi.
La scorsa settimana abbiamo invece contraccambiato e ospitato una delegazione proveniente da Arromanches e dintorni. Fra le varie iniziative, martedì 7 maggio 2024, abbiamo organizzato una cena, per gli ospiti e le famiglie ospitanti (circa centoventi persone), presso il Centro Polifunzionale del Parco Scalini. Ed è qui che entra in scena il Gruppo Alpini di Dongo, di cui faccio parte, guidato abilmente da Giuseppe Di Carluccio. Grazie alla capacità dei cuochi e all'abilità dei collaboratori di cucina, oltre a coloro che si sono occupati del servizio e dell'allestimento, che ha ricevuto molti attestati di stima, soprattutto degli ospiti francesi. Particolarmente apprezzata l'abilità culinaria, la grande disponibilità e la capacità di trasmettere quel calore umano che da sempre contraddistinguono questo meraviglioso Gruppo.
Il Gruppo Alpini di Dongo rappresenta il fiore all'occhiello del volontariato dell'Alto Lario ed è da sempre un riferimento per tutte le associazioni della zona. Anche in questa occasione ha onorato alla grande l'impegno preso, ma non avevamo dubbi!

Vittorio Montini, Comitato per il Gemellaggio

GRUPPO DI ERBA

Con i piccoli della Scuola dell'Infanzia

Il Gruppo Alpini di Erba, dal mese di marzo, accompagna i bambini della Scuola dell'Infanzia della frazione di Bindella durante le loro escursioni sul territorio. Un'attività che ci coinvolge e ci entusiasma: condividere emozioni all'aria aperta, trascorrere del tempo insieme e creare dei bei ricordi.
Ogni martedì, accompagnati dalle maestre e in compagnia di alcuni genitori ed esperti di storia locale, sono programmate uscite fino alla fine dell'anno scolastico. I bambini attendono con gioia questa giornata per andare alla scoperta delle bellezze del paesaggio della frazione, nei dintorni della loro scuola.
Un'idea nata per permettere ai più piccoli di poter vedere tanti piccoli gioielli nascosti in un contesto periferico rispetto all'altro istituto che si trova nel centro della città. Oltre ai luoghi comunali ci sono anche privati che aprono i loro cancelli per far visitare luoghi che altrimenti resterebbero sconosciuti.
Noi Alpini, sempre presenti con il nostro cappello, siamo la scorta che garantisce sicurezza lungo il percorso. Tra i tanti i luoghi fino a oggi visitati, un pozzo, un vecchio lavatoio, la chiesa di Sant'Ambrogio e villa Majnoni. Abbiamo inoltre programmato un incontro all'interno della Scuola dell'Infanzia durante il quale parleremo loro dei nostri valori alpini.

Franco Schincariol

GRUPPO DI FENEGRÒ

Il compleanno della madrina

La madrina del Gruppo Alpini di Fenegrò, Maria Piatti (vedova dell'Alpino Gianni Cattaneo di Fenegrò, già componente del Coro "Sandro Marelli" di Fino Mornasco), il 12 marzo ha compiuto novant'anni.
Ha raggiunto questo splendido traguardo con tanta energia, spirito allegro e coinvolgente. Si è raccomandata con i suoi Alpini di inseguire e accrescere sempre lo spirito di Corpo, inco-



raggiandoci a fare bene ogni nostra azione in particolare nella solidarietà alle persone che si trovino in situazioni di difficoltà. Insieme ai suoi cari, gli Alpini fenegrolesi – con tanto di gagliardetto e striscione di auguri – le hanno organizzato una festa a sorpresa. È stata l'occasione per stringersi a lei e dimostrarle tutto il nostro affetto. L'immancabile taglio della torta ha preceduto la sorpresa finale: la visita di alcuni componenti del coro "Sandro Marelli" di Fino Mornasco che hanno intonato alcuni canti alpini. Maria, oltre a ricordarsi le parole, li ha incitati con gioia a continuare affinché non smettessero di cantare.
È stata una festa di gioia e piacere. Auguri Maria!

Andrea Mariotti

GRUPPO DI FINO MORNASCO

I novant'anni di Oscar Minola



In occasione dell'Assemblea annuale del Gruppo di Fino Mornasco abbiamo festeggiato Oscar Minola l'Alpino più anziano, conosciuto da tutti come *Bruno*, che ha compiuto novant'anni. Si è altresì provveduto a consegnare degli attestati di ringraziamento ai soci Alpini e amici più collaborativi. La giornata si è conclusa col pranzo sociale presso la trattoria "La Cantina" gestita da un nostro Alpino.

Gruppo Alpini Fino Mornasco

GRUPPO DI GRANDATE

Soave, sulla via di Vicenza

Il Gruppo Alpini di Grandate ha organizzato la trasferta per Vicenza occupando tre giorni e prevedendo attività diverse, ne è uscito un programma, puntualmente rispettato, molto vario e convincente. Tappa di avvicinamento a Soave (VR) con un momento ufficiale: sosta con cerimonia al monumento a Nikolajewka alla presenza dei sindaci di Grandate e Soave, brevi i discorsi al termine dei quali abbiamo effettuato uno scambio di doni. È seguito un momento culturale con visita guidata al castello medioevale e alle curiosità della cittadina, e come ultima tappa non poteva mancare una sosta a una casa vinicola produttrice del famoso vino locale. Il tutto approfittando dell'organizzatissimo Gruppo Alpini di Soave che merita ogni ringraziamento per averci accompagnato durante tutta la giornata al termine della quale siamo partiti per la nostra destinazione di permanenza per l'Adunata in un villaggio fra le valli del Pasubio, a onore del vero non vicino a Vicenza, ma immerso in un ambiente completamente alpino a un passo dai luoghi della prima guerra mondiale.
Alla domenica partecipazione alla sfilata con il tradizionale rituale, gagliardetto e lo striscione: *Il coraggio di non mollare mai*.
Ci siamo fermati anche il giorno successivo, lunedì 13, siamo andati a vedere, con visita guidata il bellissimo e ricchissimo Museo dell'Esercito a Montecchio Maggiore; al termine il pranzo per concludere questa magnifica esperienza.
Sulla via del ritorno c'è stato il tempo di riorganizzare nella mente i ricordi di una tre giorni intensa, ricca di emozioni, grazie agli organizzatori, uno per tutti al capogruppo di Grandate, Emilio Marchini.

Carlo Pedraglio

GRUPPO DI INVERIGO

La Via Crucis di don Gnocchi

Martedì 26 marzo gli Alpini del Gruppo di Inverigo sono stati invitati a collaborare, con gli amici della Rotonda, all'organizzazione della Via Crucis che la Fondazione Don Gnocchi promuove per i propri dipendenti nel corso della Settimana Santa. Don Vincenzo Barbante ha scelto la Rotonda di Inverigo perché fu la prima sede – acquistata personalmente da don Carlo Gnocchi – dove vennero ospitati i "mutilatini".
Si prevedeva un buon numero di partecipanti da tutte le sedi della Fondazione e così è stato. Circa duecento persone erano presenti al monumento dedicato a don Carlo Gnocchi, all'inizio di via Privata D'Adda dove, dopo le parole di saluto e di introduzione di don Barbante, ha avuto inizio la processione verso la Rotonda. La partecipazione di una ventina di Alpini, provenienti anche dai Gruppi limitrofi, è stata un'ulteriore testimonianza di fede cristiana e di affetto per don Gnocchi. Oltre agli Alpini era presente anche monsignor Angelo Bazzari,



presidente onorario, con lo staff dirigenziale della Fondazione. Sette le stazioni, predisposte lungo il breve itinerario, che hanno fatto rivivere, in tutti i fedeli, il dolore della passione e della morte di Gesù Cristo. L'ultima era collocata alla fine della scalinata alla villa, sotto il porticato d'ingresso, al riparo da una lenta pioggerella che aveva iniziato a scendere.
La manifestazione si è conclusa con un piccolo rinfresco offerto a tutti i partecipanti e lo scambio degli auguri.

Luca Boschini

GRUPPO DI LAMBRUGO

L'uovo di Pasqua per i piccoli

In occasione della santa Pasqua, anche quest'anno gli Alpini del Gruppo hanno incontrato i bambini della Scuola dell'Infanzia di Lambrugo, per portare in dono l'uovo dell'Alpino.
Viste le brutte condizioni atmosferiche della giornata, l'incontro è avvenuto all'interno della scuola dove i bambini ci aspettavano in trepidante attesa.
Al nostro arrivo, i piccoli con le loro insegnanti ci hanno accolto nel salone formando un girotondo al quale ci siamo uniti anche noi e con grande gioia ci hanno cantato delle canzoncine preparate per l'occasione.
Successivamente siamo entrati nel vivo della nostra visita, i nostri piccoli amici dal più piccolo al più grande, in fila e ben ordinati, hanno ricevuto dalle nostre mani le uova di cioccolato, tornando al loro posto felici e contenti.
Dopo qualche foto ricordo, abbiamo ringraziato le maestre e i bambini per la calorosa accoglienza e il regalo fatto (due grembiuli da cucina disegnati da loro).
Con la promessa di vederci presto presso la nostra baita, abbiamo augurato alle maestre ai bambini e alle loro famiglie i nostri migliori auguri per una serena santa Pasqua.

Giampietro Donzelli

Ricordando don Edoardo Arrigoni

La cerimonia del 25 Aprile si è svolta nel ricordo don Edoardo Arrigoni, parroco di Lambrugo per trent'anni, dal 1936 al 1966. Alla presenza delle autorità cittadine e delle associazioni locali e d'arma, la manifestazione ha avuto inizio con la santa Messa, celebrata dal nostro parroco don Carlo Leo, presso la chiesa parrocchiale di Lambrugo. A conclusione della celebrazione, i partecipanti in corteo hanno raggiunto il monumento di piazza Puecher per la deposizione della corona d'alloro e onori ai Caduti.



Terminati gli interventi di rito, l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, tramite il suo presidente interprovinciale Como-Lecco, tenente Carlo Colombo, ha consegnato al nostro don Carlo la tessera d'iscrizione all'Associazione in memoria di don Edoardo Arrigoni, che fu un combattente nel primo conflitto mondiale e punto di riferimento negli anni a venire per Giancarlo Puecher.
A raccontare le gesta di Don Edoardo Arrigoni è Daniel Cristian Alberton, un giovane studente del liceo Alessandro Volta di Como, iscritto da qualche anno alla Sezione di Como dei Combattenti e Reduci e appassionato di storia.

Daniel Cristian Alberton

GRUPPO DI LOCATE VARESINO

Serata con Paolo Tenconi

Bellissima serata quella di sabato 13 aprile presso la sede del Gruppo Alpini di Locate Varesino. bellissima serata davvero: in compagnia, in amicizia vera.
Una delle cose che maggiormente contribuisce a creare amicizia è certamente il cenare insieme, meglio se con l'accompagnamento di un buon vino; ma se questa amicizia non aiuta le persone a maturare un giudizio sulle cose, a confrontarsi con la realtà, cioè se non tende all'educazione e non diventa "cultura" qualsiasi compagnia, qualunque amicizia rimane sterile, non investe l'umano di ciascuno e, a lungo andare, si logora fino a diventare insopportabile. Sabato sera nella sede degli Alpini con inizio alle ore 19:30 il professor Paolo Tenconi, docente di storia e filosofia presso l'Istituto Leone XIII di Milano, ha tenuto una lezione sulla tragedia delle foibe e il conseguente esodo delle popolazioni giuliane e dalmate.
Partendo da questo spunto, ha poi allargato il discorso alla situazione attuale: sostanzialmente si è parlato di popolo e di popoli, incredibile il silenzio e l'attenzione che hanno accompagnato questo momento e l'interesse suscitato nelle numerose persone presenti e che hanno poi acceso un dibattito vivace e acuto.
A questo momento culturale è seguita l'apericena con stuzzichini vari e che ha avuto come culmine una specialità, la pasta all'amatriciana, preparata dal nostro Pierino di cui in paese sono note la maestria e la disponibilità.
Davvero, grazie al Gruppo Alpini, una serata di amicizia vera.

Gruppo Alpini Locate Varesino

GRUPPO DI LOMAZZO

Il Giardino delle Rimembranze

È stato inaugurato, con una toccante cerimonia, il Giardino delle Rimembranze, collocato davanti al cimitero di Manera, dove si trovano le stele dedicate ai Caduti. Gli Alpini lomazzesi, coordinati dal capogruppo Aurelio Fontana, hanno profuso il loro impegno nella risistemazione del verde circostante, riqualificando anche le stele di sasso, sulle quali, col passare del tempo, i nomi dei Caduti avevano perso la leggibilità. Accanto a ogni nome è stata posta un rosa rossa. L'inaugurazione è avvenuta nel corso delle manifestazioni della festa nazionale del 25 Aprile, alla presenza del Sindaco e di altre autorità.

Gruppo Alpini Lomazzo



GRUPPO DI LONGONE AL SEGRINO

In ricordo di Sandro Ballabio

Il Gruppo di Longone al Segrino ricorda il suo capogruppo emerito, architetto Sandro Ballabio, che lo scorso 6 dicembre 2023, dopo una prolungata malattia, è andato avanti unendosi alla festosa schiera degli Alpini che in paradiso gioiscono con il loro valoroso generale Antonio Cantore.
Tanti Alpini della zona e molti altri dei paesi vicini si sono ritrovati alle sue esequie per tributargli un saluto pieno di affetto e gratitudine per tutta la grande mole di lavoro da lui svolto prima come consigliere poi come capogruppo.
Infatti nei sedici anni (dal 2000 al 2015) del suo mandato, Sandro Ballabio, forte anche delle sue competenze professionali, è stato ideatore, organizzatore e fautore di molte opere costruite non solo per gli Alpini, ma anche, e soprattutto per le comunità di Longone al Segrino, Eupilio e Proserpio.
Per meglio documentare questa affermazione, basti il seguente breve elenco di realizzazioni compiute: ampliamento e sistemazione cappellina "Madonna del Don" in località *Campora*; ristrutturazione monumento Caduti di Longone con l'eliminazione delle barriere architettoniche, creazione e pavimentazione dello spazio antistante il monumento ai Caduti, creazione campo di *volley* per l'oratorio di Longone, costruzione della "baita", attuale e piacevole sede del Gruppo Alpini, edificazione cappellina del Crocifisso sulla sponda destra del lago del Segrino; tracciamento e realizzazione sentiero del Colle Molvesio da Longone alla via Crucis di Galliano e molte altre opere ancora.
Da questa succinta nota emerge che Sandro Ballabio è stato un professionista capace e appassionato, un Alpino vero e generoso, che ha pensato, ideato e osato, al di là dei mezzi a disposizione, trasmettendo il proprio entusiasmo creativo al Gruppo degli Alpini, i quali hanno prontamente risposto alle sue sollecitazioni con l'abituale fervido impegno. Dedito più all'azione che alle discussioni spesso lontane dalla realtà dei fatti, era munito di un temperamento ruvido e brusco che, tuttavia, non gli impediva di riconoscere e apprezzare pubblicamente, talvolta con chiari accenti di commozione, in particolare nel ricordo dell'Alpino don Carlo Gnocchi, gli atti di amicizia, di vicinanza e i meriti di chi si impegnava senza risparmio per realizzare le opere programmate.



Tutti gli Alpini del Gruppo di Longone al Segrino sono profondamente grati al loro capogruppo emerito per il forte impulso profuso nel concretizzare opere e, nondimeno, per incoraggiare la partecipazione di tutti gli Alpini in modo che ogni realizzazione risultasse frutto di un impegno collettivo e non solo di pochi. Questa tensione all'unità, allo spirito di Corpo quasi a sentirsi come una famiglia, è una caratteristica distintiva degli Alpini, ed è stata sempre presente nella sua generosa attività.
Ciao Alpino-architetto! I tuoi Alpini hanno buona memoria e un grande cuore e non ti dimenticheranno mai.

Gruppo Alpini Longone al Segrino

GRUPPO DI LURAGO D'ERBA

Momenti di gioia per i bambini

Anche quest'anno, a donare le uova pasquali ai bambini della scuola materna, ci hanno pensato gli Alpini di Lurago d'Erba, sempre sensibili alle esigenze e ai bisogni della comunità.
Le Penne Nere luraghesi, note per la loro proverbiale disponibilità, guidate dal capogruppo Flaminio Colombo, hanno regalato momenti di gioia ai piccoli, contentissimi, insieme alle loro insegnanti, per il dono ricevuto.
Anche il sindaco, Davide Colombo, presente alla donazione, ha sottolineato, con un breve intervento, la sensibilità e la generosità del gruppo degli alpini nei confronti della comunità.

Gruppo Alpini Lurago d'Erba

GRUPPO DI MASLIANICO

Un anno ricco di attività

Il 24 gennaio 2024 si è tenuta l'annuale assemblea del Gruppo Alpini di Maslianico.
Dopo la celebrazione della santa Messa in cui sono stati ricordati gli Alpini e gli Amici andati avanti, il capogruppo Italo Colombo ha salutato e ringraziato gli intervenuti e, in particolare, il consigliere sezionale Alessandro Clerici, sempre attento alle attività del Gruppo.
Il Capogruppo ha poi sottolineato che, benché l'elenco dei soci si sia purtroppo ancora assottigliato, al 31 dicembre erano in forza 47 Alpini e 22 Amici per un totale di 69 iscritti a cui si sono aggiunti 2 nuovi iscritti a inizio anno.
Italo ha quindi ricordato il consigliere Fausto Ravazza, che ha posato la zaino a terra nel gennaio 2023, e gli ha rivolto un pensiero riconoscente per l'impegno profuso, per tanti anni, nelle attività dell'Unità di Protezione Civile sezionale.
Passando a illustrare le attività del Gruppo, Italo ha sottolineato che anche nello scorso anno il gagliardetto ha presenziato alle più importanti manifestazioni e cerimonie alpine, civili e religiose, e ha ringraziato tutti coloro che hanno condiviso l'impegno e il dovere morale di presenziare agli eventi e in particolare il vecio Ermanno Tavecchio, classe 1925, per la sua assidua presenza (anche con tempo avverso) a tutte le manifestazioni.
Sono state ricordate le uscite più importanti: l'Adunata di Udine; il Raduno sezionale a Cantù; il Raduno di Raggruppamen-





to a Lodi; il centenario del Gruppo a Moltrasio e la partecipazione alle manifestazioni svoltesi a Maslianico nella ricorrenza del 4 novembre.
Riguardo alla collaborazione con il Comune e con le associazioni locali Italo ha ricordato che i volontari del Gruppo hanno donato parecchie ore di lavoro alla comunità. Sono proseguiti gli interventi sui sentieri di montagna che permettono un costante controllo del territorio che sovrasta il paese e dei valletti che lo attraversano. Sono stati eseguiti lavori di manutenzione e pulizia in parrocchia, all'oratorio, e nel Centro civico ove ha sede il Gruppo. Si è intervenuti su richiesta della Polizia Locale per agevolare la viabilità e i posteggi durante varie cerimonie e manifestazioni. In totale sono state dedicate 476 ore di lavoro, tutte documentate dal consigliere, responsabile lavori e logistica, Domenico Sanciu.
Le collaborazioni con le associazioni presenti in paese si sono rinsaldate e sono state frequenti. Il Gruppo ha partecipato ad una raccolta del WWF, alla Colletta Alimentare, alle iniziative per Telethon, alla "risottata" organizzata dal Corpo musicale in occasione della festa di Sant'Ambrogio, ai mercatini di Natale in oratorio, alla fiaccolata natalizia del CAI.
Il coro "Ambrogio Tonelli" ha dovuto limitare le uscite per le difficoltà dovute alla pandemia, che non hanno ancora consentito la piena ripresa delle iniziative di intrattenimento degli ospiti delle RSA a cui, in passato, il coro veniva spesso invitato.
Il coro, guidato egregiamente dai maestri Piermario e Alessandra, ha comunque partecipato con la Banda di Maslianico al concerto in occasione della festa della Madonna della Cintura e ha animato diverse funzioni religiose e in particolare la santa Messa di Natale e la santa Messa celebrata dall'Alpino don Angelo Bianchi, sacerdote maslianichese parroco nella diocesi di Ivrea, che a San Giovanni, ha ricordato a Maslianico il 45° anniversario della sua ordinazione.
Il Coro inoltre, a Natale, ha portato gli auguri degli Alpini ai bambini della Scuola dell'Infanzia.
Il Capogruppo ha concluso esprimendo la sua gratitudine a tutti coloro, Alpini e Amici che, con spirito di sacrificio, determinazione, forza d'animo e qualche mugugno si sono impegnati nelle attività del Gruppo.

Gruppo Alpini Maslianico

GRUPPO DI MOZZATE

La Madonna del Rosario di Pompei

Con la partecipazione del parroco don Vinicio Viola e dei parroci di Locate, Carbonate e San Martino di Mozzate, di monsignor Francesco Suprano, accompagnatore cerimoniere per Rosari e sante Messe di Pompei, di monsignor Franco Agnesi, vicario generale della diocesi di Milano e delle autorità locali, è stata concelebrata una santa Messa per la ricorrenza della Madonna di Pompei.
La storia della Madonna di Pompei, detta anche Madonna del Santo Rosario, è fortemente intrecciata all'esistenza del beato Bartolo Longo che propagò il culto del Santo Rosario, che definiva: *La dolce catena che ci rannoda a Dio*.
Il dipinto che raffigura la Madonna fu mostrato per la prima volta il 13 febbraio del 1876 e fin da quella data si verificò il primo miracolo: la guarigione straordinaria a Napoli di una ragazzina dall'epilessia. La voce dei tanti miracoli che avvenivano a Pompei davanti all'immagine della Madonna del Santo Rosario si sparse in fretta e migliaia di fedeli giunsero a Pompei, che all'epoca era solo una località facente parte di Torre Annunziata; oggi a Pompei arrivano oltre quattro milioni di pellegrini all'anno per visitare uno dei santuari mariani più famosi del Meridione.
La Comunità Pastorale ha vissuto con fede e devozione la missione mariana ospitando nelle chiese della diocesi – per oltre una settimana – il grande quadro della Madonna con il servizio degli Alpini per il trasporto pesante della teca contenente il quadro.
Con l'occasione gli Alpini e i responsabili dell'Istituto residenza sanitaria assistenziale "Michela e Franco Fornasari" di Mozzate, nella giornata di venerdì 19 aprile, hanno accompagnato in passeggiata con carrozzine alcuni anziani alla chiesa Sant'Alessandro per un momento di preghiera alla Madonna di Pompei. All'uscita il sindaco Clemente Ciccozzi ci ha accolti con parole di lode omaggiando pubblicamente l'iniziativa.

Gruppo Alpini Mozzate

GRUPPO DI PIGRA

Il capogruppo Domenico Ceschina lascia dopo ventisette anni

Si è svolta domenica 18 febbraio l'assemblea annuale del Gruppo Alpini di Pigra, con la presenza di sei soci Alpini e due Amici degli Alpini. È intervenuto anche, gradito ospite, Agostino Peduzzi, responsabile della Zona "Val d'Intelvi".
Il capogruppo Domenico Ceschina, dopo aver portato il suo saluto, ha invitato tutti a osservare un momento di raccoglimento in ricordo dell'Alpino Walter Ghiringhelli, recentemente scomparso. Ha quindi presentato all'assemblea una lettera con cui ha annunciato che, per motivi di salute, non potrà più continuare a guidare gli Alpini di Pigra.
Capogruppo per ventisette anni, Domenico (al centro nella



foto) ha ricoperto la carica con grande passione e serietà. Il responsabile di Zona Agostino Peduzzi lo ha ringraziato per l'impegno e la collaborazione profusi in questi anni e per il rapporto di amicizia ricevuto. Anche il segretario Elio Ceschina, a nome del Gruppo di Pigra, ha espresso parole di riconoscenza a Domenico per il grande lavoro svolto.
L'assemblea è poi proseguita con la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.
Si è quindi proceduto all'elezione del nuovo capogruppo. All'unanimità è stato eletto l'Alpino Marco Dell'Osa, per tanti anni tesoriere. Confermate le cariche di vicecapogruppo per Angelo Ponti e di segretario per Elio Ceschina. Marco Dell'Osa manterrà per ora anche la carica di tesoriere, affiancato da Renato Mazzoletti. Al termine dei lavori, l'assemblea si è conclusa con un brindisi di buon lavoro per Marco Dell'Osa e di gratitudine per Domenico Ceschina, in posa nella foto con Agostino Peduzzi.

Gruppo Alpini Pigra

GRUPPO "VAL REZZO" DI PORLEZZA

La lotteria della solidarietà

Il Consiglio direttivo del Gruppo si riunì a inizio dell'estate dello scorso anno per organizzare una raccolta fondi a favore della popolazione emiliano-romagnola a seguito delle pesanti alluvioni che hanno colpito quel territorio a maggio dello scorso anno (mentre si svolgeva l'Adunata nazionale a Udine). Dopo attente considerazioni in merito a come adoperarsi per tale scopo, si decise di organizzare una lotteria ritenuta il modo migliore per raccogliere fondi. Così la macchina si mise in moto per questa nuova avventura, mai tentata prima dal nostro Gruppo.



Foto Mario Ghielmetti

A seguito di informazioni in merito a come organizzare e svolgere la lotteria, vennero stampati i biglietti e i manifesti per pubblicizzare l'evento e ovviamente "cerchiamo" i premi da mettere in palio: 1° premio Fiat Panda, 2° premio IPhone, 3° premio bicicletta elettrica, più altri premi minori.
Un gruppo di soci Alpini durante tutto il periodo estivo e autunnale prese parte alle numerose iniziative che si svolgono sul territorio organizzate dalla Pro Loco di Porlezza, con l'allestimento di una postazione per la vendita dei biglietti (con l'aiuto di donna Franca, moglie del capogruppo, instancabile "procacciatrice" di acquirenti).
A fine autunno, al termine della vendita dei biglietti fu organizzato, in collaborazione con la Pro Loco, un pranzo per l'estrazione dei premi della lotteria e di conseguenza tirare le somme del frutto del nostro lavoro e della solidarietà di chi ha aderito all'iniziativa: 15.000 Euro, un traguardo veramente considerevole. Le nostre aspettative non sono state disattese (come siamo soliti dire *per gli Alpini non esiste l'impossibile*).
Felici e soddisfatti, abbiamo consegnato l'importo nelle mani del presidente Adriano Crugnola in Sede sezionale. Insieme a quanto raccolto dagli altri Gruppi verrà inoltrato alla Sede nazionale.
Un caloroso ringraziamento va a chi si è adoperato per la buona riuscita dell'evento ed a chi ha contribuito acquistando i biglietti dando una speranza a quella sfortunata popolazione.

Gruppo Alpini "Val Rezzo" Porlezza

GRUPPO DI RONAGO

Alpini sempre in prima fila

È durata un minuto l'elezione del capogruppo di Ronago: è bastata la brevissima introduzione di Mario Ghielmetti per acclamare con un applauso Michelangelo Minotti (nella foto) ancora responsabile delle Penne Nere del paese.
Dal 2009, il nostro capogruppo ci tiene sempre uniti e ci richiama al dovere. I soci presenti hanno apprezzato senza indugio questa presentazione e Minotti ha "obbedito", come a un comando militare che non ammette repliche.
Il direttivo è formato da: Michelangelo Minotti, Elio Bernasconi, Graziano Bianchi, Andrea Marini. Mario Ghielmetti si è assunto il più impegnativo degli obiettivi denominato *Operazione sveglia*, per sollecitare gli Alpini dormienti a iscriversi al Gruppo, portando nuove forze, energie e spirito d'appartenenza. Due soci si sono iscritti, di recente e hanno cominciato a dare l'esempio, ma non sono sufficienti, considerando anche l'età media dei soci del Gruppo, in progressivo avanzamento.
Un Gruppo comunque sempre in prima fila nelle iniziative di solidarietà non solo sezionali, ma anche di carattere sociale del paese e della zona e soprattutto la collaborazione attiva con le associazioni benefiche locali.
Durante l'assemblea, è stato presentato il bilancio economico. Ha fatto seguito la relazione con le numerose attività svolte: la manutenzione della sede e delle aree parrocchiali, l'organizzazione della commemorazione di Nikolajewka e della celebrazione di San Maurizio con la zona Prealpi Ovest, l'accoglienza al pubblico per la mostra sul beato padre Giuseppe Ambrosoli, la partecipazione alla giornata della Colletta del Banco Alimentare, la distribuzione di panettoni, uova e colombe pasquali, i campi scuola. Con la Scuola Primaria del paese, gli Alpini di Ronago hanno sempre avuto un legame particolare: non è

escluso che possa essere riallacciato, per trasmettere ancora alle giovani generazioni la storia, la memoria e i valori sempre attuali dell'alpinità.

Mario Ghielmetti

In ricordo di Arnoldo Grisoni

Il nostro carissimo Arnoldo è andato avanti. Era ancora presto, la mattina del 7 aprile, la prima domenica dopo Pasqua dedicata alla Divina Misericordia, quando Michelangelo Minotti, capogruppo delle Penne Nere di Ronago, in sette parole, ha messo tutti sull'attenti.

A novantaquattro anni, il sergente maggiore Arnoldo Grisoni, il *Noldo*, aveva appena pronunciato il suo *Presente* alla vita eterna e non c'erano che le sobrie parole dei suoi Alpini per dirlo per primi. Non c'è stato bisogno di aggiungere nulla: per tutta una vita, il *Noldo* era stato così, poche parole e molto lavoro, com'è nello spirito alpino.



Più che lavoro, servizio.

Ma non si contano le espressioni di cordoglio e di omaggio a una figura che è stata sempre presente nella comunità di Ronago, sacrestano devoto, uomo di Azione Cattolica, collaboratore del Gruppo "Fooc & Fiam" per unire la socialità alla religiosità in occasione della festa della compatrona, la Madonna della Consolazione e legami mai spezzati dalla gioventù con il beato padre Giuseppe Ambrosoli.

E per gli Alpini, è stato un padre. Sessant'anni fa, è stato tra i fondatori del Gruppo di Ronago ed era rimasto solo lui: gli altri erano già andati avanti e nel 2021, passata l'emergenza Covid-19, gli Alpini del paese avevano festeggiato i novant'anni anni del *Noldo*, insieme al suo coscritto Alpino Angelo Marchetto, ricordando non solo l'atto iniziale, ma tutto il servizio reso alla comunità con la penna nera sul cappello.

Le manutenzioni del monumento ai Caduti, la preparazione degli addobbi per le cerimonie, lo sfalcio dell'erba nei luoghi pubblici, il recupero della Linea Cadorna, le strutture per l'accoglienza e le attività sociali: mai il *Noldo* si era tirato indietro, finché non gli sono venute meno le forze.

Era gremita la chiesa parrocchiale per l'ultimo saluto: spiccavano tredici gagliardetti; toccante la Preghiera dell'Alpino letta da Mario Ghielmetti, Penna Nera ronaghese e fotografo sezionale; commosso il ricordo del presidente sezionale Adriano Crugnola, quattro sacerdoti hanno concelebrato la santa Messa e alla fine sono risuonati l'inno *Signore delle cime* e il *Silenzio*. Poi, il comando e la risposta Presente! che il *Noldo* ha pronunciato per tutta la vita.

Gruppo Alpini Ronago

GRUPPO DI ROVELLO PORRO

Attività alpine

L'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini si è recato in visita pastorale a Rovello la sera del 28 settembre e ha presieduto la celebrazione di una santa Messa solenne in



occasione della conclusione dei lavori di restauro conservativo della facciata della chiesa parrocchiale e dell'84° anniversario di consacrazione della stessa. Il Gruppo Alpini ha partecipato insieme ad altre associazioni locali.

In occasione delle festività natalizie, da diversi anni il Gruppo Alpini, allestisce un presepe sotto il portico della cappella dell'oratorio femminile, prospiciente il piazzale della chiesa parrocchiale. Molto sentita la partecipazione alla "Giornata del Ricordo", che si è svolta domenica 11 febbraio. Presso il cippo, posto nell'aiuola prospiciente il cimitero, che ricorda l'eccidio delle foibe e gli esuli istriani, dalmati e fiumani, si è svolta la cerimonia alla presenza del Sindaco di Rovello Porro.

Franco Premoli

I cimeli di Giovanni Alberio

Nella sede del nostro Gruppo ci sono alcuni cimeli di Giovanni Alberio, reduce di Russia, che i figli ci hanno donato in ricordo del padre: uno zaino e delle moffole invernali accanto ai quali c'è un foglio a quadretti, scritto a mano, su cui si leggono le tragiche vicende di Giovanni e quelle del commilitone Mario Balestrini.

Siamo tornati dalla Russia

Da una confidenza raccolta dalla cugina Maria Alberio.

Alla domanda: "Come hai fatto a venire a casa dalla Russia? – la risposta di Alberio – Mi sono aggrappato alla corda di un telo-tendone di un camion e sono saltato su..." Con me c'era anche Mario Balestrini ("ul lacée"): "Tacass anche ti e solta su". "Va... Va, mi ciapi ul camius dopu".

Mario è rimasto là. Dichiarato disperso il 1° luglio 1943.

Tra due fiorellini si legge: *Zaino e moffole di Alberio Giovanni, Divisione alpina Tridentina*.

Un'altra testimonianza della terribile ritirata di Russia, un'altra vicenda che potrebbe tranquillamente essere tratta da *Centomila gavette di ghiaccio*. Giovanni e Mario noi vi ricordiamo.

Gruppo Alpini Rovello Porro

GRUPPO DI SANTA MARIA REZZONICO

C'è una chiesetta alpina

C'è una chiesa alpina dove già rintocca una campana... Nel vederla così in alto pare in cielo e più lontana...

Il bravo Alpino che sta leggendo queste righe, come il semplice

montanaro che le ha scritte, conosce bene i versi di questa canzone che narra una storia d'amore, i cui desideri di bene, dopo il tempo del distacco e della fatica, vengono degnamente coronati entro la cornice superba dei monti e l'abbraccio affettuoso degli amici.
Ora, per gli Alpini del Gruppo Montagna di Rezzonico, la bianca chiesetta che, dall'alto, domina il Lario, e la campana che, ogni sera, richiama la memoria di chi è già andato avanti, non è semplice poesia, ma realtà da più di quarant'anni, ormai radicata nel territorio e, soprattutto, nei cuori.
Così ogni anno, il primo giorno di maggio è dolce e doveroso tornare lassù, sul poggio di Treccione, per il ricordo, la riconoscenza, la commozione, la preghiera. E sono sempre di più coloro che vi salgono: basti contare i gagliardetti dei Gruppi presenti in rappresentanza del Lago, della provincia di Como, della Valtellina. Sono pure tanti i simpatizzanti che lassù ven-



Foto Mario Ghielmetti

gono per ringraziare: gli Alpini – si sa – quando e dove ci sono, fanno, e fanno bene per tutti. Per questo motivo, al centro della giornata è sempre la celebrazione dell'Eucarestia, nella quale siamo stati invitati dal Signore Gesù a rimanere uniti a Lui, come i tralci alla vite.
Ci è sembrato interessante riprendere questo stimolo, guardando, prospetticamente, al frutto della vite stessa, il vino, che non è il risultato di un acino solo, ma di tutto l'insieme dei grappoli; così è anche l'opera di enti, gruppi, associazioni che – come gli Alpini – si mettono con generosità a servizio del bene comune.
Al termine della santa Messa e dopo la recita della Preghiera dell'Alpino – tradotta visivamente nelle pregevoli tavole lignee di Gabriele Migliorini e Luigino Vismara, riprodotte nel volume portato in omaggio dall'Alpino Mario Ghielmetti, a nome della Sezione di Como, – è seguita la visita alla cripta dove sono custoditi i cappelli degli Alpini defunti, con l'immancabile appello e le note del *Silenzio* e di *Signore delle cime*.
Il momento conviviale si è svolto, quest'anno, nel familiare Oratorio di Santa Maria, dove, dopo l'aperitivo – offerto nell'ampio salone a volta recentemente ristrutturato dagli stessi Alpini – è stato servito un gustoso pranzo. Il brindisi augurale conclusivo ha fatto levare non soltanto i calici, bensì anche lo spirito, rinnovando l'entusiasmo per nuove attività e progetti da mettere in cantiere nei mesi a venire e con l'impegno di ritrovarsi per questa occasione tra un anno.

Gruppo Alpini Santa Maria Rezzonico

GRUPPO DI SEVESO

La seconda via

Martedì 2 aprile, molti cittadini hanno accolto l'invito del Gruppo Alpini di Seveso di riunirsi nella sala del cinema Politeama di Seveso per commemorare la "Giornata regionale della riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio e la solidarietà degli Alpini".
Alla serata erano presenti molti Alpini di Gruppi vicini e una rappresentanza dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como. Per questa giornata, istituita da Regione Lombardia nel 2020, gli Alpini di Seveso hanno proposto un momento culturale di riflessione sull'impegno dell'Associazione verso la comunità tramite la visione del film *La seconda via* di Alessandro Garilli.
Tratto da pagine di storia dimenticate dal cinema, ovvero la ritirata dal fronte russo nel gennaio del 1943, *La seconda via* narra il surreale cammino di sei Alpini e un mulo della Compagnia 604, nel mezzo della steppa russa, per raggiungere il villaggio di Popovka, dove ricongiungersi il prima possibile con la Compagnia 401 e da lì cercare di tornare a baita.
Gli Alpini di Seveso hanno scelto di celebrare la Giornata regionale con la visione di questa pellicola, perché la solidarietà e il sacrificio uniscono i militari Alpini in guerra allora, con gli Alpini dell'Associazione nazionale oggi.
La serata è stata aperta dall'Assessore alla cultura nonché Alpino Michele Zuliani, che dopo aver introdotto i temi dell'evento ha presentato gli ospiti, a partire dal presidente del Consiglio comunale Roberto Donghi, il quale ha portato il commovente ricordo di uno zio caduto nella tragica campagna di Russia.
A seguire, l'intervento del sindaco di Seveso Alessia Borroni che con le sue parole ha voluto omaggiare il ruolo dell'associazione per la città di Seveso: *Come le tante realtà che sono attive nella nostra città, gli Alpini sono una associazione speciale, fatta di persone volontarie straordinarie che mettono a disposizione della*



comunità il loro tempo. Gli Alpini sono sempre disponibili, aiutano l'Amministrazione comunale ogni volta che sono chiamati in causa, contribuiscono alla buona riuscita degli eventi in città, danno una mano agli anziani e, come mi piace chiamarli, sono i custodi del parco di Villa Dhò che negli ultimi anni, grazie soprattutto a loro, è diventato un gioiellino. Insieme continueremo a valorizzarlo.
Ha chiuso gli interventi il presidente emerito sezionale Enrico Gaffuri, che ha avanzato una riflessione sui valori di riconoscenza, solidarietà e sacrificio, racchiusi negli articoli che costituiscono la legge di Regione Lombardia. Presente in platea anche il comandante della Polizia Locale Roberto Curati.

Gruppo Alpini Seveso

GRUPPO DI VALBRONA

Grande tombolata benefica



Nel pomeriggio pasquale il Gruppo Alpini di Valbrona ha organizzato una tombolata con la partecipazione del Coro. Motivo dell'evento era quello di raccogliere fondi per contribuire al restauro delle tre campane della chiesa di San Michele a Visino, opera del XIII secolo.
Nel 1946 la seconda campana venne restaurata da un gruppo di reduci di Guerra. La popolazione ha reagito con tanta generosità sia come partecipazione che come raccolta di premi per duecento cinquine e venti tombole. Il nostro coro ha rallegrato il pomeriggio con canti alpini e tradizionali. Un grande successo anche perché ognuno ha contribuito alla sua maniera partecipando, organizzando e accompagnando questo evento. Un ottimo lavoro di Gruppo che ha dimostrato che quando ci si impegna insieme il risultato è sempre assicurato.
Il commento di una nonna ci ha dato la maggior soddisfazione: *Stanotte la mia piccola nipote dormirà contenta con il grosso orso vinto alla vostra tombolata*. Piccole cose ma che ci danno la carica per portare avanti certe tradizioni che, come una volta, ci insegnano lo stare insieme. Piccole cose di casa nostra.

Gruppo Alpini Valbrona

GRUPPO DI VIGHIZZOLO

Per voi Alpini, sì!

Durante il fine settimana del 20 e 21 aprile si sono svolti i festeggiamenti per il nostro Gruppo che sono iniziati al sabato con l'apertura della mostra alpina allestita presso il salone dell'asilo "Angelo Caimi" curata e gestita da Gianfranco Donzelli, con apertura anche la domenica mattina per un grande successo con molta affluenza di visitatori.



Sabato sera nella chiesa del paese si è tenuto il concerto del coro alpino "Sandro Marelli" di Fino Mornasco, diretto dal maestro Davide Benzoni, bravissimo e molto applaudito.
Domenica mattina si è svolta la cerimonia ufficiale iniziata con l'alzabandiera e la deposizione alla corona al Cippo degli Alpini. Un breve corteo – accompagnato dal Corpo musicale "Giuseppe Verdi" del paese, che ringraziamo per essere sempre presente alle nostre manifestazioni – ha portato il corteo all'interno della chiesa parrocchiale per la santa Messa celebrata da don Paolo Donodossola che nell'omelia ha speso parole di gratificazione per noi Alpini. La liturgia è stata animata dai canti del coro "Sandro Marelli".
Numerosi i gagliardetti presenti dei Gruppi limitrofi; presenti alcuni consiglieri sezionali. Gianni Sironi, consigliere di zona, ha scortato il Vessillo sezionale, Tiziano Tavecchio è stato il cerimoniere della giornata.

Alpini, un dono da custodire

La presenza di un Gruppo Alpini in una comunità è sempre un dono da custodire. Ogni dono nasce da una gratuità, un dono lo si accoglie, magari per riconoscenza, ma è sempre qualcosa che sorprende e nello stesso tempo chiede una responsabilità nel saperlo valorizzare. A volte capita che abbiamo alcuni doni e non ce ne accorgiamo rischiando così di sciuparli. In occasione di questo significativo anniversario del 65° di fondazione del Gruppo di Vighizzolo, l'invito agli Alpini è di ricordarsi sempre di essere un dono per la comunità e di farsi dono per la comunità, soprattutto per i più bisognosi; alla comunità l'invito è di valorizzare il dono della presenza di un Gruppo Alpini sapendo ringraziare per quanto viene fatto, accogliendo questa presenza con benevolenza e simpatia e, per quanto è possibile, sostenere questo dono suscitando nuove collaborazioni attraverso la presenza di volontari che sappiano, con spirito alpino, mettersi a disposizione dell'intera comunità.

Don Carlo Carubelli, parroco di Vighizzolo

Con il mio Gruppo avevamo pensato inizialmente di fare una cosa semplice, in famiglia; poi a ogni incontro del Consiglio si aggiungeva qualcosa e a ogni invito, che veniva rivolto alle varie associazioni, la risposta era sempre la stessa: *Per voi Alpini, sì!* Con le semplici parole *Per voi Alpini sì!* desideriamo chiudere il nostro breve testo a ricordo del 65° compleanno del Gruppo, parole che ci riempiono il cuore di gioia e di orgoglio.

Sergio Ferrise

Collaborazioni

ZONA ALTO LAMBRO

I cinquant'anni di Caglio-Rezzago

Nei giorni di sabato 6 e domenica 7 aprile 2024, il capogruppo Enrico Binda e gli Alpini di Caglio-Rezzago, con la collaborazione del consigliere sezionale Kristian Fiore, hanno organizzato la manifestazione per celebrare i cinquant'anni di


Foto Mario Ghielmetti

fondazione del Gruppo con il Raduno della Zona Alto Lambro. Le località di Caglio e Rezzago – che assieme non raggiungono mille anime – con trenta tra Alpini e Amici iscritti al Gruppo, sono due paesi ai piedi dei *Monti di sera* ricchi di storia e di arte. A Caglio c'è il *Percorso Segantini*, una serie di pannelli esposti nel paese, che riproducono le maggiori opere del pittore Giovanni Segantini che soggiornò a Caglio nel 1885 ed ebbe l'ispirazione per il dipinto *Alla Stanga*. Altre opere importanti sono la chiesa di Santa Valeria, del secolo XI, e il santuario della Madonna di Campoè, edificato nel secolo XVI sul luogo dove esisteva una edicola cristiana dell'alto medioevo, successivamente modificato e decorato.

Il paese di Rezzago lo presentiamo con alcune delle parole di Virginio Longoni, tratte dalle sue ricerche denominate *I Cortili di Rezzago: È difficile capire, attraverso l'intreccio dei suoi vicoli, se il paese di Rezzago sia nato, come altri nuclei, costruendo le case a ridosso di una preordinata rete viaria o non piuttosto se le stradine, accidentate a guisa di mulattiere, siano ciò che le esuberanti vecchie costruzioni hanno concesso ai collegamenti*. Ancora oggi è possibile apprezzare il centro storico, pressocché immutato, così come descritto da Virginio Longoni.

La chiesa romanica dei Santi Cosma e Damiano, risalente al secolo XII, e affrescata dal pittore Andrea De Passeris, di Torno, nell'anno 1513, rimase la parrocchiale del paese fino al 1654, quando, per disposizioni del cardinale Federico Borromeo, iniziarono i lavori per la costruzione della nuova parrocchiale dedicata a Santa Maria Nascente.

Nell'antico e suggestivo Castagneto di Rezzago, già presente nelle mappe del Catasto Teresiano dell'anno 1721, sulle pendici che scendono verso il torrente Mazzano, si possono vedere due "Funghi di terra" o, più correttamente, piramidi di erosione. Alcune sono crollate, mentre altre sono in formazione.

Ritornando all'evento del 7 aprile, possiamo dire che, nonostante l'esigua partecipazione della popolazione locale, la manifestazione ha avuto un grande successo per diversi motivi: tante le autorità, gli Alpini e gli alunni delle scuole locali accompagnati dalla loro insegnante Manuela Bracchi.

Senza dimenticare le motivazioni che ci hanno reso contenti: la costituzione della Zona Alto Lambro che ha rafforzato il legame tra i diversi Gruppi Alpini locali, la bellezza del paesaggio e la stupenda giornata di sole con temperature quasi estive.

Tutto ciò ha contribuito a dare all'evento quello spirito carico di entusiasmo che noi Alpini proviamo alle Adunate nelle più famose località d'Italia, che accolgono migliaia di partecipanti.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato e alle autorità che ci hanno onorato della loro presenza: il dottor Andrea Polichetti, prefetto di Como; Adriano Crugnola, presidente della Sezione Ana di Como e il Consiglio direttivo; il colonnello Claudio Lucarelli; il sindaco di Caglio Vittorio Molteni e di Rezzago Sergio Binda; gli altri sindaci dei paesi limitrofi; il presidente della Comunità Montana del Triangolo Lariano Patrizia Mazza.

Nel pomeriggio di sabato 6 aprile, le manifestazioni si sono svolte a Caglio: la cerimonia dell'alzabandiera seguita dalla deposizione di un omaggio floreale al monumento degli Alpini e di una corona al monumento ai Caduti. Alla sera, nella chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Gervaso e Protaso, il coro locale, – che porta il nome dagli stessi santi – diretto dal maestro Renzo Masciadri, si è esibito in concerto; in repertorio i più famosi canti alpini, un'*Ave Maria* e l'Inno di Mameli introdotto dalla voce solista di Elena Santamato, bimba di dieci anni, alla quale si è poi unito il coro. Ogni canto è stato presentato in modo coinvolgente da Roberto Fontana, coordinatore dell'Unità di Protezione Civile della nostra sezione. La serata ha visto anche la proiezione di immagini che hanno raccontato la storia del Gruppo e ricordato gli Alpini andati avanti. Il numeroso pubblico ha gustato la bravura del coro a voci dispari per le sue interpretazioni.

La cerimonia di domenica si è svolta invece a Rezzago. All'ammassamento nello spazio antistante la chiesa dei Santi Cosma e Damiano si sono succeduti: gli onori ai gonfaloni di Caglio e Rezzago, al Vessillo sezionale, l'alzabandiera, la deposizione della corona di alloro al monumento ai Caduti e la scopertura di un'opera donata dal Comune di Rezzago in ricordo del cinquantesimo del Gruppo: un cappello alpino, opera dello scultore Bruno Gandola, collocata sul monumento dedicato alle Penne Nere. Poi gli interventi delle autorità presenti che hanno elogiato la manifestazione. Ha fatto seguito la sfilata attraverso i vicoli del centro storico, accompagnati dalla Fanfara alpina sezionale di Olgiate Comasco. Successivamente il parroco don Walter Anzani ha celebrato la santa Messa al campo nel corso della quale ha ringraziato gli Alpini con queste parole: *Quando sono giunto a Rezzago, il 12 settembre 2015, sono stato accolto dal Sindaco e dagli Alpini. Questi ultimi mi dissero: "Don, noi non siamo gente di tante preghiere (anche se non è vero) ma, se ha bisogno di noi, ci saremo sempre". È vero, l'ho potuto constatare. Grazie Alpini!*

Il tradizionale rinfresco ha concluso la manifestazione.

Luigi Bordoni

ZONA VALLE INTELVI

Solidarietà per la Caritas

Anche questa primavera la solidarietà ha preso forma attraverso un'iniziativa che ha coinvolto i cuori e le gambe degli Alpini della Valle Intelvi. Guidati dal carismatico capozona Agostino Peduzzi, i membri dei Gruppi hanno dato vita a una raccolta alimentare a favore della Caritas locale. L'impegno, sostenuto da un fervore altruistico, ha dimostrato che il vero spirito della solidarietà può tanto, come in questo caso donando alimenti non deperibili e beni di prima necessità destinati a coloro che si trovano in difficoltà nella comunità locale.

Peduzzi, figura di spicco all'interno dei Gruppi, ha sottolineato l'importanza di unire le forze per sostenere coloro che sono in situazioni di disagio: *Noi oggi siamo qui per dimostrare che nes-*







suno deve sentirsi solo o privo di sostegno, soprattutto nei momenti di maggiore bisogno – ha affermato con orgoglio.
L'iniziativa ha suscitato un'eco positiva all'interno della comunità, e la Caritas della Valle Intelvi – sotto la guida sapiente e misurata di don Gianluigi Bollini – ha accolto con gratitudine questa dimostrazione tangibile di solidarietà, evidenziando quanto sia preziosa la collaborazione tra associazioni e Gruppi locali per affrontare le sfide sociali.
L'esempio degli Alpini della Valle Intelvi continua a brillare, ispirando la comunità a seguire il sentiero della generosità e della condivisione. In un mondo spesso caratterizzato da divisioni e disuguaglianze, queste piccole storie di solidarietà ci ricordano che c'è sempre una luce di speranza, pronta a guidarci verso un futuro migliore per tutti.

Costantino Canevali

Un incontro tra passato e futuro

Presso la sede della Comunità Montana Valle Intelvi, si è svolto, venerdì 5 aprile scorso, un incontro carico di significato con la partecipazione del presidente sezionale Adriano Crugnola e dei tre vicepresidenti Kristian Fiore, Moreno Ortelli e Silvano Miglioretto, di alcuni Consiglieri sezionali, dei capigruppo e Alpini della Val d'Intelvi, guidati da Agostino Peduzzi, del sindaco di Centro Valle Intelvi, Mario Pozzi e di altri sindaci e vicesindaci dei paesi della Valle.
La ragione di questo importante incontro era la presentazione del prossimo Campo Scuola sezionale per i ragazzi nati negli anni 2010, 2011 e 2012, in programma dal 30 giugno al 7 luglio 2024 a San Fedele Intelvi. Un periodo di formazione, condivisione e impegno, che richiederà il sostegno e la collaborazione dei Gruppi locali, coadiuvati dagli altri Gruppi comaschi. L'atmosfera nell'aula era vibrante di energia e spirito di squadra, mentre i partecipanti ascoltavano il vicepresidente Fiore che illustrava le attività programmate
Ma non è stata solo un'occasione per pianificare il futuro. L'incontro ha anche offerto l'opportunità di rendere omaggio a due membri della comunità alpina valligiana.
Infatti, sono stati premiati il vecio Francesco Aglio (classe 1930) (nella foto di destra col presidente Crugnola) del Gruppo di Ramponio e Luca Pirovini (nella foto di sinistra) del Gruppo di Lanzo d'Intelvi.
Il presidente sezionale Crugnola ha sottolineato l'importanza di riconoscere il contributo di coloro che si distinguono per impegno, evidenziando il ruolo fondamentale che ogni singolo membro svolge nella costruzione di una comunità coesa e solidale come quella della Sezione Alpini di Como. Il Sindaco di Centro Valle Intelvi ha espresso il suo sostegno e apprezzamento per l'impegno degli Alpini, sottolineando il valore della collaborazione tra le istituzioni locali e le associazioni di volontariato per il benessere della comunità nel suo insieme e per i giovani in particolare.
L'incontro si è concluso con un senso di gratitudine e determinazione: in un mondo in cui la solidarietà e il servizio sono spesso trascurati, queste storie di impegno e dedizione ci ricordano l'importanza di coltivare il senso di comunità e di condividere i valori che ci rendono veramente umani, che si possono riassumere in una sola parola: alpinità.

Costantino Canevali

Al Pizzo della Croce per ricordare

Non ho mai creduto nel destino. Sono intimamente convinto che siamo noi a determinare le nostre fortune e sfortune. Ma certamente il nostro Agostino Peduzzi deve avere dei poteri taumaturgici.
Sì, perché il primo maggio il cielo era nero e carico di pioggia. La minaccia di pioggia era costante e imminente e fin dalla sera prima attendevo il messaggio che la santa Messa al Pizzo della Croce, detto anche Monte Crocione, al cippo commemorativo del Battaglione Val Intelvi, sarebbe stata rinviata o annullata. Invece ritrovo a Orimento e partenza per la vet-



Foto Giulio Radaelli

ta all'asciutto. E ne sono stato felicissimo. L'accoglienza tra i Gruppi della Valle è sempre unica e una volta giunto in vetta si gode di un paesaggio che ti mette in pace col mondo, anche se distanti scorgo la sagoma inconfondibile dei Corni di Canzo e forse per questo mi sento sempre a casa.
La ricorrenza è di quelle di famiglia perché si ricordano i centotto anni dell'annientamento del Battaglione Val d'Intelvi, unico reparto degli Alpini a portare il nome di una località comasca, immolatosi il 29 e 30 aprile 1916 al passo Folgarida quota 2.939 e al passo delle Toppette quota 2.898 durante la grande battaglia del ghiacciaio combattuta sull'Adamello. Contemporaneamente ricordiamo i centoquaranta anni dalla nascita del suo cappellano don Edoardo Danieli nativo di Loveno sopra Menaggio.
Dopo l'alzabandiera e la resa degli onori ai Caduti, le parole del sindaco del Comune di Alta Valle l'Alpino Mario Pozzi a ricordare il sacrificio del Battaglione e l'importanza del ricordo. Terminata la parte civile alla presenza dei gagliardetti della Zona Valle Intelvi e del Vessillo sezionale scortato dai vicepresidenti Kristian Fiore e Moreno Ortelli, il parroco di San Fedele don Gianluigi Bollini ha celebrato la santa Messa di suffragio e al termine la Preghiera dell'Alpino come sempre recitata a memoria dall'Alpino Luigi Vanini con le nuvole cariche di pioggia a fargli da sfondo.
Come detto prima, non credo nel destino ma a volte le cose accadono perché devono accadere e ci danno la possibilità di godere di momenti unici e irripetibili.
Alla fine, ha piovuto ma avevamo già le gambe sotto il tavolo! Grazie Agostino.

Kristian Fiore

GRUPPI DI INVERIGO E LURAGO D'ERBA

Un romanzo sulle portatrici carniche

Tramite Gianluca Spangaro, grande amico degli Alpini originario della Carnia dove trascorre le sue ferie, è stato richiesto ai Gruppi di Inverigo e Lurago d'Erba la facoltà di ospitare la scrittrice Angela Torri per la presentazione del suo libro Anin, romanzo sulle portatrici carniche che, nella prima guerra mondiale, risposero all'appello dell'Esercito Italiano che richiedeva volontari per il trasporto dei rifornimenti agli Alpini, dalle retrovie al fronte.



Il Comune di Lurago d'Erba ha messo volentieri a disposizione la sala consiliare, in grado di ospitare un buon numero di spettatori e, giovedì 14 marzo, l'autrice ha potuto spiegare – in mattinata agli alunni delle scuole medie e in serata a un folto e attento pubblico adulto – le ragioni che l'hanno indotta a comporre questo breve romanzo storico.
Romana, appassionata di montagna, delle Alpi orientali e in particolare della Carnia, aveva conosciuto la storia di queste donne coraggiose, figlie, mogli e madri di soldati impegnati su quel fronte di guerra. Un coraggioso prete le aveva convinte che il loro servizio era una vera partecipazione a salvare la loro terra, la patria, dal nemico.
Ecco allora l'aiuto che diedero queste donne. Abituate a portare in spalla pesanti gerle cariche di legna o fieno, con zoccoli di legno ai piedi, lunghe e ingombranti gonne, dall'oggi al domani, venne loro richiesto di portare cibo, posta, medicinali e munizioni, remunerate con la stessa paga del soldato di Lire 1,50 al giorno.
Questo all'andata verso le trincee con percorsi ardui e con ogni condizione atmosferica, mentre spesso, al ritorno, aiutavano nel trasporto di pesanti barelle con soldati caduti o feriti, con il pericolo di venire a loro volta colpite da qualche cecchino. Donne tra i quindici e i sessanta anni abituate a rimanere a casa per compiere quei lavori che oramai gli uomini in guerra non potevano più fare: falciare erba, tagliare legna, seminare, arare, continuando ad allevare ed educare figli piccoli o curare lattanti; donne che trepidavano per mariti e figli al fronte e che pregavano per il loro ritorno, cosa che, purtroppo, non sempre avveniva.
Anin (*andiamo* in dialetto friulano, ndr) è il titolo di questo breve e affascinante romanzo che Angela Torri ha scritto illustrando la vita e i pericoli corsi da queste donne, circa un migliaio, nell'inverno 1916 e le motivazioni che l'avevano spinta a fare ricerche su queste coraggiose e resilienti combattenti.
Ed ecco che Timau, il piccolo paese a sei chilometri dal confine con l'Austria, diventa il palcoscenico dove l'intera comunità si adopera in una gara di solidarietà, amore, amicizia di fronte all'orrore della guerra.
Simbolo di questa storia è Maria Plozner Mentil, giovane madre di quattro figli, colpita da un cecchino, unica donna a cui sia stata intitolata una caserma, oltre che la prima a essere decorata, anche se solo nel 1997, di Medaglia d'Oro al Valor Militare.
All'evento erano presenti, graditi ospiti, Luca Piacquadio e Andrea Bavecchi, rispettivamente direttore e curatore del Museo della Grande Guerra di Timau e una rappresentanza del Gruppo Alpini di Ampezzo della Sezione Carnica con il loro Vessillo. Siamo stati onorati anche della presenza del Vessillo della nostra Sezione come ospitante e quello della Sezione Valsesiana i cui volontari di Protezione Civile hanno partecipato al progetto dell'associazione "Amici delle Alpi carniche" per riportare alla luce testimonianze della Grande Guerra come trincee, spazi destinati ai feriti o strutture necessarie all'azione militare parzialmente o completamente ricoperte dai detriti dei bombardamenti e da quelli accumulati nel tempo.
Hanno concluso la serata, la proiezione di un filmato sulla storia delle portatrici - che ha ricostruito proprio la vicenda di Maria Plozner Mentil - e un lungo applauso dei presenti a gradimento di un incontro interessante e istruttivo, nel ricordo di donne, simbolo di coraggio e abnegazione, di cui l'Italia e gli Alpini devono ancora oggi essere fieri e riconoscenti.

Luca Boschini

Finito di stampare

***Ho scoperto prestissimo che i migliori compagni di viaggio sono i libri: parlano quando si ha bisogno, tacciono quando si vuole silenzio. Fanno compagnia senza essere invadenti, danno moltissimo senza chiedere nulla"* (Tiziano Terzani).**

Poche ma efficaci parole che contengono la vera essenza di un libro: la capacità di parlare o di tacere a seconda dei desideri di chi lo sta leggendo; ognuno di essi è un interlocutore a misura d'uomo.

A cura di Piergiorgio Pedretti

Angela Torri
Anin
Gruppo Albatros Il Filo
Roma 2021



A una prima percezione il titolo *Anin* potrebbe sembrare il diminutivo o il vezzeggiativo di un nome proprio di persona. Ma non è così: *anin*, nella lingua carnica, significa *andiamo*.
L'autrice, esperta di trekking e di arrampicate, affascinata dalla bellezza delle Alpi Giulie e spinta dal desiderio di conoscere le altre montagne del Friuli-Venezia Giulia, nel corso delle sue ricerche si imbatté in qualcosa che catturò immediatamente la sua attenzione: una storia, incastonata nel primo conflitto mondiale su quelle montagne al confine con l'Austria, le cui protagoniste erano delle donne eccezionali, le portatrici carniche. L'autrice si è immedesimata in questa storia, ben sapendo cosa significa coprire fino a milleduecento metri di quota al giorno, con quaranta chili sulle spalle, in una gerla con spallacci di legno di nocciolo e con gli *scarpetz* (calzature di pezza) in estate e gli zoccoli di legno in inverno, è ben altra cosa! Ogni giorno per ventisei lunghi mesi per consegnare munizioni e viveri al fronte, dove il nostro esercito combatteva strenuamente. Tutto ebbe inizio nell'estate del 1915 quando circa millecinquecento donne carniche iniziarono il servizio di portatrici che terminò nell'ottobre 1917 con la disfatta di Caporetto. *In una chiara mattina di metà giugno* (del 2015 ndr) *undici donne, due adolescenti e quattro anziane si incamminano verso Paluzza. [...] In paese c'è un gran movimento, andirivieni di Carabinieri e militari, gente che arriva per il reclutamento e tutto intorno un'atmosfera di inquietante attesa. [...] Il portone di un edificio vicino è sovrastato da un balcone al quale sono appoggiati, nel lato che si affaccia sulla piazza, un ufficiale e un sottufficiale che osservano. Di lì a poco dal portone compare il curato don Florio; dietro di lui si affaccia un tenente; tutti sanno cosa avrà da dire, ma si pongono all'ascolto in composta attenzione. L'ufficiale sottolinea l'assoluta necessità che le donne collaborino per rifornire i soldati al fronte tanto di munizioni quanto di cibo [...]. A nome di quegli uomini e della Patria sta chiedendo aiuto. [...] Dal mezzo del gruppo si leva un incitamento, è una voce giovane che però sale limpida e forte: "Anin, senò chei biadaz ai murin encje di fan!" (Andiamo, altrimenti quei giovani moriranno anche di fame!). [...] Nella concitazione di quell'attimo altre voci salgono gridando: "Anin, anin, anin...".*
Queste donne, abituate da secoli per l'estrema povertà a indossare la gerla, ora se la mettono sulle spalle al servizio del Paese in guerra, con qualsiasi tempo il Padreterno mandi, in mezzo ai colpi nemici, ogni giorno, per ventisei lunghi mesi. Tra la dura quotidianità e l'impegno per la Patria, le donne riscoprono anche una nuova "sorellanza" con cui spartire fatica e pena. Timau, il piccolo paese a sei chilometri dal confine con l'Austria, si fa palcoscenico dove l'intera comunità mette in scena solidarietà, amore, amicizia di fronte all'orrore della guerra.
La portatrice carnica più famosa è Maria Plozner Mentil, madre di quattro figli in tenera età, colpita a morte da un cecchino austriaco 15 febbraio 1916. Dal 29 aprile 1997 è Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Giorgio Tettamanti
La poetica della cosa
Cinque poeti tra Lombardia e Svizzera. Un viaggio tra italiano, latino e dialetto.
New Press Edizioni
Lomazzo (CO) 2023

Il libro *La poetica della cosa*, uscito nel dicembre scorso, ha la figura del cappellano degli Alpini, padre Giovanni Battista Pigato, al centro del testo.
L'autore è Giorgio Tettamanti. Diplomato al Liceo Classico Gallio dei Padri Somaschi di Como, ex allievo quindi di padre Pigato, si è laureato in Lettere antiche a Pavia, con Mario Vegetti e ha insegnato italiano, greco e latino dal 1979 al Collegio Gallio e dal 1991 al Liceo classico "Alessandro Volta" di Como. Ha collaborato con i giornali locali *La Provincia di Como*, *Corriere di Como* e *L'Ordine*. Ha scritto *L'eone della cosa*, saggio filosofico da Aristotele a Carl Schmitt. Tettamanti propone padre Pigato come grande latinista di fama mondiale accanto ad altri quattro poeti: i ticinesi Giorgio Orelli e Fabio Pusterla, la comasca Laura Garavaglia, presidente della "Casa della Poesia" di Como, e il menestrello *laghée* Davide Bernasconi, in arte *Van De Sfroos*, allievo dello stesso Tettamanti, del quale inserisce anche il canto-testo della raccolta *Il Reduce*.
Ma soffermiamoci sulla figura di padre Pigato. Nasce a Mason Vicentino nel luglio del 1910, è ordinato sacerdote nell'ordine religioso dei Padri Somaschi il 25 dicembre 1933, muore a Como il 3 maggio 1976. Allo scoppio della seconda guerra mon-



Calendario delle manifestazioni

30 giugno - 7 luglio, Sezione di Como
1° Campo Scuola sezionale a San Fedele Intelvi

6-7 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Imperia
75° Raduno al Sacrario della Cuneense al Colle di Nava

6-7 luglio, Zona Val d'Intelvi, Gruppo di Ponna
40° Raduno zonale in ricordo del Battaglione Val d'Intelvi a Ponna

7 luglio, Gruppo di Turate
10° Anniversario di fondazione

13 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione "Monte Ortigara" di Asiago
100° Anniversario di fondazione

13 luglio, Gruppo di Brienno
Evento "Le 52 Gallerie" del Pasubio nel 60° Anniversario di fondazione

14 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Asiago, Marostica e Verona
Pellegrinaggio al Monte Ortigara (solenne)

20-21 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Valdobbiadene
Campionato nazionale di mountain bike a Valdobbiadene (TV)

21 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Parma
42° Premio Fedeltà alla Montagna a Borgo Val di Taro (PR)

21 luglio, Sezioni Valtellinese e di Bergamo
48° Raduno degli Alpini della Valtellina e dell'alta Val Brembana

27-28 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Trento e Vallecamonica
59° Pellegrinaggio in Adamello (solenne)

28 luglio, Gruppo di Palanzo
Raduno al Monte Palanzone

4 agosto, Sezione Valtellinese, Gruppo di Bormio
37° Raduno alla 3ª Cantoniera dello Stelvio, cimitero di guerra

4 agosto, Gruppo di Lenno
Raduno al Monte Galbiga al rifugio Venini-Cornelio

4 agosto, Gruppo di Nesso
Festa della Madonna della Neve

4 agosto, Gruppo di Caslino d'Erba
Raduno alpino

10 agosto, Sezione Valtellinese, Gruppo di Lanzada
Pellegrinaggio allo Scerscen

15 agosto, Sezione di Varese
Commemorazione dei Caduti senza croce al Campo dei Fiori

16-17-18 agosto, Associazione Naz. Alpini, Sezione Nord America
Congresso sezionale a Windre (Canada)

18 agosto, Sezione Valtellinese, Gruppo Valfurva
48° pellegrinaggio al Sacrario San Matteo al Passo Gavia

25 agosto, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Vittorio Veneto
53° Raduno al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino (TV)

31 agosto - 1° settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Vicenza
Pellegrinaggio al Monte Pasubio

1° settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Friuli
100° Anniversario di fondazione a Cividale del Friuli (UD)

1° settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Bassano
Pellegrinaggio al Monte Tomba

1° settembre, Sezione di Lecco
65° Anniversario di consacrazione della chiesetta del Morbegno al Pian delle Betulle

7-8 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Cadore
1° Pellegrinaggio al Passo della Sentinella (solenne)

8 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Marostica
65° Anniversario al monumento faro della Julia sul Bernadia

8 settembre, Gruppo di Rovenna
100° Anniversario di fondazione

14 settembre, Gruppo di Brienno
Concerto del Coro alpino "Monte Colmenacco" nel 60° Anniversario di fondazione

15 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Luino
100° Anniversario di fondazione

15 settembre, Sezione Alto Adige - Bolzano
Cerimonia al Passo di Monte Croce Comelico

15 settembre, Gruppo di Canzo
100° Anniversario di fondazione

20-21-22 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Omegna
Raduno del 1° Raggruppamento nel 100° anniversario di fondazione a Omegna (NO)

22 settembre, Sezione di Como, Gruppo di Lurate Caccivio
Raduno sezionale nel 65° Anniversario di fondazione del Gruppo

28 settembre, Zona Prealpi Ovest, Gruppo di Albiolo
Festa di San Maurizio, patrono degli Alpini a Valmorea

28-29 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Marche
Raduno del 4° Raggruppamento e pellegrinaggio della famiglia alpina al santuario della Santa Casa di Loreto

29 settembre, Zona Alta Brianza
1° Raduno di Zona ad Albavilla nel 100° Anniversario del Gruppo di Albavilla, 95° del Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio e 40° del Gruppo di Castelmarte

diale, in qualità di cappellano degli Alpini, partecipa alla Campagna di Albania, dove viene ferito, e successivamente alla campagna di Russia con la terribile ritirata. Il testo *Pax in bello* presentato e tradotto in *La poetica della cosa* è tutto dedicato a un momento della ritirata. Quando cioè padre Pigato durante la tormenta di neve e sotto i bombardamenti degli aerei russi trova riparo per la notte in un fienile. Al mattino, al risveglio, si accorge di non essere solo, anche un bambino russo ha dormito lì. Alla vista del cappellano tenta di scappare. Ma padre Pigato riesce a trattenerlo. Il bambino è macilento, malvestito, ridotto in cattive condizioni. Quando però il Padre apre il suo zaino e tira fuori due pagnotte e una scatoletta di carne il bambino s'illumina di gioia, ed esclama nella lingua paterna *Oh, cleba*, che nella nostra lingua significa appunto *Oh, pane*. Ecco prendendo lo spunto da questa parola, che indica una "cosa" ben precisa con valore simbolico universale, Tettamanti ha voluto intitolare il suo testo *La poetica della cosa*. Con questo testo latino padre Pigato parteciperà al Certamen poeticum Hoeufftianum (o Certamen Hoeufftianum) di Amsterdam, il più prestigioso premio letterario di poesia in lingua latina nel periodo compreso fra il 1844 e il 1978, e conseguirà nel 1959 la "Magna Laus".

Giacomo Morelli

Anagrafe alpina

Nascite	
Albate	Noemi di Brambilla Samuele e Silvia
Cabiate	Giulia Ginevra di Terraneo Davide e Gloria
Ponna	Matilde di Traversa Diego e Valentina

Anniversari di matrimonio	
Albate	60° di Navoni Angelo ed Enrica
	50° di Capano Francesco e Lina
	45° di Cimadoro Giampiero e Maria
	40° di Sanavia Roberto ed Elsa
	40° di Caspani Giovanni e Katia
	30° di Iaconis Michele e Sabina
Breccia-Rebbio	60° di Pagani Sergio e Luisa
Garzeno	50° di Poncia Romolo e Sandra
Montano Lucino	50° di Vimercati Sandro e Vilma
Ponna	50° di Merlo Aldo e Marinella
	50° di Traversa Alberto e Annamaria
San Bartolomeo V.C.	30° di Caneva Alfio e Firmina
San Pietro Sovera	55° di Barrera Alessio e Lidia
	55° di Spiatta Arsenio ed Emma
	40° di Caprani Marco e Antonella
Valsolda	50° di Mariani Rino e Marinella
	30° di Fusina Ruggero e Mariella
Veleso	55° di Posca Ezio e Marialuisa
Villa Guardia	60° di Leoni Pierangelo e Antonietta

Defunti	
Beregazzo	Gumiero Alberto classe 1943
Binago	Fabris Mario classe 1942
Cermenate	Colmegna Gianbattista classe 1939
Colonno	Civetta Enzo classe 1964
Dongo	Rasella Giovanni classe 1932
Inverigo	Donghi Renato classe 1952
Maslianico	Ravazza Fausto classe 1937
	Tosetti Orlando classe 1929
Menaggio	Manzoni Benvenuto classe 1942
	Peroggi Miro classe 1939
Mezzegra	Bianchi Vittorio classe 1941
Nesso	Gelsomini Romano classe 1938
	Meroni Lino classe 1944
Ossuccio	Galli Mario classe 1938
Ronago	Grisoni Arnoldo classe 1930
Santa Maria Rezzonico	Danielli Guido classe
San Fedele Intelvi	Prestinari Luigi classe 1936
San Bartolomeo V.C.	Bari Aldo classe 1956
Valbrona	Roda Viviano classe 1948
Veleso	Boleso Alessandrino classe 1941
Villa Guardia	Turconi Giampaolo classe 1937

Lutti	
Albate	Antonio fratello di De Vivo Luigi
Binago	Assunta madre di Ruffa Egidio
Bulgarograsso	Giovanna madre di Pessina Carlo
Camnago Faloppio	Guido fratello di Martinelli Abramo
Caslino al Piano	Paola moglie di Cairoli Giampiero
Castelmarte	Esterina madre di Asmonti Vittorio
Garzeno	Guglielmo fratello di Poncia Gino
	Ivano fratello di Mazzucchi Flavio
Griante	Pierina sorella di Ortelli Stefano
Laglio	Rita madre di Totero Lucio
Lezzeno	padre Prevedoni Rino della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata
Menaggio	Giuseppe fratello di Fumagalli Alessandro
	Carla sorella di Savorani Aldo
Mozzate	Paola moglie di Gussoni Paolo
Pellio Intelvi	Fernanda madre di Butti Ugo
Rovellasca	Luigi fratello di Trolese Gioele
	Carlo fratello di Turconi Elisio
San Bartolomeo V.C.	Franca sorella di Bugna Bartolomeo
San Fedele Intelvi	Rossana madre di Fasoli Gian Luca
Schignano	Giuseppe padre di Ceresa Pietro
Stazzona	Enrichetta moglie di Mantova Isidoro
	Mirella moglie di Taccagni Isidoro
Veleso	Lina madre di Valli Giulio

Oblazioni

Baradèll

Capitano Albese	20,00
Gruppo Bellagio	250,00
Gruppo Blessagno	50,00
Gruppo Cabiate	100,00
Gruppo Casasco d'Intelvi	100,00
Gruppo Caslino al Piano	100,00
Gruppo Civiglio	200,00
Gruppo Colonno	100,00
Gruppo Lezzeno	200,00
Gruppo Lipomo	100,00
Gruppo Lomazzo	250,00
Gruppo Longone al Segrino	200,00
Gruppo Lurago d'Erba	200,00
Gruppo Montano Lucino	100,00
Gruppo Pigra	100,00
Gruppo Ponte Lambro	200,00
Gruppo Ramponio Verna	9,00
Gruppo Rovello Porro	100,00
Gruppo San Pietro Sovera	23,00
Gruppo Tremezzo	50,00

Protezione Civile

Ass. Pesi Massimi	1.000,00
Gruppo Bellagio	250,00
Gruppo Blessagno	50,00
Gruppo Casasco d'Intelvi	100,00
Gruppo Drezzo	500,00
Gruppo Griante	200,00
Gruppo Lezzeno	200,00
Gruppo Lipomo	300,00
Gruppo Lomazzo	250,00
Gruppo Lurago d'Erba	800,00
Gruppo Montano Lucino	200,00
Gruppo Ossuccio	9,00
Gruppo Ponte Lambro	200,00
Gruppo San Bartolomeo V.C.	58,50

Campo Scuola sezionale

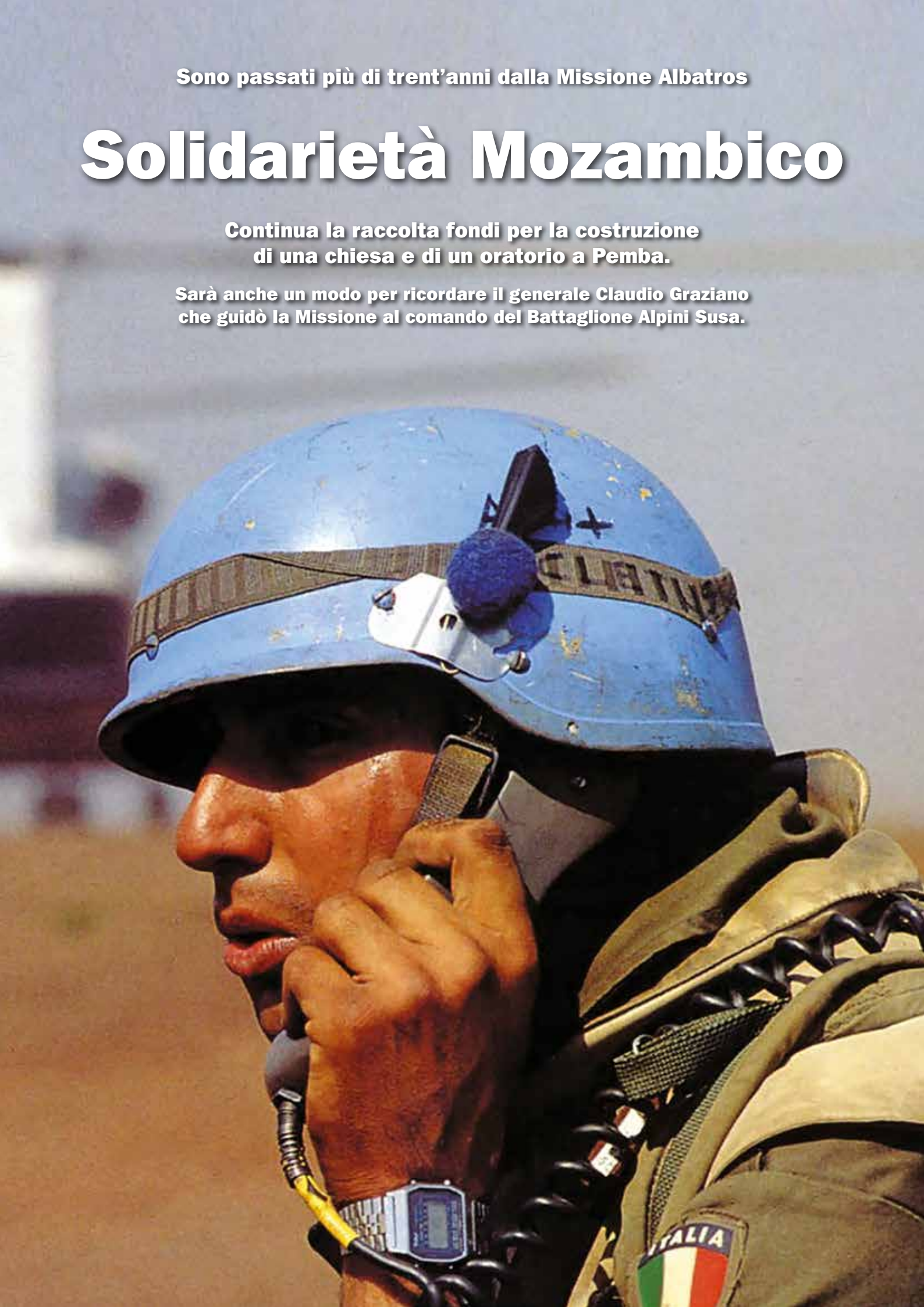
Gruppo Albate	500,00
Gruppo Bellagio	500,00

Sono passati più di trent'anni dalla Missione Albatros

Solidarietà Mozambico

Continua la raccolta fondi per la costruzione di una chiesa e di un oratorio a Pemba.

Sarà anche un modo per ricordare il generale Claudio Graziano che guidò la Missione al comando del Battaglione Alpini Susa.



Nel 65° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Lurate Caccivio

Raduno sezionale

Lurate Caccivio, 22 settembre 2024



ARCHIVIO FOTOGRAFICO PRO LOCO